SENATO DELLA REPUBBLICA

- XIV LEGISLATURA -

378^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 APRILE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA, indi del vice presidente FISICHELLA e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V	/-XV
RESOCONTO STENOGRAFICO	1-58
ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)5	59-66
ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)	57-7 9
gu am ai mainizo e ai compono)	J1-17

Assemblea - Indice

9 Aprile 2003

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO	ALLEGATO A
RESOCONTO STENOGRAFICO CONGEDI E MISSIONI	COMUNICAZIONI DEL GOVERNO Mozioni
SULL'UCCISIONE DI ALCUNI GIORNA- LISTI IN IRAQ	ALLEGATO B
Presidente	INTERVENTI
GOVERNO	Testo integrale dell'intervento del senatore
Comunicazioni del Governo sulla crisi inter- nazionale. Discussione sulle comunicazioni e sulle connesse mozioni:	Colombo nella discussione sulle comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale e sulle connesse mozioni 67
Frattini, ministro degli affari esteri	DISEGNI DI LEGGE
MARINO (Misto-Com) 11 MALABARBA (Misto-RC) 12	Assegnazione
* Dentamaro (<i>Misto-Udeur-PE</i>)	CORTE DEI CONTI Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti
FORLANI (UDC)	MOZIONI E INTERROGAZIONI
Monticone (<i>Mar-DL-U</i>)	Annunzio
DE ZULUETA (<i>DS-U</i>)	Mozioni
CASTAGNETTI (FI) 33 ANDREOTTI (Aut) 36	Interrogazioni
Andreotti (<i>Aut</i>)	Interrogazioni da svolgere in Commissione 79
PROVERA (LP) 41 * SODANO Calogero (UDC) 44 GIARETTA (Mar-DL-U) 46	ERRATA CORRIGE
SERVELLO (AN) 49 BUDIN (DS-U) 52	N. B L'asterisco indica che il testo del discorso
MALAN (FI)	è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (v. Resoconto stenografico).

Sull'uccisione di alcuni giornalisti in Iraq

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea) Nel sottolineare la funzione insostituibile per la democrazia assolta dalla stampa, in particolare dai giornalisti impegnati in questi giorni a garantire l'informazione dal fronte iracheno, esprime il cordoglio e la solidarietà del Senato alle famiglie e alle testate giornalistiche degli operatori della stampa uccisi ieri nel corso delle operazioni militari in atto a Baghdad, stigmatizzando la gravità degli incidenti, non giustificabili in alcun modo, di cui occorre evitare il ripetersi.

Discussione sulle comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale e connesse mozioni

FRATTINI, ministro degli affari esteri. Il Governo si associa ai sentimenti espressi dal Presidente del Senato e conferma di avere assunto informazioni dirette sulle condizioni di sicurezza dei giornalisti italiani in Iraq, compresi i sette arrestati dalle autorità locali e trasportati a Baghdad, che godono normali condizioni di salute. Dichiara inoltre di avere dato istruzioni alle ambasciate italiane in USA e Gran Bretagna di compiere

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

un passo formale per esprimere le preoccupazioni italiane sulla sicurezza del personale che garantisce l'informazione dai territori iracheni.

Il Governo sottolinea la necessità di superare le divisioni e le polemiche che si sono determinate nelle ultime settimane sul piano interno ed internazionale, per sviluppare - analogamente a quanto sta accadendo in altri Paesi europei – lo spirito di coesione e di solidarietà necessario per affrontare la sfida della restituzione del potere sovrano al popolo iracheno e dell'attribuzione all'ONU del suo ruolo vitale e strategico dopo la fine del conflitto, secondo le conclusioni del vertice di Belfast tra il Presidente americano e il Premier inglese e in consonanza con quanto auspicato dal Presidente del Consiglio italiano. Il Governo italiano, con il consenso del Parlamento, ha appoggiato la scelta dolorosa e impopolare di sostenere la coalizione, senza inviare proprie truppe sul territorio iracheno, e può oggi esercitare un ruolo di primo piano, di mediazione politica e di azione concreta, a favore della ricostruzione dell'Iraq e della pacificazione del Medio Oriente; per tale finalità, con il conforto di numerosi colloqui bilaterali e con l'obiettivo di favorire il consolidamento dell'UE, si adopererà in occasione del semestre di presidenza italiana per varare i nuovi trattati costituzionali che permetteranno progressi concreti nel campo della politica estera e della sicurezza comune. Il secondo pilastro della politica estera italiana è costituito dal rafforzamento della solidarietà transatlantica e dal superamento della contrapposizione politica tra mondo arabo e Occidente, pur confermando l'impegno nella lotta al terrorismo, per il quale occorre rafforzare il ruolo delle organizzazioni internazionali, tra cui la NATO la cui funzione appare in via di evoluzione. Nella sessione ministeriale congiunta della NATO e dell'UE, svoltasi a Bruxelles il 3 aprile, si è preso atto che immediatamente dopo la cessazione delle ostilità è previsto un ruolo diretto dei militari della coalizione, sotto la guida americana, per la bonifica delle aree non sicure dell'Iraq, la ricerca delle armi di distruzione di massa, il disarmo e l'assistenza alle organizzazioni umanitarie; ma l'obiettivo resta quella della pacificazione internazionale, della creazione di uno Stato iracheno libero e democratico e della stabilizzazione regionale. Per quanto riguarda gli aiuti umanitari, l'Italia si iscrive tra i Paesi che contribuiranno maggiormente alla fase della ricostruzione, con un rilevante contributo alle agenzie dell'ONU, alla Croce rossa internazionale, all'UNICEF e all'OMS, e con l'apporto del 13 per cento agli stanziamenti di 100 milioni di euro previsti dal Consiglio europeo, che complessivamente portano a 28 milioni di euro i finanziamenti italiani per l'emergenza umanitaria. Infine, secondo il monitoraggio già avviato nei territori iracheni, non è previsto un flusso di rifugiati da quel Paese verso le zone limitrofe e ancor meno verso l'Europa, pur essendo pronta l'assistenza italiana per eventuali future migrazioni. (Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP e dei senatori Bettoni Brandani e D'Andrea).

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani considerano la guerra illegittima, immorale e sbagliata anche dal punto di vista strategico, perché alimenta i sentimenti di astio e di vendetta in Iraq e nella regione del Medio Oriente, non sfociati in uno spirito di rivalità fra civiltà solo grazie all'intervento del Papa e delle altre autorità religiose. Occorre quindi intervenire subito per far cessare il conflitto e la conseguente catastrofe umanitaria, che ha già provocato migliaia di vittime, tra cui giornalisti occidentali ed iracheni, nonché un numero di feriti talmente alto da non trovare più possibilità di soccorso negli ospedali, mentre è prevedibile che il numero dei profughi sia destinato ad aumentare enormemente. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC*).

MALABARBA (Misto-RC). Le scelte del Governo americano sulla gestione del dopoguerra in Iraq confermano che l'intervento bellico si inscrive in una logica di guerra preventiva e permanente finalizzata alla gestione della crisi della globalizzazione capitalistica e all'imposizione di una nuova gerarchia mondiale, anche in funzione di contenimento dei Paesi emergenti quali la Cina. È pertanto illusorio sperare che l'ONU possa svolgere un preminente ruolo politico nel dopo Saddam, in quanto ciò che viene chiamato pace non è che la continuazione della guerra in altre forme. Per questa ragione annuncia il fermo dissenso all'invio di truppe italiane in Iraq, anche sotto l'egida dell'ONU o della NATO, mentre il Governo italiano deve impegnarsi per un immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari, richieste centrali delle manifestazioni del prossimo 12 aprile, affinché l'ONU e la Croce rossa internazionale possano realizzare un coerente piano di soccorsi alla popolazione irachena. (Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).

DENTAMARO (Misto-Udeur-PE). Il drammatico evolversi della guerra in Iraq, che coinvolge le popolazioni e anche i giornalisti, conferma le preoccupazioni e le angosce manifestate prima dell'intervento unilaterale da parte degli Stati Uniti. Il Governo deve quindi assumere con chiarezza e con voce univoca le proprie responsabilità rispetto alle questioni più drammaticamente attuali: l'incondizionato e immediato invio degli aiuti umanitari; l'accoglienza dei profughi; la riaffermazione in sede internazionale della centralità dell'ONU nella ricostruzione materiale e politica dell'Iraq; il recupero di una comune posizione europea e la conferma della NATO su basi di pari dignità. Il Governo deve uscire dall'ambiguità di un atteggiamento di pieno sostegno politico all'intervento, accompagnato però da un generico e mendace sostegno alla pace: deve cioè assumere non solo una linea coerente con la politica estera del Paese, ma in sintonia con l'opinione pubblica, che in questa occasione ha dimostrato grande maturità civile e democratica. (Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U e Mar-DL-U e del senatore Betta. Congratulazioni).

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MARINI (Misto-SDI). Ribadendo la contrarietà all'intervento bellico preventivo in Iraq ma anche rispetto all'estremismo ideologico che rifiuta la guerra senza se e senza ma, auspica che una sollecita conclusione delle ostilità attraverso il disarmo dell'Iraq e un governo di transizione sotto l'egida dell'ONU possano scongiurare l'eventuale paventata estensione del conflitto ad altri Paesi, rispetto alla quale il Governo italiano dovrebbe subito manifestare la sua più ferma contrarietà. È infatti necessario riprendere il dialogo tra Occidente e mondo arabo e pacificare il Medio Oriente, obiettivi non conciliabili con un Governo di diretta emanazione degli Stati Uniti. La fase transitoria deve essere gestita dall'ONU e da altri organismi sovranazionali senza la pretesa di imporre in quel Paese i canoni della democrazia occidentale ed inoltre va garantita una corsia preferenziale ai convogli umanitari e il pieno rispetto della Convenzione di Ginevra. In tale complesso scenario il Governo italiano può svolgere un ruolo importante attraverso una politica estera in grado di valorizzare l'ingente patrimonio politico che il Paese ha negli anni conquistato nel Mediterraneo e nel Medio Oriente e quindi sostenendo, nell'ambito dell'Unione europea, le richieste di autonomia del popolo curdo, pur nella garanzia dei Paesi limitrofi, e una positiva soluzione del problema palestinese. (Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS-U).

COLOMBO (Misto). L'esito ormai certo dell'intervento militare in Iraq non può far venire meno le critiche all'unilateralismo degli Stati Uniti e all'allontanamento della Gran Bretagna rispetto alla politica europea. Tali cririche, però, non possono incrinare il valore delle alleanze, per cui gli Stati europei non solo devono collaborare alla ricostruzione dell'Iraq, ma operare affinché la politica degli Stati Uniti ritorni a quel multilateralismo che ha caratterizzato positivamente il secondo dopoguerra. Il Governo italiano, pur trovandosi in una posizione oggettivamente debole, deve operare affinché l'ONU svolga un ruolo politico nella ricostruzione dell'Iraq e venga esclusa l'ipotesi di un protettorato statunitense, ma anche promuovere una dichiarazione europea sul Medio Oriente riprendendo così il proprio peculiare ruolo di Paese mediterraneo. L'Italia deve quindi uscire dall'ambiguità seguita alla firma della dichiarazione degli otto Paesi a sostegno dell'intervento americano, nella consapevolezza che senza l'apporto determinante della Francia e della Germania non si può costruire l'Europa e che soltanto l'Europa, in questa fase storica, può correggere la tentazione unilateralista degli Stati Uniti. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-SDI e Misto-Udeur-PE e dei senatori Andreotti e Michelini. Congratulazioni).

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

TESSITORE (DS-U). Le gravi tensioni che possono determinarsi nell'area mediorientale a seguito dell'intervento militare in Iraq (di cui appaiono insussistenti le motivazioni e che pone il problema di una valutazione dei limiti della proiezione esterna di una grande democrazia), dalla ripresa del terrorismo fino addirittura al rischio di una guerra di religione, impongono di sostenere con determinazione la centralità dell'ONU nella fase postbellica e di risolvere il conflitto israelo-palestinese. Le dichiarazioni del Ministro degli esteri denotano invece una prospettiva parziale, frutto dell'ambiguità del Governo italiano nei confronti dell'intervento militare, e sono inadeguate rispetto al ruolo da protagonista che l'Italia potrebbe svolgere in questa fase storica. Infatti, se venisse assicurata la centralità politica dell'ONU nella fase postbellica, non solo l'intervento militare, pur illegittimo, potrebbe essere in qualche modo metabolizzato dalla comunità internazionale, ma potrebbe avviarsi un grande disegno strategico per il recupero dell'equilibrio mondiale e il superamento dell'unilateralismo, con l'attenuazione delle condizioni che favoriscono il fondamentalismo. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Betta. Congratulazioni).

PIANETTA (FI). Esprime apprezzamento per le comunicazioni del Ministro degli esteri, in particolare per quanto riguarda la necessità di restituire quanto prima al popolo iracheno la gestione del proprio futuro e di coinvolgere in tale opera con un ruolo strategico le Nazioni Unite. Il Governo italiano, impegnato anche a rinnovare la coesione europea e a rafforzare il vincolo atlantico, sta operando lodevolmente in settori decisivi per la costruzione di un futuro di pace e potrà assumere un ruolo ancora più incisivo nel prossimo semestre di presidenza della Unione europea. Ora è necessario agire con urgenza per affrontare l'emergenza umanitaria e soccorrere la popolazione irachena, colpita dalla guerra specie nelle fasce più deboli della società civile, cui va l'umana solidarietà degli italiani: occorre in particolare affrontare le emergenze sanitarie, ripristinare l'erogazione dei servizi, riattivare le infrastrutture ed intervenire per lo sminamento di vaste aree. La tempestiva attivazione del Governo italiano anche sotto il profilo dell'impegno umanitario denota la sensibilità per le sofferenze del popolo iracheno e dovrà essere coordinata in una logica internazionale, di cui primo positivo atto è il ripristino del programma Oil for food. Il Governo dovrà raccordare l'azione posta in essere dalle istituzioni, prime tra tutte la Protezione civile ed il Servizio sanitario nazionale, e dalle associazioni di volontariato. L'Italia, apprezzata dagli Alleati per l'equilibrio ed il senso di responsabilità delle scelte operate dal Governo, ha le carte in regola per svolgere un ruolo particolarmente attivo nello sforzo umanitario e nell'opera di ricostruzione della democrazia e della libertà in Iraq, che potranno costituire occasione per il rafforzamento della stessa coesione all'interno dell'Unione europea. In tale contesto, l'Italia potrebbe ospitare una Conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Iraq. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP).

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

FORLANI (UDC). Dopo il confronto e le divisioni, tanto sul piano interno quanto su quello internazionale, circa il fondamento della scelta bellica, l'ormai prossimo esito dell'azione militare ed i suoi effetti scontati, sia positivi (la caduta di una dittatura sanguinaria e la possibile instaurazione di un nuovo quadro politico ed istituzionale rispettoso dei diritti umani e libera espressione della sovranità popolare) sia negativi (la catastrofe umanitaria, i lutti nella popolazione civile, la distruzione delle infrastrutture) impongono un impegno comune delle organizzazioni internazionali per affrontare la fase d'emergenza e per avviare la ricostruzione dell'Iraq. Nella gestione del processo di pacificazione e di rinascita morale, materiale ed economica del popolo iracheno, le Nazioni unite dovranno avere un ruolo centrale, molto più incisivo di quello che sembra essere stato delineato nell'incontro di Belfast tra Bush e Blair, dove sembra sia stata riproposta l'idea di un governatorato dei vincitori che potrebbe avere ripercussioni negative sui rapporti con il mondo arabo, mentre è necessario favorire l'insediamento quanto più sollecito possibile di un'autorità espressione del popolo iracheno. In tale ottica, l'Unione europea potrà avere un ruolo fondamentale, che del resto è stato sollecitato anche dal rappresentante della minoranza curda nell'audizione svoltasi presso la Commissione esteri del Senato. Durante il semestre di presidenza, l'Italia dovrà operare per una ricomposizione delle divisioni createsi negli ultimi mesi tra i Paesi fondatori, favorire una nuova coesione su linee comuni di politica estera e di sicurezza e lavorare per la ricostruzione di un ordinamento internazionale imperniato su organismi universalmente riconosciuti, su regole di diritto internazionale condivise, su criteri più attuali di legalità internazionale e su meccanismi decisionali più efficienti, affinché quella in Iraq possa essere davvero l'ultima guerra unilaterale. (Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e dei senatori Salzano e Peterlini).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

MONTICONE (Mar-DL-U). La conclusione del conflitto, che tutti auspicano rapida, non muta il giudizio negativo sull'illegittimità e sugli effetti negativi della guerra sulle relazioni internazionali e addirittura sui rapporti tra civiltà del pianeta. Analogamente, pur essendo apprezzabile l'impegno umanitario dichiarato dal Governo, permangono le critiche sull'atteggiamento da esso assunto di appoggio all'iniziativa militare angloamericana, che ha indebolito la posizione dell'Italia nell'Unione europea ed il suo tradizionale ruolo rispetto al complesso delle questioni mediorientali e dei rapporti con l'Oriente. Il Gruppo della Margherita è pronto a lavorare al rafforzamento dello spirito di coesione nazionale ed europeo a condizione che l'azione italiana non punti ad un rafforzamento dell'Unione

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

europea come ricerca di un ruolo di potenza, come strumento per partecipare alla costruzione di un ordine internazionale imposto dall'alto e non aperto alle aspirazioni dei popoli, ma sia ispirata a valori di fondo, ad un'etica internazionale basata sulla ricerca della giustizia. In tale contesto il Medio Oriente non è certamente luogo di confronto tra civiltà e religioni, ma è terreno di scontro tra interessi e potenze e l'Italia deve rispolverare la politica delle «mani nette», partecipando da protagonista alla ricostruzione politica e sociale dell'Iraq ma senza perseguire ritorni economici. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Aut. Congratulazioni).

MORSELLI (AN). A differenza di quanto sostenuto dall'opposizione e di quanto avvenuto anche nel recente passato, nella vicenda irachena l'Italia, grazie alla posizione decisa, non condizionata da interessi economici e leale nei confronti degli alleati assunta dal Governo, ha svolto un ruolo da protagonista considerato, credibile ed affidabile sulla scena internazionale. Tale ruolo è stato confermato dalle esaustive e puntuali comunicazioni del Ministro degli affari esteri - che si è dimostrato all'altezza della situazione anche nella vicenda dei sette giornalisti italiani arrestati in Iraq – e potrà ora più compiutamente esplicarsi nella costruzione della pace, nella realizzazione di accordi bilaterali e progetti mirati, tra i quali sottolinea quelli volti ad eliminare il pericolo costituito dalle mine, che pone ancora una volta il problema della lotta alla diffusione di questi micidiali strumenti di morte e della vigilanza sul fenomeno delle triangolazioni nel commercio degli armamenti. Nel corso del dibattito, l'opposizione avrebbe dovuto evitare affermazioni demagogiche e fuorvianti in relazione alla morte a Baghdad di alcuni giornalisti ed operatori ed avere semmai parole di cordoglio anche per i tanti militari caduti per dare un futuro di pace e di libertà al popolo iracheno. Sottolinea infine la carenza e la faziosità dell'informazione fornita da alcune inviate del servizio radiotelevisivo pubblico a Baghdad, i cui servizi sono apparsi schierati sulle posizioni del regime. (Vivaci proteste dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Richiami del Presidente).

DE ZULUETA (DS-U). Manifesta stupore per le critiche rivolte a giornaliste del servizio radiotelevisivo pubblico esposte in prima linea per offrire un'informazione completa sugli avvenimenti, riconosciuta anche dal presidente Pera quale prezioso contributo alla democrazia. L'operato della stampa internazionale presente nelle zone di guerra suscita solidarietà ed ammirazione, ancora più forti dopo i fatti verificatisi ieri a Baghdad, dei quali il ministro Frattini ha riconosciuto la gravità e che impongono al Governo una decisa azione per sollecitare maggiore tutela dell'incolumità degli operatori dell'informazione ed il rispetto della Convenzione di Ginevra circa l'intangibilità degli obiettivi civili. Il lavoro della stampa internazionale presente in Iraq ho offerto un contributo fondamentale alla comprensione di una guerra che segna uno spartiacque nei rapporti internazionali, ma sta evidenziando anche la portata drammatica del-

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

l'emergenza umanitaria vissuta dalla popolazione irachena, un tessuto sociale già fragile dopo dieci anni di embargo ed ora colpito dai lutti, dalla distruzione delle città, dal collasso delle strutture sanitarie, dalla mancanza di energia elettrica e di acqua, dal rischio di epidemie. Il Ministro non ha fornito indicazioni circa il sostegno che l'Italia intende dare alla Croce rossa ed alle organizzazioni umanitarie internazionali: la situazione drammatica della popolazione civile ma anche l'obbligo di soccorrere i militari feriti impongono la richiesta di una sospensione delle azioni militari per consentire i primi indifferibili interventi umanitari. La posizione assunta dal Governo nella vicenda irachena non è stata vissuta a livello internazionale così come l'ha delineata il Governo: la «non belligeranza benevola» è stata giudicata un atteggiamento di furbizia che è auspicabile possa essere ora riscattato con un impegno deciso per affermare la centralità del ruolo delle Nazioni Unite quale organo garante, tutore e guida della ricostruzione dell'Iraq, ma anche della legalità internazionale violata dalla guerra. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Aut e Misto-RC. Congratulazioni).

CASTAGNETTI (FI). Auspica che venga accolto dall'opposizione l'invito del ministro Frattini ad affrontare con compattezza il momento politico che si sta delineando, nella consapevolezza del ruolo strategico che può assumere l'Italia nel dopo Saddam, in particolare al fine di ricucire il dialogo ora interrotto tra i Paesi europei, riaffermando la dignità e la centralità delle Nazioni Unite e ponendosi in prima fila negli interventi umanitari. Occorre però che l'opposizione superi le polemiche di retroguardia e strumentali, che ne hanno finora caratterizzato le posizioni, volte ad appoggiare tesi ipocritamente pacifiste, negando la legittimità dell'intervento militare in quanto non deliberato in sede ONU, con ciò contraddicendo le posizioni assunte dall'allora presidente del Consiglio D'Alema in occasione dell'intervento in Kosovo, coperto soltanto da una mera autorizzazione della NATO e spacciato per un'improbabile guerra umanitaria. (Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Carrara).

ANDREOTTI (*Aut*). Nell'auspicare una rapida fine del conflitto, che ormai ha avuto inizio, condivide gli accenti posti dal Ministro sulla necessità di un recupero di influenza da parte dell'ONU, nonché sull'impegno per individuare una soluzione di pace in Palestina e sul rilievo assegnato all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea. Nella definizione della situazione che interverrà nel dopo Saddam, un apporto originale può essere offerto anche dai 12 Paesi che hanno aderito all'euro e pertanto invita il Ministro a tenere in considerazione tale proposta di lavoro per l'assunzione di impegni comuni. (*Applausi dai Gruppi Aut*, *Mar-DL-U*, *DS-U*, *Misto-Com e FI. Congratulazioni*).

MARTONE (*Verdi-U*). Il dramma umanitario che si sta configurando in Iraq impone al Governo impegni diretti a fronteggiare l'emergenza ma anche l'assunzione di posizioni chiare sulle ripetute violazioni delle regole

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

del diritto umanitario poste in atto dagli angloamericani, come è confermato dall'attacco indiscriminato all'Hotel Palestine e ad obiettivi civili, nonché sull'uso indiscriminato di armi di nuova generazione, tra cui le bombe a grappolo, che seminano vittime tra la popolazione civile. Essendo peraltro paragonabili alle mine antiuomo, ricorda l'impegno assunto dal Parlamento contro l'uso di tale armi e pertanto auspica un'azione del Governo in proposito. Il Governo inoltre sembra aver relegato l'ONU in posizione secondaria mentre ad essa occorre riassegnare centralità in quanto depositaria del diritto internazionale violato dalla guerra preventiva. Propone pertanto che l'Italia chieda la convocazione immediata dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite al fine di porre all'ordine del giorno un immediato cessate il fuoco, l'istituzione di corridoi umanitari e di una commissione d'inchiesta sui crimini di guerra in Iraq. (Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-RC).

PROVERA (LP). La prossima costruzione della pace richiederà un forte impegno sul piano internazionale per ricucire lo strappo con il mondo islamico, per riaffermare il ruolo insostituibile dei Paesi arabi moderati, nonché per proseguire la lotta al terrorismo, rimuovendo nel contempo le ragioni economiche e politiche che lo generano. L'Italia può svolgere un ruolo strategico per riallacciare il dialogo tra i Paesi europei, che appaiono tuttora divisi, alla luce del legame imprescindibile che è necessario mantenere con gli Stati Uniti; in tal senso il leader inglese Blair sta svolgendo un compito encomiabile di cui occorrerà tenere conto nell'immaginare un'Europa autorevole sullo scenario internazionale. È inoltre necessario ripensare il ruolo dell'ONU, avviato ad un rapido declino qualora non si ridefiniscano in particolare i meccanismi decisionali. (Applausi dal Gruppo LP e del senatore Giaretta).

SODANO Calogero (UDC). Nel ribadire la contrarietà alla guerra, assumendo la pace quale valore irrinunciabile e insostituibile in linea con il messaggio del Pontefice, occorre altresì considerare le ragioni della democrazia e della libertà e per tali motivi la guerra in corso appare moralmente giustificabile in quanto diretta a sconfiggere violento dittatore che ha appoggiato il terrorismo e che possiede armi di distruzione di massa. Per questo non convincono le ragioni del pacifismo appoggiato ipocritamente dall'opposizione, mentre occorre costruire un percorso di pace in cui l'Italia deve assumere un impegno rilevante, in particolare per assegnare un ruolo decisivo dell'ONU nella fase di ricostruzione democratica dell'Iraq riaffermandone la centralità nel mantenimento della pace e della sicurezza del mondo. Occorre infine mettere in campo una forte azione umanitaria, su cui auspica la convergenza di tutte le forze politiche. (Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Conferma il giudizio di radicale contrarietà ad una guerra illegittima e inefficace per la lotta al terrorismo, che nella realtà ha smentito le previsioni di una cavalcata vittoriosa e liberatrice e le

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

assicurazioni di operazioni militari precise e minuziose, finendo per colpire anche la popolazione civile, tra cui alcuni giornalisti; al di là delle elucubrazioni sugli effetti politici della sua durata, cui fa riscontro l'incapacità del Presidente del Consiglio di separare le questioni cruciali del mondo dalle piccole esigenze elettorali di Brescia, è chiaramente auspicabile una rapida conclusione della guerra. Ciò premesso, la posizione del centrosinistra italiano non è ispirata da sentimenti antiamericani, al cui popolo apparteneva anche l'attivista pacifista recentemente uccisa da un carro armato israeliano, ma è contraria alle scelte del presidente Bush a favore di una guerra unilaterale, che ha indebolito l'ONU ed ha lacerato l'Unione europea e che non consente neanche l'apertura in Iraq di corridoi internazionali per gli aiuti umanitari, previsti dalla Convenzione di Ginevra; questo non modifica la condanna della dittatura di Saddam Hussein, che si augura sia processato dalla Corte internazionale penale cui spera partecipino anche gli USA. Auspica quindi che il Governo italiano assuma un'iniziativa, soprattutto nel semestre di presidenza italiano, per il consolidamento dell'Unione europea e per il pronto ristabilimento dei principi di legalità e di ordine internazionale, che vedono nell'ONU il soggetto privilegiato ai fini della pacificazione dell'area e della soluzione del conflitto tra Israele e la Palestina. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Peterlini. Congratulazioni).

SERVELLO (AN). È sconfortante che l'opposizione di sinistra, anche dopo l'inizio del conflitto armato, non abbia compiuto una riflessione sulle cause che lo hanno determinato e principalmente sulla crisi istituzionale dell'ONU, che non ha saputo garantire la conclusione pacifica della dittatura di Saddam Hussein. È da salutare positivamente, quindi, il compromesso del vertice di Belfast tra Bush e Blair che assicura all'ONU un ruolo vitale nel processo di ricostruzione dell'Iraq, grazie alla posizione coraggiosa del Premier inglese che il Governo italiano dovrebbe assecondare. Invece, la sinistra italiana continua ad esprimere posizioni genericamente pacifiste, allineandosi alle aspirazioni neogolliste di Chirac, che nascondono precisi interessi economici, o ai desideri della Russia di una rivalutazione del suo ruolo nel mondo, senza considerare che la crisi dell'ordine internazionale apertasi al termine della guerra fredda necessita di un adeguamento delle strutture dell'ONU, nonché di un ripensamento del ruolo della NATO con funzioni di garanzia della pace, considerato il fallimento della missione dei caschi blu in Somalia, e del connesso consolidamento della UE, in vista del suo allargamento a 25 membri. Il suo pensiero, infine, va alle migliaia di iracheni sottoposti alla follia del regime di Saddam Hussein, ai soldati alleati per sconfiggere tale regime e ai giornalisti caduti per assicurare l'informazione. (Applausi dai Gruppi AN e UDC. Congratulazioni).

BUDIN (DS-U). Espressa prima di tutto la solidarietà alle famiglie dei caduti e il ringraziamento ai giornalisti presenti in Iraq, proprio le continue immagini televisive confermano che la guerra poteva e doveva es-

Assemblea - Resoconto sommario

9 Aprile 2003

sere evitata e che si doveva scegliere di portare a compimento le risoluzioni dell'ONU per il disarmo dell'Iraq. Ora il processo sarà lungo ed impegnativo; per realizzare un intervento umanitario efficace e avviare il processo di democratizzazione del Paese e più genericamente di pacificazione dell'area mediorientale, sarà soprattutto necessario superare le divisioni che sono prodotte a livello internazionale. Al fine di evitare che l'instabilità dell'area che va dai Balcani all'Afghanistan sia affrontata unilateralmente dagli Stati Uniti e per ristabilire il ruolo primario dell'ONU, ma anche della NATO e dell'Unione europea (come peraltro delle altre organizzazioni sovrastatali e regionali, comprese le ONG), occorre che l'Italia abbia un proprio peso specifico sulla scena internazionale e superi le ambiguità che hanno portato a sostenere la coalizione ma nello stesso tempo a dichiarare la non belligeranza. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Marino e Peterlini).

MALAN (FI). Nel ringraziare il Ministro e il Governo per lo spirito costruttivo con cui si pongono di fronte al conflitto, condivide l'osservazione che non si tratta di uno scontro di civiltà o di religione, come dimostra proprio la gran parte degli islamici e degli stessi iracheni che, nonostante il terrore per le rappresaglie, non si sono uniti in maniera corale alle milizie di Saddam Hussein. Per assicurare un futuro di libertà e di democrazia a questa popolazione, per consentire tempestivi soccorsi umanitari e per scongiurare nel futuro azioni terroristiche, è necessaria la massima coesione anche all'interno del Parlamento italiano, in controtendenza rispetto al diniego dell'uso delle basi americane richiesto dall'opposizione e all'auspicio di una guerra lunga e difficile, se non proprio della vittoria irachena. Non bisogna comunque dimenticare gli enormi crimini di cui si è macchiato il sanguinario regime di Saddam Hussein, la cui caduta consentirà di ridare speranza ad un popolo oppresso, restituendogli i proventi delle risorse petrolifere, finora sfruttati dal regime con l'aiuto di qualche compagnia petrolifera di Paesi cosiddetti pacifisti. (Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito dell'esame degli atti di indirizzo ad altra seduta. Dà quindi annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. Allegato B) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33). Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Collino, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Degennaro, Dell'Utri, Firrarello, Guzzanti, Mantica, Marano, Massucco, Mugnai, Ruvolo, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brignone, Dini, Forcieri, Gubetti e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Centaro, Calvi, Curto, Maritati e Peruzzotti, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa; Bianconi, Danieli Franco, Del Pennino, De Rigo, Minardo, Pagano e Pellicini, per partecipare ai lavori dell'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero; Bedin, Ciccanti, Girfatti, Greco e Manzella, per visita in Ungheria della delegazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee congiunta con quella della Camera; Contestabile, Gubert, Manfredi, Nieddu, Pascarella e Zorzoli, per incontrare i parlamentari del Consiglio della Federazione russa; Coviello, Ioannucci e Tarolli, per partecipare alla 108ª Conferenza interparlamentare; Moro, per attività del Comitato di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'uccisione di alcuni giornalisti in Iraq

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea). Onorevoli colleghi, permettetemi di dire alcune parole per quanto riguarda la uccisione di giornalisti che si è verificata negli ultimi giorni, in particolare quella degli ultimi tre giornalisti i quali, purtroppo, si aggiungono ad una serie di altri giornalisti che sono rimasti uccisi durante l'operazione militare in Iraq.

Io considero quell'incidente molto grave: per quanto possa essere comprensibile, non è giustificato nemmeno da quella logica purtroppo perversa delle perdite occasionali che si verificano sempre a danno di civili in questo genere di operazioni.

Quella della stampa è una funzione essenziale, che risponde alle esigenze della informazione e della democrazia. Io esprimo quindi non soltanto il cordoglio mio e di tutti nei confronti di questi giornalisti uccisi e la solidarietà verso le loro famiglie, le loro testate e i loro colleghi, ma vorrei anche esprimere un invito molto fermo, se possibile, nei confronti di coloro che sono impegnati – mi riferisco alle forze angloamericane – nelle operazioni militari in Iraq ad evitare il più possibile incidenti di questa natura. Essi sono altrettanto gravi dei cosiddetti incidenti a carico dei civili, ma, posto che i morti sono ovviamente tutti uguali, nel caso specifico l'uccisione di giornalisti è un danno notevole e anche irreparabile nei confronti della democrazia.

Con questo richiamo alla gravità di quello che è accaduto, mi auguro ancora una volta che vi sia maggiore attenzione nei confronti di quei giornalisti, di quegli uomini, di quei nostri colleghi che si trovano nella zona e che rischiano la vita per farci vedere, per farci comprendere e anche per farci riflettere.

Discussione sulle comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale e connesse mozioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale e delle connesse mozioni 1-00138, 1-00139 e 1-00141.

Vi ricordo, colleghi, che dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, che è presente e ringrazio, avrà luogo il dibattito, i cui tempi sono già stati stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e resi noti nella giornata di ieri.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

FRATTINI, ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo in primo luogo si associa con convinzione ai sentimenti che ora sono stati espressi dal Presidente del Senato ed evidentemente conferma, per quanto di sua competenza, di aver assunto informazioni dirette sulle condizioni di sicurezza che riguardano i giornalisti italiani che ancora si trovano in Iraq, compresi i sette giornalisti italiani che erano stati fermati dalle autorità irachene e che sono stati trasportati poi a Baghdad, che risultano essere oggi in ottime e normali condizioni di salute e di sicurezza.

Vi confermo quanto avevo indicato già ieri con una dichiarazione quasi contestuale all'appello ragionevole, evidente, del Presidente della Federazione nazionale della stampa. Quasi contestualmente, avevo dato istruzioni alle ambasciate italiane negli Stati Uniti d'America e in Gran Bretagna di compiere un passo formale nei confronti dei rispettivi Governi, per rappresentare l'estrema attenzione e la preoccupazione dell'Italia nei confronti della sicurezza di tutti i giornalisti presenti in Iraq e, in particolare, l'esigenza di prendere tutte le misure di prevenzione e di sicurezza per quanto riguarda i giornalisti italiani.

Detto questo, la prosecuzione del doveroso rapporto del Governo con il Parlamento, in queste settimane di crisi irachena e di azione militare in Iraq, mi induce a sottolineare una necessità. Di fronte e a seguito delle divisioni che nelle scorse settimane e negli ultimi mesi vi sono state su questa tragica guerra che si sta combattendo in Iraq, vi è la necessità di comportarci e di guardare tutti insieme oggi a un futuro per il popolo iracheno, per l'Iraq e per l'Italia, in uno spirito di coesione e di responsabilità nazionale. Sottolineo questo in apertura del mio intervento, perché ci attendono, onorevoli senatori, sfide importanti che metteranno seriamente alla prova il nostro Paese.

Credo che non sarebbe utile continuare a guardare indietro e a dividersi su ciò che è accaduto. È indispensabile che l'Italia affronti con serietà e con il massimo di coesione nazionale i compiti urgenti di oggi; coesione nazionale che – lo dico tra parentesi – sta emergendo nella stragrande maggioranza dei Paesi europei, pur nel normale confronto tra maggioranza e opposizione. Mi auguro che ciò possa accadere anche in Italia.

Questo Parlamento sa che il Governo italiano ha appoggiato, come parte di una coalizione guidata dagli Stati Uniti e senza partecipare all'azione militare, un'ipotesi di ricostruzione dell'Iraq basata su due principi di fondo: restituire al popolo iracheno, finalmente liberato dal potere oppressivo della dittatura, la possibilità e la capacità di riprendere in mano il proprio destino e anzitutto il proprio Paese; attribuire alle Nazioni Unite un ruolo vitale e strategico nella difficile transizione che porterà dalla conclusione della guerra alla creazione di un Governo iracheno rappresentativo. Da questo punto di vista il risultato del *summit* tra il Presidente americano e il *Premier* inglese va incontro alle posizioni espresse dal primo

ministro italiano, presidente Berlusconi, nella lunga consultazione avuta con Tony Blair nelle ore precedenti l'incontro di Belfast.

Come sapete, il ruolo delle Nazioni Unite nel dopo Saddam è stato definito «vitale» dal Presidente americano e dal Primo ministro inglese. Come ha dimostrato la risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza sulla ripresa del programma «Oil for food» è infondato sostenere che l'ONU sia stata praticamente azzerata dagli sviluppi della crisi irachena. Ma il punto sostenuto a Belfast è che il ruolo delle Nazioni Unite resterà quanto mai rilevante anzitutto per quel che concerne i bisogni immediati di una popolazione civile esposta ad una prova durissima.

Su questo principio, già affermato dal Consiglio europeo del 21 marzo, su cui ho riferito in Parlamento, l'Europa potrà ritrovare e consolidare la sua coesione e contribuire a rafforzare la capacità di far sentire incisivamente la sua voce sulla scena internazionale.

Il Consiglio Affari generali del 14 aprile, all'inizio della settimana prossima, sarà una prima importante occasione per sviluppare questo tema di cruciale importanza.

Non è certo possibile oggi, in questa sede, pensare di fissare tempi e compiti concreti in cui potrà tradursi il ruolo dell'ONU; saranno i membri del Consiglio di Sicurezza a doverlo decidere. L'incontro di Belfast ha confermato che l'ONU – come detto – avrà un ruolo vitale nel dopoguerra e che la coalizione alleata, in quella che il Primo ministro britannico ha definito una guerra di liberazione per l'Iraq, conosce le ragioni della prudenza e della diplomazia.

Per parte italiana, noi auspichiamo – come dai primi segnali traspare – che la discussione si sviluppi da parte di tutti senza pregiudizi e pragmaticamente, così da facilitare la formazione di un rapido consenso nell'ambito delle Nazioni Unite.

Di fronte a scadenze impegnative ci troviamo, come Italia, in una posizione di particolare responsabilità. Il Governo, con il conforto della sua maggioranza in Parlamento, ha assunto il rischio di appoggiare, nel difficile dibattito internazionale sull'Iraq, una scelta certamente non popolare, una scelta dolorosa, una scelta drammatica che non è stato facile assumere, come tutti possono immaginare, ma lo abbiamo fatto con responsabilità, convinti che il crollo del regime di Saddam Hussein aprirà, alla fine, un futuro possibile di libertà per la popolazione irachena. È stata una scelta – ripeto – sofferta, ma che oggi ci mette nella condizione di esercitare un ruolo a favore della ricostruzione dell'Iraq e, come accennerò, della indispensabile pacificazione nel Medio Oriente.

Siamo perfettamente consci che senza una ritrovata coesione dell'Unione europea gli sforzi individuali dei singoli Paesi avranno in ogni caso un peso non decisivo e anzi poco rilevante, così come saranno minori le possibilità di rafforzare un rapporto transatlantico messo anch'esso duramente alla prova dalle sfide dell'Iraq.

Siamo convinti, come Governo italiano, che le posizioni assunte in queste settimane ci mettano nella condizione di esercitare un ruolo utile

di mediazione in entrambe queste direzioni; un ruolo di azione politica, di convincimento e di azione concreta, direi quotidiana.

Come ho avuto modo di constatare personalmente nel mio incontro recente con il ministro francese Dominique de Villepin, Parigi attende con fiducia dalla Presidenza italiana dell'Unione Europea un'azione volta a ricreare un clima di coesione in Europa che renda possibile il varo dei nuovi trattati costituzionali e che permetta progressi concreti nel campo della sicurezza comune. È una fiducia che non andrà delusa per quanto riguarda noi.

È infatti mia ferma convinzione, dopo il giro di consultazioni che ho avuto con tutti i miei colleghi europei, che le divisioni nate sul conflitto in Iraq abbiano reso tutti più consci della necessità di consolidare l'Unione Europea.

Al riguardo, mi sentivo già confortato dai risultati sia della sessione ministeriale congiunta della NATO e dell'Unione Europea, svoltasi a Bruxelles il 3 aprile scorso su iniziativa del segretario di Stato Powell, sia dei colloqui bilaterali che hanno accompagnato e seguito quella riunione.

Era già emersa la volontà di voltare pagina dopo le lacerazioni recenti e di puntare ad una gestione della fase postconflittuale in Iraq con un significativo marchio multilaterale. Si è naturalmente preso atto a Bruxelles che, immediatamente dopo la fine delle ostilità, sarà inevitabile prevedere un ruolo diretto dei militari nella bonifica delle aree non sicure del Paese in vista della sua stabilizzazione, nell'ulteriore ricerca di armi di distruzione di massa, nel disarmo, nell'assistenza alle organizzazioni umanitarie che stanno affluendo sul territorio.

L'obiettivo rimane, però, quello di costituire in Iraq un nuovo Governo rappresentativo delle diverse etnie, che possa riportare il Paese nel consesso delle Nazioni stabili e pacifiche. Da parte italiana, è stato riaffermato il principio, che tutti condividono, che l'Iraq dovrà essere restituito al più presto agli iracheni, che dovranno vivere in un Paese libero e democratico.

Sono convinto che attorno all'affermazione di questi principi e alla loro realizzazione si potrà consolidare sia la coesione europea, cui l'Italia si sente impegnata soprattutto in vista dell'assunzione della Presidenza, sia la solidarietà transatlantica, esposta a dura prova, solidarietà che abbiamo voluto gelosamente preservare e che ha costituito e costituisce l'altro pilastro essenziale, accanto a quello europeo, della nostra politica estera.

Ho potuto registrare anche piena convergenza sulla necessità di evitare che il conflitto in Iraq e i suoi esiti si trasformino in una contrapposizione politica tra Occidente e mondo islamico, in particolare mondo arabo. L'intervento in Iraq non ha costituito in alcun modo uno scontro di civiltà o di culture: è scaturito dalla lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e al terrorismo.

Ma per scongiurare il rischio che questo intervento appaia come uno scontro di civiltà occorrerà lavorare per un *Nation building* in mano agli iracheni, perché a loro e soltanto a loro appartiene il Paese, per rassicurare le popolazioni e i Paesi della regione, a partire soprattutto dal primo com-

pito: il rilancio del processo di pace in Medio Oriente. Non appena il Primo ministro palestinese si sarà insediato, sarà resa pubblica – e dovrà esserlo – la *Road Map* elaborata dal Quartetto e se ne dovrà promuovere un'attuazione senza riserve.

Ritengo che l'impegno statunitense, già preannunciato da Powell, per un forte rilancio del processo di pace in Medio Oriente rappresenti uno dei risultati più positivi della riunione del 3 aprile, accompagnandosi all'auspicio generale di un'intensificazione del dialogo con il mondo arabo, anche per contribuire a sradicare il fenomeno del terrorismo.

La Presidenza greca ha opportunamente fornito affidamenti di un accresciuto impegno dell'Unione Europea in questo senso ed è quasi superfluo oggi per me ricordare ancora una volta che la crisi del Medio Oriente ed i rapporti con il mondo arabo saranno una priorità fondamentale della futura Presidenza italiana.

In termini generali, le riunioni di Bruxelles hanno segnato un forte richiamo all'importanza della solidarietà transatlantica di cui la NATO e il rapporto Stati Uniti-Unione Europea rappresentano i pilastri.

Coscienti di questo, abbiamo iscritto il rilancio del rapporto euroatlantico come ulteriore priorità del nostro futuro semestre di Presidenza. Non ci lega alla democrazia e al popolo americano solamente la condivisione della libertà e della democrazia, la riconoscenza per il tributo alla causa della libertà dell'Occidente e alla nostra riconquistata libertà. Guardiamo gli Stati Uniti come attore decisivo nella promozione della stabilità, della lotta al terrorismo e alla proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Una delle lezioni della vicenda irachena, del resto, è che il peso comparativo dell'America non elimina affatto il bisogno di alleati che saranno cruciali e credibili affinché, dopo la guerra, sia possibile vincere una difficile pace. È un dato di cui gli Stati Uniti, del resto, sono perfettamente consapevoli.

Il Governo, dunque, intende fare della politica estera e di sicurezza comune uno strumento realmente efficace per affermare il profilo dell'Unione Europea, un'Unione che sappia, beninteso, superare i contrasti degli interessi nazionali al suo interno.

Sotto questo profilo ho avvertito il forte impegno di tutti i Paesi dell'Unione a lavorare per consolidare ed allargare la piattaforma consensuale del 21 marzo sull'Iraq. In altra seduta parlamentare, come i signori senatori ricordano, ho già definito in dettaglio su quali fossero tali obiettivi indicati dal Consiglio europeo. E, a mano a mano che l'andamento delle operazioni militari sembra avvicinare il momento della transizione alla fase del dopo conflitto, proprio quei principi individuati dalla piattaforma del Consiglio europeo rivelano la loro lungimiranza sia sul ruolo delle organizzazioni internazionali nei prossimi passaggi della crisi irachena, sia sul contributo che potremo offrire noi europei in un'ottica di stabilizzazione e pacificazione nazionale e regionale.

Su questi obiettivi certamente vicini a quelli ieri affermati dal presidente Bush e dal primo ministro Blair l'Europa sta già parlando con una

sola voce. È animata tutta l'Europa dall'imperativo assoluto del ristabilimento dell'unità della comunità internazionale proprio a partire dal rafforzamento del partenariato euro-atlantico.

Alla riunione di Bruxelles ci si è anche chiesti se non fosse ipotizzabile un concorso concreto della NATO che, con l'Agenda approvata dal Vertice di Praga, ha affermato la sua vocazione ad adeguare proprie strutture e capacità alle minacce del post guerra fredda e ad assumersi, quindi, anche responsabilità di stabilizzazione.

I rappresentanti del Consiglio atlantico approfondiranno questo tema che dimostra come il contesto di sicurezza internazionale sia in continua e rapida evoluzione.

Di fronte alle nuove minacce così diverse e distanti dal drammatico confronto Est-Ovest, ormai consegnato alla storia, la comunità internazionale deve mostrare coesione, senso di responsabilità, nella consapevolezza che le sfide del presente non possono essere affrontate con la mentalità di una costruzione del passato.

Io mi rendo conto che qui si apre un tema importante, che i rappresentanti del Consiglio atlantico stanno esaminando e dibattendo dopo Praga, su cui molte volte in quest'Aula del Senato il presidente Andreotti ha richiamato l'attenzione di tutti. È un dibattito che credo, in una prospettiva di medio o di breve termine, dovremo fare in modo più approfondito, perché effettivamente l'Agenda di Praga ha già introdotto un senso di evoluzione e di transizione verso funzioni della NATO che non sono più quelle tradizionali.

L'area euro-atlantica è attraversata da crisi vaste e complesse, ricomprese in un arco che si estende dai Balcani all'Afghanistan, passando per il Mediterraneo, Medio Oriente, Iraq e Asia centrale. La contiguità delle zone di crisi dà un senso nuovo al concetto della indivisibilità della sicurezza comune. Pur nella specificità delle differenti situazioni, non possiamo più considerare quelle situazioni come fenomeni distinti ed affrontabili separatamente.

È qui il centro del dibattito euro-atlantico odierno e la sfida forse più impegnativa: non solo limitarsi ad identificare come nuove minacce il terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa, ma anche calare questa sfida nel complesso scenario geo-politico di quell'arco di crisi, identificando sia i tratti comuni, sia le peculiarità di ogni situazione.

È giunto il momento di riflettere sui presupposti concettuali e operativi di una strategia politica coerente, di studiare quindi possibili collegamenti e sinergie tra le Nazioni Unite, la NATO, l'Unione Europea, l'OSCE e le organizzazioni regionali. È giunto il momento di trarre profitto da utili esperienze come la collaborazione tra NATO e Unione Europea nei Balcani, come l'approccio a «venti» maturato nel Consiglio NATO-Russia, come la collaborazione del «Quartetto» al processo di pace in Medio Oriente.

L'esigenza di un'architettura di sicurezza globale nell'area euroatlantica, fondata su istituzioni con vocazione e tradizioni differenti – ed è per questo motivo che ho richiamato anche l'OSCE di cui potremo

utilmente approfondire e sperimentare l'utilizzabilità – era stata avvertita sin dalla scomparsa dei due blocchi contrapposti. Questa esigenza è più attuale che mai.

Noi dobbiamo volgere questa crisi in una opportunità: è questo che distingue, io credo, le scelte della politica dalla gestione dello *status quo*, oggi, certamente, non più proponibile.

Stiamo cercando di farvi fronte in maniera appropriata alla statura internazionale e alla capacità di dialogo da tutti ormai riconosciuti all'Italia.

Passando a considerare più specificamente e brevemente, beninteso, gli aspetti relativi all'emergenza umanitaria, desidero ricordare e confermare quello che molti o tutti voi già sapete. Il Governo ha seguito sin dal primo momento la situazione sul terreno e le esigenze della popolazione civile irachena.

Diversi passi sono già stati compiuti in proposito: ne sono concreta testimonianza le dichiarazioni del Consiglio europeo, gli stanziamenti già decisi dalla Commissione europea, l'adozione unanime di una risoluzione del Consiglio di sicurezza, che proroga e rende più flessibile il programma «Oil for food».

Il Governo intende adoperarsi affinché sia dato riscontro alle necessità della popolazione ed in tal senso ha costituito una *task force* interministeriale, coordinata dalla Farnesina che deve conferire tempestività ed efficienza al nostro contributo a favore del soccorso ai civili e alla riabilitazione delle strutture del Paese.

La gravità del momento non ci deve portare a subordinare l'intervento umanitario a precondizioni di carattere militare e politico. La nostra priorità deve essere pragmaticamente quella di raggiungere i civili in difficoltà, sostenendo l'operato, nell'area, delle Agenzie dell'ONU nonché, sempre in Iraq, della Croce Rossa Internazionale e dei singoli Paesi membri della coalizione.

L'Amministrazione statunitense si è impegnata e si impegnerà nella stabilizzazione, nell'assistenza immediata alle organizzazioni umanitarie e nel mantenimento della sicurezza interna nei giorni che seguiranno la cessazione delle ostilità.

Allo stesso tempo il segretario di Stato Powell, da me appena incontrato anche in sede bilaterale, mi ha confermato l'interesse di Washington per un ruolo vitale e strategico delle Nazioni Unite nella gestione dell'emergenza – quindi anche quella immediata –, impostazione che apprezziamo e condividiamo.

Nel quadro dell'assistenza umanitaria l'Unione Europea ha un ruolo essenziale. La Commissione ha stanziato, come sapete, 100 milioni di euro; altri fondi saranno stanziati nel quadro di un'azione incisiva che il Governo italiano sostiene e alla quale partecipa.

Un secondo apporto che l'Unione può offrire è di carattere politico: la coesione di cui dovrà dare prova si rifletterà in maniera positiva sull'incisività del Consiglio di Sicurezza. L'Unione può fornire un contributo al dialogo arabo-europeo, al dialogo tra le culture occidentale, europea e islamica, un dialogo cui l'Europa è per lunga tradizione sensibile e l'Italia,

per la sua naturale proiezione verso la sponda Sud del Mediterraneo, ancor più sensibile di altri.

Nell'affrontare le esigenze immediate della popolazione civile, il Governo italiano si è già mosso nel quadro delle organizzazioni multilaterali. Tramite la cooperazione allo sviluppo abbiamo già elaborato un pacchetto di interventi umanitari di emergenza per un ammontare di 10 milioni di euro che abbiamo messo a disposizione delle Agenzie delle Nazioni Unite e della Croce Rossa Internazionale. Sono previsti, in particolare, contributi all'Agenzia per i rifugiati, al Comitato internazionale della Croce Rossa e alla Federazione internazionale della Croce Rossa nonché al programma alimentare mondiale dell'UNICEF e dell'Organizzazione mondiale della sanità.

L'Italia vuole integrare ulteriormente questo pacchetto di aiuti umanitari con un contributo ulteriore di 5 milioni di euro a valere sul contributo già deliberato che andrà alla FAO, al Fondo fiduciario speciale per la sicurezza alimentare, per attività di riabilitazione agricola immediata, in altri termini per non perdere le stagioni agricole di coltivazione in Iraq, con l'intenzione di iniziare l'uscita dalla fase dell'emergenza.

Stiamo predisponendo proprio in queste ore, mentre io vi parlo, l'invio di un ulteriore complesso di aiuti di emergenza. Stiamo caricando su un volo umanitario che partirà da Brindisi, diretto in Kuwait, 40 tonnellate circa di medicinali, alcuni generatori elettrici e ulteriori beni di prima necessità. Credo che nella giornata di oggi o al massimo di domani questo aereo partirà da Brindisi diretto in Kuwait, per essere messo ovviamente a disposizione delle organizzazioni umanitarie che già operano sul territorio.

Per quanto riguarda l'impegno dell'Unione, come ricorderete, vi avevo già menzionato in un'altra occasione l'impegno del Consiglio europeo che aveva portato ad uno stanziamento complessivo di 100 milioni di euro. Sottolineo che la quota parte dell'Italia in tali aiuti è pari a 13 milioni di euro, cioè il 13 per cento, che aggiungendosi a quelli stanziati portano per ora il contributo italiano a 28 milioni di euro. Credo si tratti del contributo che ci pone ai primissimi posti tra i Paesi impegnati nell'intervento di assistenza e di emergenza umanitaria.

Due brevi considerazioni, avviandomi alle conclusioni, riguardo al monitoraggio del flusso di profughi e di rifugiati. Abbiamo valutato la questione già prima dell'inizio delle operazioni militari, per poter fornire una risposta efficace ad un'eventuale emergenza. Pur tenendo conto che nella fase attuale le previsioni sui flussi di rifugiati in provenienza dall'I-raq sono estremamente variabili, perché sono condizionabili da fattori contingenti, oggi noi non abbiamo conferma della prospettiva di un esodo di massa né tanto meno di una sua destinazione verso l'Europa.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite, che svolge una costante attività di monitoraggio delle frontiere, non ha finora segnalato flussi di rifugiati rilevanti. L'emergenza riguarda nella presente congiuntura in particolare alcuni gruppi di sfollati dalle città di Kirkuk e di Mossul verso il Kurdistan iracheno.

Come è stato ricordato già alla Camera nella scorsa settimana, il Governo sta valutando le iniziative in sede internazionale e comunitaria per il perseguimento dell'obiettivo prioritario di dare aiuto alle popolazioni nello stesso territorio iracheno o in territori limitrofi, anche in conformità agli impegni assunti nella riunione informale del Consiglio giustizia ed affari interni del 28 e 29 marzo scorsi, dove tutti i *partner* europei hanno concordato su questo principio.

L'Agenzia dell'ONU per i rifugiati si è dichiarata pronta a fornire aiuti per 300.000 persone con campi già installati in Giordania, Iran, Turchia e altri da mettere in opera nelle zone che saranno rese sicure in Iraq. L'Alto commissariato ha avuto a disposizione, dai Paesi donatori, tra cui l'Italia, oltre 30 milioni di dollari per le prime necessità. Ove si verificassero effettivamente in futuro arrivi di profughi iracheni in Europa e in Italia, il nostro Paese è pronto ad assumere iniziative di assistenza richieste in un quadro di suddivisione degli oneri tra i vari Stati partecipanti all'operazione umanitaria.

Per il momento le valutazioni dell'Alto commissariato, comunque, sono confermate anche dalle nostre autorità circa l'inesistenza in Italia di arrivi dalle aree colpite dalla crisi. Il Ministero dell'interno, semmai, ci segnala che in tempi recenti gli stranieri giunti in Italia dall'Iraq sono per la maggior parte persone che dichiarano non veritieramente di essere iracheni per ottenere il riconoscimento dello *status* di rifugiato. Ma questo rientra nella logica normale, e le commissioni preposte alla verifica della veridicità delle dichiarazioni faranno giustizia delle eventuali dichiarazioni non veritiere.

Concludo quindi questo mio intervento cercando di confermare che l'intenzione del Governo è stata e sarà, anche nelle prossime settimane, quella di illustrare al Parlamento, come è suo dovere, le direttive che intendono favorire l'assistenza alle popolazioni in questo momento e la costruzione in prospettiva di un futuro migliore dopo il conflitto. Siamo consapevoli del fatto che la situazione si evolve rapidamente. Speriamo tutti, credo, ormai in un rapida conclusione delle operazioni militari e nell'avvio della fase di ricostituzione democratica dell'Iraq.

Spero infine – non manco di ripetere questo appello e lo faccio anche oggi – che l'opposizione prenda atto almeno in questa occasione che gli obiettivi che si propone il Governo sono obiettivi unanimemente condivisi in Europa e nelle sedi internazionali. È negli interessi del nostro Paese nel suo complesso, è negli interessi dell'azione europea e internazionale che il nostro Paese è chiamato a svolgere, che contiamo di poter affrontare la futura Presidenza dell'Unione europea sulla base di una solida intesa parlamentare che purtroppo finora è mancata. Vi ringrazio. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dei senatori Bettoni Brandani e D'Andrea).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sulle connesse mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, ad avviso dei Comunisti italiani quella in atto è una guerra sporca, molto sporca, illegittima, immorale e sbagliata sotto tutti i punti di vista, anche da quello strategico. Lo scrittore israeliano Uri Avnery ha affermato che il Medio Oriente edificato sulle macerie dell'Iraq sarà una regione piena di astio e di sogni di vendetta; che si rafforzerà il fanatismo religioso e nazionalista; che alla fine gli americani torneranno a casa e noi resteremo soli.

Occorre fermare questa guerra, subito. Prima della totale catastrofe devono intervenire la comunità internazionale e l'ONU, anche per consentire subito l'invio degli aiuti umanitari e il rispetto delle Convenzioni internazionali, in particolare della quarta Convenzione di guerra, che impone limiti alle potenze occupanti affinché siano eliminate le sanzioni contro l'Iraq.

Ministro Frattini, se non si parlerà di scontro di civiltà, lo dovremo alla più alta Autorità religiosa del nostro Paese e alle più importanti autorità religiose di altri culti che hanno disapprovato questa guerra. E se non si parlerà di scontro di civiltà lo dovremo al fatto che tanti Paesi, tra cui Francia, Germania e Belgio, si sono dichiarati contrari a questa guerra. Tutti i pretesti per scatenarla sono risultati infondati: gli arsenali di armi di distruzione di massa, qualche bidone contenente pesticidi per l'agricoltura; nessuna prova di un collegamento con il terrorismo internazionale; solo l'obiettivo di rovesciare, con una guerra preventiva, un Governo non gradito, obiettivo in contrasto con la stessa Carta delle Nazioni Unite.

Avvertiamo tutti l'angoscia per la catastrofe umanitaria che ha già procurato migliaia di vittime, compresi i giornalisti, non solo occidentali, e decine di migliaia di feriti con la conseguenza che le strutture ospedaliere non riescono più a far fronte ad un'emergenza di così vasta portata. E le vittime – come, giustamente, signor Ministro lei ha affermato – non sono solo quelle fisiche: ad uscirne sconfitti sono anche il diritto internazionale, l'ONU, l'Europa, l'informazione.

Mi chiedo come sia possibile aprire i corridoi per gli aiuti umanitari sotto il fuoco delle bombe. Le stesse organizzazioni umanitarie – tra cui la Croce Rossa Internazionale – hanno ribadito che senza il cessate il fuoco gli aiuti non possono arrivare.

Prendo atto di quanto affermato dal Ministro con riferimento ai profughi, ma occorre assumere urgentemente provvedimenti molto più adeguati. Ricordo solo che gli articoli 23, 55 e 59 della quarta Convenzione di Ginevra stabiliscono che le azioni umanitarie possono essere intraprese sia da Stati che da enti umanitari. Occorre, pertanto, richiedere subito un pronunciamento delle Nazioni Unite per l'immediata cessazione dei bombardamenti, per l'apertura dei corridoi umanitari che consentano di portare soccorso alle popolazioni colpite dalla guerra. È necessaria, infine, un'iniziativa a livello europeo per porre fine alla violenza in Palestina e per promuovere una conferenza di pace per l'intero Medio Oriente. (Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro, quando due mesi fa, alla presenza del Presidente del Consiglio, avanzai l'ipotesi dell'ex generale Jay Garner – venditore di armi e amico di Rumsfeld e di Israele – a capo di un protettorato americano nell'Iraq occupato militarmente, fui accolto con fastidio da quest'Aula e il «Corriere della Sera» perfino ironizzò per questa «esagerazione» di Rifondazione comunista, che attribuiva agli Stati Uniti un ruolo di stampo neocoloniale.

Dicemmo anche un'altra cosa: che l'ONU sarebbe stato relegato a funzioni da Croce Rossa, completamente espropriato di qualsiasi ruolo politico, avendo questa guerra lo scopo, oltre che di gestire le risorse energetiche, anche di imporre una nuova gerarchia mondiale tra le potenze, con a capo gli Stati Uniti, in funzione di contenimento di Paesi emergenti, a partire dalla Cina.

Siamo stati facili profeti, in realtà, perché bastava leggere la cosiddetta dottrina Bush per la sicurezza nazionale che dice queste cose a chiare lettere, ispirata non dall'abbattimento delle Twin Towers l'11 settembre, ma dalla logica di più vecchia data della guerra preventiva e permanente quale strumento di gestione della crisi della globalizzazione capitalistica.

Come ci ricorda giustamente oggi il «Washington Post», gli americani, mentre l'ONU discuteva di ispettori e se usare o meno la forza militare, avevano già inviato truppe in modo da rendere inevitabile la guerra, esattamente come oggi – continua il giornale –, mentre la comunità internazionale discute sulle modalità della gestione politica del dopoguerra in Iraq, hanno già insediato gli uomini del Pentagono al governo del Paese occupato.

Sbottando ieri sera a «Porta a Porta», il vice presidente del Senato Dini parlava con franchezza – e concordo con lui – di pia illusione, alludendo al possibile ruolo dell'ONU nella gestione politica del dopo-Saddam.

Così è. Gli altri Paesi, se vogliono essere associati alla spartizione del bottino, devono anch'essi investire, e anche l'ONU è vitale per accollarsi oneri e compiti umanitari: socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti, come in qualsiasi impresa che si rispetti.

Berlusconi ha confermato ieri – e il ministro Frattini ha ribadito oggi – quel che aveva già concordato con Bush e con Blair: che l'Italia sarebbe entrata con propri uomini e mezzi nella seconda fase della guerra, con l'ipocrita funzione di *peace-keeping*, ossia con truppe d'occupazione in Iraq come in Afghanistan, da cui non ce ne andremo più, signor Ministro. Sarà gestione della pace?

Ciò che loro chiamano pace, ciò che voi chiamate pace è la continuazione della guerra in altre forme. Ed è per questo che fin da oggi vi diciamo no a truppe italiane in Iraq, neanche sotto l'egida ONU o NATO, anche perché – vorrei ricordare – il Parlamento non ha mai rati-

ficato ruoli di intervento della NATO fuori dai confini operativi definiti dal Trattato.

Ma intanto in Iraq si muore e la catastrofe umanitaria non deve avere testimoni: le immagini dei civili massacrati costituiscono intelligenza col nemico. Si licenzia Peter Arnett, si bombarda «Al Jazeera» come si bombardò il palazzo della televisione a Belgrado, si spara un colpo premeditato, di avvertimento o per uccidere, all'hotel Palestine che ammazza due giornalisti. Non credo all'incidente, signor Presidente, e se il Governo italiano fa dei passi formali verso Washington e Londra, non condanna però le cannonate: secondo il Governo spagnolo, da 48 ore il Palestine era obiettivo militare.

Lo scopo è chiaro: la guerra è «pericolosa», ve ne dovete andare. Sì, perché, esattamente come si usava nei nostri dibattiti il paradosso, «se ci sono mafiosi in Sicilia, non si può bombardare Palermo», gli Stati Uniti, al contrario, rivendicano il diritto di abbattere tutto un condominio con le famiglie dentro, se in cantina potrebbe rifugiarsi un gerarca. Esattamente come fa Sharon ogni giorno, anche oggi, sui territori palestinesi. E se qualche giornalista disturba, lo ammazza (come il corrispondente del «Corriere della Sera») e se qualche pacifista si intromette, anche: come avvenuto all'americana Rachel Corrie.

Negli Stati Uniti si digerisce, in Europa no, almeno non ancora. Ora la guerra si fa sporca più di prima e i crimini di guerra – perché di questo si tratta – vanno nascosti.

«Cessate il fuoco»: in 22 capitali del mondo si ripeterà sabato – casualmente, e forse non casualmente, nel 40° anniversario dell'enciclica «Pacem in Terris» – quel che avvenne il 15 febbraio, attorno a questa parola d'ordine, perché è questa la condizione indispensabile per garantire aiuti umanitari. È ripugnante l'immagine degli scatoloni lanciati dai militari sulla folla, mentre si impedisce al Piano alimentare delle Nazioni Unite – pianificato e coerente – di entrare in funzione. Chi protegge uomini e donne, vecchi e bambini di Baghdad, chiusi in città senza via di scampo? Saddam che se ne fa scudo o gli americani che ritengono obiettivo militare ogni cosa che si muove? E le navi italiane ed europee nel Mediterraneo, per ora senza indicazioni, che fanno? Lo apprendo da «Il Sole 24 Ore» di oggi: il Viminale vuole fermare l'emergenza clandestini: ecco la politica di accoglienza del Governo per i profughi di guerra!

Signor Ministro, mi perdoni in anticipo la provocazione (che mi consente di sintetizzare argomenti più complessi) e concludere: ma qualcuno di voi ce l'ha un'anima? (Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U, Misto-Com e Mar-DL-U. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

* DENTAMARO (Misto-Udeur-PE). Grazie, signor Presidente. È ormai tragicamente evidente quanto fossero fondate le preoccupazioni e le angosce di coloro che, prima dell'attacco unilaterale deciso dagli Stati

Uniti, in tutto il mondo si sono opposti invano all'instaurazione di questo conflitto.

Le notizie e le immagini provenienti dall'Iraq mostrano con crudezza che le devastazioni non stanno risparmiando nulla e nessuno: edifici di nessuna importanza militare o strategica, cose, persone di ogni nazionalità e condizione.

Nessuno osi mai più venire a parlarci in futuro di guerra chirurgica o di bombe intelligenti. Gli ricorderemo le vittime inglesi di quello che viene definito con espressione agghiacciante «fuoco amico» o i testimoni dell'informazione democratica caduti all'hotel Palestine sotto un colpo di cannone americano.

Noi dell'Udeur-Popolari per l'Europa non abbiamo mai espresso una posizione ideologica di generico pacifismo, ma dall'inizio ci siamo schierati con la decisione contro questa guerra, oltre che contro qualsiasi tentativo di teorizzare o dare coperture ideologiche alla perversa idea della guerra preventiva. E tuttavia abbiamo preso le distanze dal dibattito un po' surreale sugli auspici circa la durata della guerra, questione assolutamente sottratta al controllo e persino alla sfera d'influenza del nostro Paese.

Oggi, al punto in cui il conflitto si trova, chiediamo con decisione che il Governo italiano assuma posizioni chiare, più chiare di quelle che abbiamo ascoltato oggi dal Ministro, sia di fronte alle questioni di immediata attualità sia sul piano delle consultazioni internazionali relative alla gestione del dopo conflitto.

Anzitutto, l'invio degli aiuti umanitari, subito e senza condizioni. L'emergenza umanitaria si impone in termini assoluti, la condizione disperata delle persone interpella noi, Nazioni cosiddette civili, aldilà di qualunque istanza politica diversa da una risposta immediata e incondizionata. In secondo luogo, provvedimenti per l'accoglienza dei profughi dalle terre del Medio Oriente, dilaniate da una guerra sulla quale il Governo italiano, ahimè, non ha mai pronunciato una parola di condanna, anzi di sfavore. In terzo luogo, affermazione in sede internazionale della centralità, nel processo di ricostruzione materiale e democratica dell'Iraq, delle Nazioni Unite e, nell'ambito dell'ONU, di una Europa che bisognerà impegnarsi strenuamente a rendere di nuovo coesa nella conferma dell'Alleanza atlantica su basi di pari dignità tra le due sponde.

Le parole pronunciate ieri a Brescia dal Presidente del Consiglio vanno in tutt'altra direzione, sono ben diverse anche da ciò che lei ha detto, ministro Frattini, e destano in noi preoccupazione profonda. Mentre persino Blair sostiene il coinvolgimento dell'ONU nella ricostruzione politica dell'Iraq, quell'ONU che Bush intende invece confinare in un riduttivo ruolo tecnico, Berlusconi prefigura un primo periodo di gestione esclusiva da parte di quelli che gli piace chiamare «alleati» (Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia) e solo successivamente l'intervento di una generica «comunità internazionale», che non gli piace chiamare ONU. Il *premier* non ha speso nemmeno una parola sulla questione europea, sulla possibilità di rilanciare una politica estera unitaria proprio a partire da una

posizione comune alla Gran Bretagna, per evitare una gestione pericolosamente unilaterale del dopo Saddam. Neanche un cenno, infine, alla questione israelo-palestinese, drammaticamente ignorata dall'Amministrazione Bush, sebbene appaia chiaro che da questa dipende la pacificazione dell'intero Medio Oriente.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue DENTAMARO). Su tali questioni, signor Ministro, vorremmo che il Governo si esprimesse con un'unica voce tra Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri e soprattutto con spirito di chiarezza e verità. Fino a questo momento, il Parlamento ha subito l'atteggiamento poco rispettoso di un Esecutivo ambiguo, che nei confronti degli Stati Uniti esprimeva, con una sorta di «vorrei ma non posso», un appoggio pieno all'iniziativa bellica, mentre nelle Aule parlamentari e nel Paese raccontava mendacemente di spendersi per la pace. Come può, signor Ministro, in queste condizioni, chiedere al Parlamento uno spirito di «coesione nazionale»?

Oggi, urgono questioni decisive che il mondo deve affrontare a seguito del conflitto. L'auspicio è che l'Italia spieghi un'influenza nelle direzioni da noi indicate, coerenti con la storia della politica estera del nostro Paese e con gli orientamenti di un'opinione pubblica che, mai come in questa occasione tragica, sta dimostrando un elevato grado di maturità civile e democratica. Noi speriamo che il Governo sia all'altezza, ma ad oggi registriamo che, dopo aver dato un contributo decisivo al brillante risultato di spaccare in due l'Occidente, l'Italia è esclusa da entrambi i vertici risultanti da questa spaccatura. (Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U e del senatore Betta. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, esiste oramai un desiderio generale di una rapida conclusione delle operazioni militari in Iraq. Noi non modifichiamo il nostro giudizio sull'inutilità di questa guerra, sul fatto cioè che un intervento unilaterale sia stato una decisione sbagliata. Non neghiamo che esistevano problemi seri nella situazione internazionale rappresentati dal terrorismo, dai rapporti tra gli Stati e dal pericolo del fondamentalismo; risolverli però con un atteggiamento unilaterale, così come hanno fatto gli Stati Uniti, è e rimane – a nostro giudizio – una presa di posizione del tutto errata. Dico questo pur riconoscendo che il giudizio è sempre articolato, che era sbagliato dire no alla guerra «senza se e senza ma»: è questa una posizione che è estranea al razionalismo del pensiero

occidentale. Questa categoria della guerra «senza se e senza ma» è figlia, come ha detto questa mattina il collega senatore Amato, dell'estremismo ideologico.

Ora, al punto in cui siamo, non possiamo – ripeto – che sperare che cessi al più presto l'intervento degli Stati Uniti, e la cessazione non può che avvenire attraverso il disarmo dell'Iraq, anche perché il perdurare di una situazione di tensione potrebbe dare fiato a quella che era stata un'ipotesi avanzata dal ministro della difesa americano Rumsfeld, il pericolo, cioè, di un'eventuale estensione del conflitto.

Noi, a questo riguardo, riteniamo che il Governo avrebbe dovuto dire con grande immediatezza il suo no a qualsiasi estensione del conflitto in Medio Oriente. Esiste già lì una situazione esplosiva. Abbiamo preso atto con rammarico che è stato iniettato dai Governi fondamentalisti un veleno, e questo veleno ha determinato la partecipazione convinta di una fetta notevole di popolazione all'odio antioccidentale.

Da questo nasce un'esigenza, quella cioè di una pacificazione nel Medio Oriente, di una ripresa del dialogo con l'Occidente ma, soprattutto, nasce nell'Occidente l'esigenza di intervenire in quell'area attraverso una cooperazione che serva ad innescare in essa uno sviluppo possibile.

La domanda che ci poniamo in questi giorni è la seguente: chi amministrerà l'Iraq dopo il conflitto? Sappiamo che vi è la tentazione negli Stati Uniti di costituire un Governo chiamiamolo fiduciario, di transizione. Noi, invece, riteniamo che sia più utile, a questo punto, far intervenire gli organismi internazionali, ridare funzione all'ONU, fare in modo che siano gli organismi multilaterali ad assolvere il compito della transizione. L'idea poi di introdurre la democrazia occidentale in quell'area appare del tutto debole, non sembra che oggi sia possibile immaginare di costruire lì, in quel Paese, un modello di società di tipo europeo.

L'Europa ha ben altro compito e cioè quello di aiutare economicamente quelle popolazioni e, soprattutto, di rafforzare in quell'area i gruppi dirigenti, le forze del cambiamento e del progresso.

Una questione che preme in questi giorni è quella dell'esodo della popolazione civile: masse enormi si stanno trasferendo da un'area verso altre aree; esiste il problema serio di aiutare quelle popolazioni con derrate alimentari, garantendo anche la possibilità che i convogli abbiano una corsia preferenziale e sicura.

Dobbiamo aiutare le popolazioni residenti, nel pieno rispetto della Convenzione di Ginevra. È il compito che ha l'Europa, e in primo luogo l'Italia; anzi, per quanto riguarda questo aspetto sembra di essere in ritardo.

Signor Presidente, colleghi, sappiamo che le questioni sono molto complicate. Esiste una questione curda, che rappresenta un focolaio infettivo. Oggi che i curdi hanno partecipato attivamente alle operazioni militari, dando il loro contributo di alleati degli Stati Uniti, e rivendicano un'autonomia piena ed ampia, credo che noi, e soprattutto le organizzazioni internazionali, dobbiamo muoverci verso il riconoscimento di un ruolo autonomo del popolo curdo all'interno del nuovo Iraq che sarà co-

stituito dopo la fine delle operazioni militari, garantendo però anche la sicurezza dei Paesi vicini, che temono la costruzione e la nascita di uno Stato curdo.

Lo stesso discorso vale per i palestinesi. Fino a quando rimarrà in piedi il conflitto fra israeliani e palestinesi, difficilmente è immaginabile una pacificazione di quell'area. Vi è stata, è vero, una presa di posizione del Presidente degli Stati Uniti nell'ultima fase della guerra, tendente a promuovere un'azione che nel giro di poco tempo dovrebbe condurre alla fine del conflitto tra arabi e israeliani e alla costituzione di uno Stato palestinese, garantendo al contempo la sicurezza dei confini d'Israele.

Noi italiani, che abbiamo un rapporto antico con il popolo palestinese, ma anche di grande amicizia e solidarietà con gli israeliani, credo possiamo fare molto. Il Governo, in particolare, deve fare della questione palestinese un impegno costante della propria politica estera. A tale proposito, mi chiedo che fine abbia fatto l'impegno del Presidente del Consiglio sul cosiddetto piano Marshall per aiutare la costruzione di un'economia più forte dei palestinesi.

Il senatore Andreotti ha ammonito di recente il Governo a non disperdere il credito che abbiamo accumulato nei confronti dei Paesi del Medio Oriente; un aspetto, questo, della politica estera del nostro Paese che va valorizzato alla luce delle lacerazioni dei rapporti tra mondo arabo e mondo occidentale. Esiste un grande patrimonio di amicizia e di comprensione, frutto dei Governi del passato, che faremmo bene a non vanificare. Il credito è stato costruito in più decenni di politica estera giusta ed equilibrata.

L'impressione che si ricava dall'azione dell'attuale Governo è che si dimentichi questa linea costante della politica estera del nostro Paese, acquisita con un'azione molto prudente dell'Italia. Non è stato un caso se la presenza militare italiana nel Libano non ha presentato gravi problemi, anzi è stata apprezzata, così come i rapporti con la Siria ed i palestinesi fanno parte di questo grande patrimonio. (*Richiami del Presidente*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente, e la ringrazio per avermi richiamato al rispetto dei tempi. È un patrimonio che va valorizzato e che, nella fase attuale, può essere assai utile, perché l'Italia può mediare molto rispetto ai rapporti che si creeranno nell'area del Medio Oriente. (Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS-U).

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio lei, senatore Marini, come sempre puntuale e rispettoso delle regole che assumiamo in Conferenza dei Capigruppo, oltre che di quelle generali.

È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, preliminarmente le chiedo di poter allegare agli atti il testo del mio intervento, perché sono sicuro che non riuscirò ad esporlo integralmente.

Nell'ultima discussione alla quale presi parte affermai la piena validità dell'articolo 11 della nostra Costituzione, contrario alla guerra come strumento di regolazione delle controversie internazionali, salvo decisioni di Organizzazioni internazionali, dal cui statuto e dalle cui deliberazioni possa discendere la necessità di ripristinare l'ordine internazionale violato.

Riaffermo ancora oggi questa mia convinzione e, perciò, le mie critiche sulle procedure che hanno portato alla guerra. Quotidianamente ci opprime il dolore che deriva dal sacrificio di tante vite umane. Ancora ieri – com'è stato ricordato – ci ha profondamente colpiti quanto è accaduto all'hotel Palestine e a tanti giornalisti ivi ospitati. A tutti e alle loro famiglie esprimiamo la nostra solidarietà.

Credo che sia soprattutto al principio del rispetto della vita umana che si ispirano queste critiche alla guerra, l'insistente richiamo di papa Giovanni Paolo II e anche le manifestazioni per la pace, in merito alle quali ritengo sarebbe molto bene venisse lasciata libera di esprimersi la genuinità presente soprattutto in molti giovani e si evitasse il coinvolgimento in questioni e differenziazioni politiche.

Ho voluto confermare in questa sede le mie convinzioni ora che la guerra si svolge sotto i nostri occhi. Se ne possono già prevedere i risultati, si può prendere atto che gli Stati Uniti hanno messo profondamente in crisi il regime di Saddam e che gli iracheni subiscono sulla loro pelle e sulle loro istituzioni ciò che non vollero prevedere o evitare, collaborando o dando prova di collaborare lealmente con gli ispettori dell'ONU. Probabilmente, però, non ce la dobbiamo prendere con gli iracheni ma con il regime.

Tali probabili esiti, forse ormai certi, non attenuano le mie critiche all'unilateralismo degli Stati Uniti e all'affievolirsi della politica inglese di coesione europea, alle crisi provocate nelle varie istituzioni, essenziali per un ordinamento internazionale, che, pur fra tante difficoltà, particolarmente in Europa, hanno evitato la guerra.

Ma esprimere ad un Paese amico come gli Stati Uniti ed anche l'Inghilterra delle critiche per differenti comportamenti in una fase dei nostri rapporti – qualcuno ha sostenuto che un modo per definire l'Europa è quello di considerarla il luogo dove si ha modo e si compie lo sforzo per far convivere le nostre diversità – non può voler dire, e non dice, che l'Italia o l'Europa ritengano che possa o debba cambiare il valore delle nostre alleanze, che è poi anche il valore costruttivo di un'amicizia.

Perciò, a partire da questa fase, non solo bisogna collaborare per la ricostruzione dell'Iraq, – e il Ministro ha parlato a fondo su questi temi – ma sollecitare gli Stati Uniti a tirarsi fuori dalle tentazioni unilateraliste per ritornare a quel multilateralismo che fu la grande conquista del dopoguerra, che ha tutelato la libertà in molti Paesi, ha favorito la riconquista di essa in molti altri, e che è necessaria ancor più oggi dopo la caduta del Muro di Berlino.

L'Italia, a mio avviso – esprimo questo giudizio liberamente ma chiaramente –, pur trovandosi attualmente in una posizione debole ed incerta

sul piano internazionale, deve adoperarsi perché il futuro dell'Iraq sia affidato agli iracheni ma nel quadro di una presenza efficace dell'ONU.

Appare confortante avere appreso – il Ministro lo ha ribadito – che nell'incontro di ieri a Belfast fra Bush e Blair si siano pronunciate parole come «autorità interinale dell'Iraq», ma anche «ruolo vitale dell'ONU e particolare responsabilità del Segretario delle Nazioni Unite».

Ma mi sono chiesto, anche perché si è discusso su diversi aggettivi, cosa vuol dire «ruolo vitale dell'ONU» e se questo ruolo, come è parso di comprendere dal discorso del Ministro, si limiti alle questioni degli aiuti oppure abbia un senso politico, nel garantire che l'azione di questo Governo interinale iracheno ed anche la presenza degli Stati Uniti non abbiano nulla a che fare con una specie di protettorato fuori luogo.

Nella stessa riunione di Belfast si è parlato di un impegno degli Stati Uniti per la soluzione del problema del Medio Oriente.

L'Italia, come già ho ricordato, assunse particolari responsabilità con la dichiarazione europea sul Medio Oriente e deve riprendere, insieme con gli altri Paesi, il suo ruolo. I problemi delle zone di cui stiamo parlando sono propri della politica mediterranea e perciò interessano non solo gli europei che si affacciano sul Mediterraneo, ma l'Europa intera, la sua economia, la sua sicurezza. Occorre vedere più chiaro – e di questo prego il Ministro – sugli sviluppi della politica degli Stati Uniti su tutto l'insieme del Medio Oriente.

L'Italia, a mio avviso, ha ora un'altra responsabilità: deve adoperarsi attivamente per venire fuori dalle ambiguità (non potrei non dirlo con chiarezza) che si sono diffuse sulla sua politica dopo la firma del manifesto degli otto Paesi e la rottura europea soprattutto con la Francia e la Germania.

Non è ignoto ad alcun europeo, soprattutto a quelli che hanno vissuto il lungo cammino dell'Unione Europea, che senza la Francia non si fa l'Europa e senza la Germania o contro la Germania non si garantisce la pace come negli ultimi cinquant'anni.

L'Italia deve aiutare a ricucire ciò che è stato lacerato, ma in pari tempo la Francia non può non ricordare ciò che Monnet disse un giorno a Giscard d'Estaing, presidente della Repubblica francese: «Se voi avete compreso che la Francia da sola non può far fronte a responsabilità continentali, avete compreso l'essenziale». In quella stessa occasione il cancelliere Schmidt aggiunse: «Quanto a me, esprimerei lo stesso giudizio per la Germania, ancorché riunificata».

È un'Europa capace di assumere un ruolo di potenza civile e globale che potrà correggere le tentazioni dell'unilateralismo americano e riportarle all'esercizio del multilateralismo.

Attraverso queste mie riflessioni, a parte gli aspetti puramente politici, vorrei esprimere l'esigenza che scompaiano dalla nostra cultura e dalla politica quotidiana le due tentazioni riemerse in questo difficile periodo: l'antiamericanismo e l'antifrancesismo.

In questi giorni di disorientamento e di contrasto, mentre la Convenzione europea procede attraverso la difficile ricerca di formule giuridiche,

soprattutto per quanto riguarda le cosiddette cooperazioni rafforzate nel campo della difesa e della sicurezza, mi sono posto il seguente quesito: come cambierebbe questa situazione se i sei Paesi fondatori della Comunità, attraverso una dichiarazione concordata fra loro, magari letta all'Eliseo o al Quai d'Orsai, da Chirac o da de Villepin, assumessero una comune responsabilità nel quadro delle istituzioni vigenti, in materia di politica estera e di politica della sicurezza, lasciando aperta la porta a tutti coloro che ne condividessero gli obiettivi e le responsabilità?

Dall'Iraq, attraverso il cammino tra i problemi cui ho appena accennato, si arriva al problema europeo. Per tutti gli uomini di buona volontà vi è un lungo cammino da percorrere e l'Italia ha il suo non modesto, bensì grande ruolo da esercitare come grande democrazia europea. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-SDI, Misto-Udeur-PE e dei senatori Andreotti e Michelini. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tessitore. Ne ha facoltà.

TESSITORE (*DS-U*). Signor Presidente, ho cercato di ascoltare con attenzione le dichiarazioni rese dal Ministro e ne ho tratto una sostanziale insoddisfazione per una sorta di mancanza di sistematicità, per una qualche unilateralità di prospettiva che non mi sembrano di buon auspicio in una materia così delicata qual è l'atteggiamento del nostro Paese dinanzi ad una situazione che va ben al di là della pur grave condizione di una guerra gravida, come tutte le guerre ma forse più di altre, di sofferenze e dolori a carico di inermi e di innocenti.

Infatti, in questo caso, le conseguenze della guerra possono essere ancora più gravi e pericolose della stessa guerra guerreggiata: qui si rischia una condizione di generale instabilità in una zona nevralgica per gli equilibri mondiali; qui si tratta del possibile, per non dire certo, rinfocolarsi del terrorismo; qui si tratta di favorire l'incremento del cosiddetto islamismo radicale, che è una patologia dello stesso islamismo; qui si tratta del possibile scatenarsi di una guerra tra civiltà più ancora che di una guerra di religione. Tutte prospettive non ipotetiche se è vero, come è vero, che in queste prospettive va ritrovata la ragione della preoccupazione della Chiesa di Roma, espressa da Giovanni Paolo II con angosciata e angosciante energia.

Orbene, questo difetto di sistematicità e questa unilateralità non sono certo dovuti ad una deficienza dialettica del Ministro: mi sembrano piuttosto la conseguenza dell'ambiguità della politica estera finora perseguita dal nostro Governo.

E tuttavia non mi soffermerò su ciò, perchè comporterebbe un'analisi della illegittimità di questa guerra dichiarata e combattuta al di fuori, quando non contro, tutte le principali organizzazioni internazionali che, peraltro, proprio i Paesi belligeranti avevano volute e sostenute, dall'ONU alla Nato e alla Comunità Europea; comporterebbe un'analisi dell'inutilità

di questa guerra se si dovesse quanto meno, come in realtà non si può, prestare fede alle motivazioni dichiarate.

Ma davvero c'è qualcuno che, in buona fede, può sostenere che si è combattuto e si combatte soltanto per abbattere un regime dittatoriale, che in un recente passato si è sostenuto ed armato come guardiano dello straripamento della rivoluzione iraniana, ovvero chi creda che si è combattuto e si combatta per distruggere armi chimiche che, almeno fino ad oggi, non sono state trovate e, per grazia di Dio, non sono state adoperate, salvo quando furono utilizzate contro l'etnia curda?

Potrei continuare, e sarei tentato di farlo perché si tratterebbe di porsi il problema di quale sia il confine dell'attività esterna di Paesi che pure sono al proprio interno grandi democrazie. Ma dobbiamo forse tornare al primato della politica estera che, come il Ministro sa, ha rappresentato un momento storico non poco difficile e preoccupante perché intriso di motivi conservatori, quando non reazionari. Eppur se è vero che la storia non si ripete, si potrebbero individuare analogie con la fortuna, purtroppo, nella grande democrazia americana, di un inquietante pensiero conservatore.

Non mi soffermo su un punto, che tuttavia mi consente di toccare brevemente quella che mi sembra oggi la principale questione di fronte alla quale il nostro Paese potrebbe correggere i suoi errori e svolgere un ruolo importante, che vedrebbe certamente il consenso anche delle forze di minoranza. Mi riferisco al ruolo dell'ONU e della Comunità Europea che dovrebbe rappresentare, anche secondo gli interventi del Presidente della Repubblica, una preoccupazione, meglio ancora una direttrice di marcia del Governo italiano se volesse ritrovare l'ormai perduta consonanza con la coscienza critica del Paese, di tutto il Paese.

Perché è importante restituire all'ONU una funzione centrale nel dopoguerra, quando questo potrà finalmente avere luogo, mi auguro il più presto possibile? Perché qui non si tratta di restituire legittimità ad un'iniziativa che non ce l'ha, ma di credere e conseguentemente di operare per la costruzione di un equilibrio mondiale in grado di governare una fase drammatica e pericolosa di turbolenza nata, del tutto comprensibilmente, dopo la fine dello pseudoequilibrio del terrore, l'equilibrio bipolare, il cui prezzo era la sostanziale riduzione alla condizione satellitare di Stati piccoli e medi, i quali hanno ritenuto di ritrovare la propria completa indipendenza una volta venuta meno la condizione di sovranità limitata.

Certo, si dovrà porre mano ad una riforma dell'ONU, ma non nella direzione di una sua marginalizzazione, quale quella che si intravede nelle convinzioni dell'Amministrazione americana (una specie di grande organizzazione di vettovagliamento e di sussistenza).

Si tratta, al contrario, di un grande disegno strategico, e nel favorirlo l'Italia avrebbe una grande occasione per affermarsi e farsi riconoscere davvero come un grande Paese, una grande democrazia occidentale. Tale ruolo ben si coniugherebbe con la funzione che il nostro Paese deve svolgere in Europa, specialmente nell'ormai prossimo semestre di

Presidenza italiana della Comunità, se davvero si crede nella necessità di ricucire gli strappi e le fratture determinatesi fra i Paesi europei, anche in base ad un preciso progetto nettamente contrario ad un'impostazione di tipo unilateralistico rispetto all'organizzazione mondiale: questa impostazione sarebbe infatti una forma aggiornata di imperialismo propria di una sbagliata e pericolosa idea della globalizzazione.

Nell'immediato, la condivisione di una siffatta idea del ruolo dell'ONU ha un'impellente e doverosa vigenza. Si tratta di agire perché siano effettivamente operativi gli interventi umanitari a vantaggio delle popolazioni irachene, e dico popolazioni in considerazione della complessa dimensione delle etnie conviventi in Iraq. Mi si lasci aggiungere che quest'azione che potrebbe e dovrebbe vedere concordi tutte le forze politiche del Paese è destinata ad assumere una grande valenza politica ed etico-politica: quella di allontanare lo spettro del terrorismo alimentato dal fondamentalismo che deriva dalla preoccupazione delle popolazioni arabo-islamiche di perdere la propria identità. Si spiega così, a mio credere, il fallimento dell'errata previsione americana di un crollo immediato della spietata dittatura irachena.

Operare per una politica di pace attraverso gli interventi umanitari, riconoscere all'ONU una funzione centrale nel ristabilimento dell'equilibrio nel Medio Oriente, cercando di risolvere finalmente il conflitto israelo-palestinese, determinato anche e prevalentemente dalla drammatica crisi del progetto laburista di creare in Israele uno stato laico e non teocratico, significa compiere una importante scelta di politica estera degna di un grande Paese, di una grande democrazia quale siamo e dobbiamo essere. Si tratta di capire che ormai la pace non è più sentita come un concetto negativo (la «non guerra»), ma come un concetto positivo che sintetizza i grandi bisogni dell'individuo contemporaneo (amicizia, solidarietà, sicurezza) e consente di guardare alla globalizzazione senza timori e senza paure.

Mi auguro che il Governo italiano voglia mettersi su questa linea senza reticenze e senza ambiguità. Purtroppo, non ho ritrovato tale chiarezza nelle dichiarazioni di Governo; mi auguro però con tutto il cuore di poterle ritrovare quanto prima. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Betta. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA (FI). Signor Presidente, ho apprezzato la relazione del Ministro degli affari esteri sulla situazione irachena e sulla crisi internazionale; in particolare, condivido la necessità di restituire al popolo iracheno la gestione del proprio futuro, del proprio destino e della propria storia e di mettere le Nazioni Unite – rafforzate – nelle condizioni di svolgere un ruolo vitale e strategico per l'equilibrio e la pace. In tal senso, è veramente fondamentale lavorare intensamente per costruire una coesione dell'Unione europea e per rafforzare il rapporto transatlantico. Si tratta di

pilastri attorno a cui si può e si deve lavorare intensamente e l'Italia, con il suo Governo, lo sta facendo con determinazione.

Tutto ciò è veramente fondamentale e strategico per la pace e l'equilibrio internazionale. L'Italia, per la responsabile – seppure sofferta – posizione assunta, è nella condizione di svolgere un utile ruolo di costruttiva mediazione, teso a rinsaldare e rinvigorire i rapporti transatlantici; il tutto con un'Unione europea coesa e determinata a svolgere un ruolo internazionale ad una voce sola.

Queste sono le prospettive e le esigenze cui dobbiamo contribuire, anche – come ripetiamo spesso in questi giorni – nell'ottica dell'imminente responsabilità del semestre di Presidenza europea. Al tempo stesso, però, dobbiamo operare, nell'emergenza degli aiuti umanitari, a favore di tanta gente che versa in condizione tragiche e disperate. Mi sento di esprimere umana solidarietà per tutte le vittime e per il dolore dei familiari. La guerra è sempre un evento portatore di lutti e dolori, soprattutto per le fasce sociali più deboli, sottoposte a maggiori rischi. È a tutti, ma soprattutto ad esse, che si deve pensare, intervenendo efficacemente e rapidamente con aiuti umanitari per alleviare le sofferenze anche degli sfollati, che, numerosi, hanno abbandonato le loro abitazioni per recarsi nelle aree limitrofe.

Ebbene, sono necessari interventi nei settori dell'emergenza sanitaria, in termini prioritari, dell'erogazione dei servizi (vale a dire acqua, energia elettrica, strutture di supporto come, ad esempio, tendopoli) e della riabilitazione delle infrastrutture e di quant'altro si renda necessario per far fronte alle esigenze di stabilizzazione. Penso anche alla necessità di dare luogo ad attività di sminamento. Ieri un esponente curdo-iracheno in Commissione esteri ha ricordato tale esigenza, rammentando come, purtroppo, molte mine fossero di fabbricazione italiana. Pertanto, è necessario anche un impegno del nostro Paese in tal senso.

Il Governo italiano si è tempestivamente attivato – lo ha ricordato oggi il Ministro – costituendo una *task force* presso il Ministero degli affari esteri, incaricata di coordinare l'azione italiana in Iraq, sia per affrontare l'attuale fase di emergenza umanitaria, e quindi i momenti successivi alla stabilizzazione e alla riabilitazione, sia per ricostruire, successivamente, la parte economica e le istituzioni.

L'impegno economico dovrà essere particolarmente significativo. Una parte è già stata messa a disposizione ed è in via di erogazione, come lei, signor Ministro, ci aveva ricordato già il 2 aprile scorso di fronte alle Commissioni affari esteri e difesa di Camera e Senato e come oggi ci ha confermato in termini ancora più dettagliati e precisi.

È una decisione tempestiva che esprime significativamente l'attenzione del Governo e del popolo italiano verso chi si trova in condizioni di sofferenza e di estremo disagio. E questo credo sia un fatto di grande importanza e da sottolineare con grande rilievo.

Naturalmente, questi interventi dovranno avvenire nell'ambito di un'azione coordinata internazionale: ormai questa è la logica, questa è la dimensione dell'intervento. È quanto è stato espresso e definito nella

riunione del Consiglio europeo di Bruxelles del 21 marzo scorso (come lei, signor Ministro, ha ricordato), che aveva tra l'altro sostenuto – mi pare utile sottolinearlo – che l'emergenza umanitaria in Iraq deve essere supportata anche dalla ripresa immediata del programma «Oil for food». E infatti la risoluzione di sette giorni dopo, cioè del 28 marzo, è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU all'unanimità e recepisce puntualmente la posizione europea e quella italiana.

È un fatto positivo, perché è la conferma che spetta alle organizzazioni internazionali definire le modalità nonché effettuare gli interventi mirati ad affrontare situazioni umanitarie in Iraq. È in questo contesto che può inserirsi efficacemente l'Unione Europea. Noi, a nostra volta, possiamo raccordare le nostre capacità: penso a quelle istituzionali, come quelle della Protezione civile o dell'Istituto superiore di sanità, dotate di team operativi competenti per far fronte alle urgenze umanitarie. Penso anche alle organizzazioni della società civile, del volontariato, che hanno motivazioni ed esperienze collaudate in circostanze di grande emergenza umanitaria e che hanno potuto affrontare e svolgere in termini molto validi interventi umanitari. Credo che l'Italia possa ulteriormente accelerare e potenziare questo percorso, atto a valorizzare il ruolo dell'Europa in sede di emergenza umanitaria, per il consenso che tale azione può avere e per la capacità di coesione e rafforzamento della stessa Unione Europea, anche in relazione al nostro prossimo impegno nel semestre di Presidenza.

Rispetto a tale imminente impegno, abbiamo l'opportunità e l'esigenza di essere capofila degli interventi umanitari, o comunque di svolgere un ruolo di grande preminenza e di grande importanza. Per questo dobbiamo abbinare le necessarie disponibilità economiche dell'aiuto con gli aspetti organizzativi e gestionali e con il coinvolgimento consistente ed organico delle necessarie competenze delle nostre amministrazioni e della nostra società civile.

Un'organizzazione forte e tempestiva di questo tipo è fondamentale per alleviare le sofferenze di tanti. È quanto si possono aspettare i tanti Paesi amici del Medio Oriente; al riguardo, è utile sottolineare – come lei ha fatto, signor Ministro – il rilancio della *road map* da parte del Quartetto, obiettivo fondamentale cui dedicare molta attenzione e determinazione. Un'organizzazione forte e tempestiva del genere è anche – credo – apprezzata dai nostri Paesi alleati. (*Richiami del Presidente*). Concludo, signor Presidente. L'Italia è un Paese non belligerante, ma non è neutrale ed è anche apprezzabile – penso – che possa rispondere ad un'esigenza e ad un possibile appello delle Nazioni Unite in maniera efficace e utile, contribuendo ad un ruolo e ad un'immagine unitari e coesi dell'Europa.

Ho apprezzato e condivido le sue affermazioni sul ruolo dell'Italia per gli aiuti di emergenza e la ricostruzione dell'Iraq: un Iraq liberato da una dittatura disumana e sanguinaria, che può essere ricostruito nella democrazia e nella libertà. L'Italia, per l'equilibrio e il senso di responsabilità delle posizioni assunte dal Governo (scelte difficili, sofferte, anche impopolari, ma fortemente responsabili per un futuro di pace e di stabi-

lità), ha le carte in regola per svolgere un ruolo importante per gli aiuti e per la ricostruzione.

Ritengo anche, signor Ministro, che per la ricostruzione il Governo possa valutare di proporre che sia ospitata in Italia una conferenza a livello internazionale per la ricostruzione dell'Iraq. È una legittima possibilità, un ruolo che possiamo svolgere e che si inserisce nelle linee chiare e responsabili del nostro Paese. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Ministro, siamo ormai alla fase conclusiva del conflitto che ha coinvolto la coalizione anglo-americana e l'Iraq, ma ha suscitato anche un ampio dibattito nell'opinione pubblica mondiale sul fondamento della scelta bellica, dividendo le Nazioni tra loro, dividendo gli stessi Governi dell'Unione Europea.

L'esito dell'azione militare che ormai si sta profilando ritengo fosse in larga misura scontato, prevedibile, tanto negli effetti positivi, quanto in quelli drammatici e dolorosi. Quelli positivi si identificano certamente nella caduta del regime dittatoriale e sanguinario di Saddam Hussein e nell'apertura di una fase che ci auguriamo possa approdare a breve a un nuovo quadro politico istituzionale, rispettoso dei diritti e delle libertà fondamentali, espressione della sovranità popolare, della sovranità del popolo iracheno, finalmente. Gli effetti negativi sono, come abbiamo visto, la catastrofe umanitaria a Baghdad, a Bassora, gli ospedali pieni di feriti, tanti morti tra i civili, tra i giornalisti, come i giornalisti di ieri, ricordati questa mattina dal presidente Pera; le infrastrutture, le installazioni civili distrutte e devastate. Un Paese distrutto che richiede oggi un grande impegno anche da parte nostra, attraverso le organizzazioni internazionali di ricostruzione, di aiuto, di presenza nell'emergenza, in corridoi umanitari.

Soprattutto, dobbiamo guardare alle conseguenze politiche del conflitto, alla fase di completa pacificazione e stabilizzazione della regione, alla ricostruzione morale, materiale e costituzionale della nazione irachena. Sotto questo profilo, sono d'accordo con lei signor Ministro, il ruolo delle Nazioni Unite dovrà rivelarsi realmente centrale. Lei avrà sicuramente informazioni più ampie delle mie rispetto all'incontro di Belfast. Non ho avuto la sensazione ottimistica, come quella che ho sentito dalle sue parole, che vi sia realmente la volontà di assegnare alle Nazioni Unite un ruolo anche politico nella fase di transizione alla democrazia in Iraq. Ho sentito parlare delle Nazioni Unite più per un ruolo umanitario, ma è riaffiorata l'idea del governatorato dei vincitori, rispetto alla quale sono scettico anche per gli effetti, la sensazione che può diffondere nei paesi limitrofi, nella Lega araba, in tutta la regione, che ha osservato con preoccupazione gli eventi di queste settimane e che, soprattutto, non aveva condiviso questa guerra.

Occorre al più presto insediare un'autorità che sia espressione diretta della Nazione irachena, dopo una sapiente opera di ricomposizione dell'unità nazionale, di armonizzazione di aspirazioni, interessi e diffidenze

tra le diverse etnie, le diverse tribù, le diverse confessioni religiose presenti in quel Paese, i partiti dell'area della *no fly zone*, i partiti esistenti nell'area dell'opposizione, nell'area degli esuli. Si tratta di un lavoro che sarà molto complesso e articolato e che richiederà una grande attenzione della Comunità internazionale.

Proprio ieri l'Ufficio di Presidenza della Commissione esteri ha ricevuto un rappresentante dell'Unione patriottica curda, uno dei due grandi movimenti dell'area al di sopra della *no fly zone*, dell'area autonoma dei curdi, che proponeva appunto il mantenimento dell'unità della nazione irachena, anche per fugare le preoccupazioni presenti all'interno della Repubblica turca, ma che nello stesso tempo parlava di uno Stato unitario e federale, rispettoso quindi delle diversità presenti nel Paese attraverso un modello di autonomie, un modello federale. Inoltre, questo è stato l'aspetto più sorprendente, sollecitava il ruolo delle organizzazioni internazionali in questa fase di transizione e, in particolare, il ruolo dell'Unione Europea, come soggetto protagonista di quest'azione di stabilizzazione, pacificazione e ricostruzione della nazione irachena.

Credo quindi che la Presidenza italiana dell'Unione europea, che avrà inizio il 1º luglio prossimo, dovrà porsi anche questo obiettivo e soprattutto, oltre a partecipare a questa fase, adoperarsi per ricomporre le divisioni esistenti tra i Paesi fondatori evidenziatesi nella fase precedente alla guerra. Credo che l'Italia, in forza della sua tradizione, in forza del ruolo da sempre svolto nella costruzione europea, dovrà adoperarsi per una reintegrazione, per una nuova coesione fra i Paesi fondatori e gli altri Paesi dell'Unione Europea per arrivare veramente a linee comuni di politica estera e di sicurezza e anche – questa credo sia la grande sfida di queste giornate drammatiche – per ricostruire l'ordinamento internazionale.

I rapporti internazionali, la politica estera difensiva devono essere necessariamente regolati da organismi di valenza internazionale universalmente riconosciuti, cui necessariamente la Comunità internazionale debba sottomettersi. Non vedo altro modo per evitare azioni arbitrarie, l'insorgere di nuovi imperialismi e totalitarismi, la rinascita di altri Saddam, Milosevic, Pol Pot, di nuove difficoltà interpretative rispetto alla legittimità dell'intervento come quelle alle quali abbiamo assistito nelle settimane scorse, cioè se fosse legittimo l'intervento, se fossero sufficienti le risoluzioni già esistenti, se occorresse un'altra risoluzione, se fossero stati integrati quegli estremi di violazioni internazionali che giustificassero l'intervento.

È necessario dare certezze alla stessa opinione pubblica. Abbiamo visto un vastissimo movimento pacifista, in tutto il mondo, milioni e milioni di persone e molti dibattiti sull'interpretazione del pacifismo in se stesso, sulla legittimità dell'azione militare e in quali casi: sono tutti problemi che dobbiamo porci anche per dare certezze all'opinione pubblica rispetto a queste decisioni dei Governi.

È quindi una drammatica e storica occasione che ci costringe a riflettere sulla necessità di nuovi criteri di legalità internazionale, fino a che punto sia ancora inviolabile la sovranità nazionale, oltre quale soglia la

violazione dei diritti umani, la degradazione della persona possano giustificare l'intervento della Comunità internazionale in deroga al principio del rispetto della sovranità nazionale.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue FORLANI). Solo chiarendo questi aspetti e definendo gli organismi delegati a verificare quando ricorrano determinate condizioni e ad autorizzare gli interventi riformando criteri decisionali ormai obsoleti come quelli che regolano oggi le modalità di decisione delle Nazioni Unite potremo realizzare, signor Ministro, quell'aspirazione che già evidenziai in Commissione, e cioè che questa debba ritenersi l'ultima guerra unilaterale. (Applausi dai Gruppi AN, UDC, FI e dei senatori Salzano e Peterlini).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le comunicazioni del Governo e dichiaro che apprezzo la parte relativa all'impegno umanitario. Naturalmente, se ne dovranno precisare ulteriormente le condizioni e le modalità.

Devo tuttavia asserire con molta chiarezza che la conclusione del conflitto non muta la nostra opinione sulla guerra; una guerra che ha certamente caratteri di illegittimità internazionale e che, come tutte le guerre, risolve forse qualche parziale problema – a mio giudizio nessuno – ma soprattutto ne crea degli altri, tant'è vero che, nella storia del secolo passato, dopo tutte le grandi guerre (e questa, nonostante tutto, è una grande guerra, per i suoi riflessi nei rapporti fra le civiltà, tra aree molto estese dell'Oriente) il dopoguerra è sempre stato più drammatico, a volte foriero di gravi peggioramenti della situazione internazionale.

La conclusione del conflitto, che naturalmente ci auguriamo sia rapida, non muta neanche il nostro dissenso radicale rispetto alla posizione del Governo, che, come è stato anche asserito dal Ministro stamani, è stata una posizione di appoggio all'iniziativa anglo-americana, anche se non c'è stata una partecipazione militare diretta del nostro Paese. Questa posizione ha indebolito gravemente il nostro Paese all'interno dell'Unione Europea, oltre a togliere all'Italia un ruolo che tradizionalmente ha avuto nei rapporti con l'Oriente, non solo con i popoli arabi, ma nel complesso delle questioni mediorientali.

Il consenso sull'obiettivo di consolidare l'Unione Europea è un consenso che si può manifestare anche da parte nostra. Occorre, però, chiarire un equivoco di fondo rispetto al rafforzamento dell'Unione Europea anche

sui problemi della guerra e della ricostruzione dell'Iraq: l'equivoco, cioè, che eventualmente questa nuova capacità dell'Europa stia nella ricerca di un ruolo di potenza, di partecipazione ad un ordine internazionale dettato dall'alto, non aperto ai bisogni, alle necessità e alle aspirazioni multilaterali dei popoli.

La posizione dell'Italia (questo è per me il punto centrale in ordine alla ricostruzione post-bellica) deve essere quella delle mani nette. Ricordo che un importante Ministro degli esteri dell'Italia post-unitaria – lo abbiamo studiato nei manuali di scuola – fu accusato, all'inizio dell'espansione colonialista nell'area mediterranea nordafricana, di una politica delle mani nette, perché non aveva approfittato della situazione per inserire anche l'Italia nel novero dei Paesi che avrebbero potuto acquistare colonie.

Io non ho timore di una politica delle mani nette. Vorrei dire che non un euro dobbiamo cercare di guadagnare nella ricostruzione dell'Iraq, non un barile di petrolio che ci venga assegnato come compenso di una posizione strategica, politica ed economica riconosciutaci a livello internazionale. Politica delle mani nette: questa è la necessità assoluta per poter guardare con forza e allo stesso tempo con coscienza al dialogo con i Paesi dell'area e al dialogo internazionale, per poter tornare a dire che l'Italia davvero è protagonista nella ricostruzione dell'Europa.

La pace che noi vogliamo è quella che viene dalla giustizia per tutti i popoli, dalla ricerca di un bene comune all'interno del nostro Continente, ma soprattutto all'interno di un nuovo clima internazionale.

L'area mediorientale – lei l'ha detto, signor Ministro – non vuole giustamente essere un luogo di scontro di civiltà, né tanto meno di religioni; però, essa è da molti anni, da decenni, luogo di scontro di interessi e di potenza. Forse non abbiamo la coscienza pulita neppure noi italiani, neppure noi europei, anche se non abbiamo partecipato (almeno per la gran parte) direttamente al conflitto. Non abbiamo la coscienza pulita nei confronti di quell'area proprio dal punto di vista degli interessi e della politica di potenza.

Come lei chiedeva, noi come opposizione, come Gruppo della Margherita – se mi è consentito – siamo pronti allo spirito di coesione europeo e nazionale, purché questa azione europea ed italiana sia ispirata a grandi valori.

Come cristiano e come europeo, sarei disposto ad impegnarmi in Europa e in Italia in qualche azione di pace per cui valga davvero la pena di compiere fatiche e sacrifici, mettendo cuore e disponibilità al servizio del bene comune internazionale.

I nobili fini talvolta (a mio giudizio, mai) giustificano i mezzi, gli strumenti. Ma se ci poniamo il nobile fine della pace, il nobile fine dell'Unione Europea, dobbiamo ben distinguere gli strumenti, perché a volte la pace desiderata da tutti si raggiunge con strumenti assai contraddittori da parte di molti.

Credo, infine, che la politica vera, la politica internazionale, come quella interna, non possa prescindere dall'etica. Siamo nel Paese di Ma-

chiavelli, ma ritengo che una vera interpretazione di Machiavelli sarebbe molto diversa da quella che in qualche misura è stata data da coloro che hanno intrapreso questa guerra.

Concludo questo mio breve intervento dichiarando che è sempre difficile parlare di pace; è infatti semplice pronunciare delle parole, anche nella politica, dove pure si deve prendere posizione e parlare. Occorrerebbe quasi il silenzio – non nelle manifestazioni pubbliche, nella gente, ma nella politica – per adottare criteri di fondo, per consentire un esame di coscienza nel nostro Paese.

Ritengo che la posizione del Governo non sia rafforzata dalla linea adottata in occasione della guerra. Noi usciamo indeboliti. Ebbene, intanto compiamo un esame di coscienza nel nostro Paese e forse potremmo davvero raggiungere una coesione nazionale secondo un principio di grandi ideali anche per l'Europa. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Aut. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morselli. Ne ha facoltà.

MORSELLI (AN). Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, la relazione del ministro Frattini che abbiamo ascoltato oggi è esaustiva e puntuale e ritengo che le affermazioni testé pronunciate dal collega che mi ha preceduto, e cioè che l'Italia non è stata all'altezza di altre situazioni verificatesi quando c'erano altri Governi, siano del tutto infondate.

Il ruolo tradizionale dell'Italia, infatti, era quello di chi balbettava sulla scena internazionale.

L'Italia è tornata protagonista sulla scena mondiale proprio grazie a queste ultime vicende. Per tanto tempo abbiamo constatato che l'Italia non era tenuta nella giusta considerazione nello scenario mondiale, anche perché il susseguirsi dei Governi ha impedito di avere interlocutori costanti che con la stabilità potevano assicurare la credibilità.

Indubbiamente oggi l'Italia non si è presentata come un interlocutore balbettante e neanche interessato come la Francia, che come secondo *partner* commerciale dell'Iraq ha fatto finta di essere contro la guerra più che altro per tutelare i propri interessi economici.

L'Italia quindi non solo si è ben comportata ma ha tracciato seriamente, con molta lealtà nei confronti degli angloamericani, una linea e degli spartiacque.

Basta quindi con la demagogia: il Governo italiano è stato all'altezza della situazione anche nella vicenda dei sette inviati che ha preoccupato tutti noi e che meglio non poteva essere gestita. Abbiamo sentito tante volte, signor Ministro, criticare la Farnesina e l'unità di crisi di questo Ministero per come è stata gestita questa vicenda: ripeto, meglio non poteva essere affrontata.

Ecco allora che la credibilità anche di tanti interventi deve situarsi al di fuori. Si dice che non si può prescindere dall'etica, ma etica vuol dire anche non fare demagogia su questi fatti. Significa che al di là del cordo-

glio che tutti noi dobbiamo esprimere per i giornalisti uccisi, dobbiamo anche essere chiari nell'affermare che non si può sostenere la tesi che gli Stati Uniti volessero uccidere i giornalisti. Abbiamo letto sulla stampa, su «L'Unità», che sembra sia stata organizzata la caccia al giornalista. Gli angloamericani sono stati dipinti come un esercito di criminali che voleva colpire la libera stampa.

Questa disinformazione fa male e crea grande disdoro nei confronti di chi pronuncia determinate affermazioni. Nessuno vuole morire per Baghdad, tuttavia un conto è andare in Iraq sapendo che nello svolgere un ruolo fondamentale di informazione, di democrazia, di sensibilizzazione ai tragici eventi, si corrono dei rischi. Un conto invece è non curarsi e non provare un minimo cordoglio anche per i tanti soldati caduti, che non si trovano sul fronte iracheno per una guerra di invasione o coloniale ma per cercare di restituire libertà e democrazia ad un Paese, per vincere il terrorismo e per dare pace e stabilità a tutti noi.

È chiaro allora che occorre impegnarsi oggi più che mai per lavorare e assicurare un «dopo» che costituisca un momento di tranquillità per il mondo intero.

L'Italia può giocare e deve svolgere un ruolo fondamentale; l'Italia è un ponte fra due mondi, il ricco Nord Europa e la sponda Sud del Mediterraneo, dove insistono le contraddizioni più evidenti. L'Italia può interpretare un ruolo di prima grandezza, magari anche con progetti mirati, con progetti bilaterali, con campagne *ad hoc*.

Bisogna lavorare per il dopo e ciò sarà duro e difficile perché gli equilibri mediorientali non saranno risolti alla conclusione della guerra. In tanti hanno sostenuto che vincere la pace sarà più difficile che vincere la guerra: non sono frasi fatte e retoriche perché i problemi si apriranno effettivamente nell'immediato dopoguerra. Credo quindi che l'Italia abbia un ruolo fondamentale di cerniera con l'Europa, le Nazioni Unite e il mondo arabo, che l'ha sempre vista molto presente e molto sensibile.

Signor Ministro in questi momenti – ahimè in un certo disinteresse dell'Aula del Senato – parliamo di informazione. Allora c'è da chiedersi perché l'informazione RAI è così monca e faziosa in molti suoi aspetti. Quanti giornalisti che conoscono l'arabo la RAI ha inviato sul teatro di guerra? Come è possibile continuare a tollerare servizi come quelli della Gruber e della Botteri, che sono davvero servizi di velinari del regime di Saddam Hussein o di ciò che ne rimane?

MARTONE (Verdi-U). Come ti permetti?

MORSELLI (AN). Il vero problema è la libertà di stampa, la libertà d'informazione. Quando si parla di servizio pubblico, il pubblico deve ricevere un'informazione attenta e precisa. Per questa ragione il nostro Gruppo, anche tramite il senatore Bucciero, ha presentato un'interrogazione al riguardo. (Commenti delle senatrici Donati e Dentamaro) Noi ci assumiamo le nostre responsabilità. Io sono giornalista...

378^a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

9 Aprile 2003

BRUNALE (DS-U). A maggior ragione!

PRESIDENTE. Colleghi state in silenzio perché ciascuno ha diritto di intervenire.

MORSELLI (AN)... ma sono anche senatore e faccio in questo momento il mio dovere come lo fanno tanti altri giornalisti. Ci sono tante testate, nazionali e internazionali, che si contraddistinguono per il fatto di essere libere ed esaustive, ma tanti servizi sicuramente non lo sono: non lo dico io e non dovete dirlo neanche voi, lo dicono i fatti, basta vedere le cassette dei servizi per rendersi conto di quanto sia stata monca l'informazione di alcuni inviati nello scacchiere iracheno. (Vivaci proteste dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U. Commenti del senatore Martone e delle senatrici Donati e Dentamaro)

GARRAFFA (DS-U). Anche Fini ha contraddetto!

MORSELLI (AN). Le vostre reazioni sono la migliore sottolineatura del fatto che ho colto nel segno e che vi piacciono certi interventi radiotelevisivi.

Signor Ministro, al di là di queste considerazioni, credo che occorrano programmi particolarmente mirati. Mi permetto di affidare alla sua sensibilità il richiamo ad un progetto mirato di sminamento e ad un progetto mirato a impedire che l'Italia sia uno dei Paesi più coinvolti nella produzione, nella fornitura e nel collocamento di mine. Abbiamo svolto più volte discussioni in tal senso e sappiamo che a poco valgono i divieti di vendere le mine a certi Paesi. Ricordo una battuta puntuale, come sempre, del presidente Andreotti, il quale ci ha ricordato che la Svezia è il maggior importatore di armi provenienti dall'Italia.

ANDREOTTI (Aut). In realtà, ho parlato di elicotteri.

MORSELLI (AN). Bisogna stare molto attenti alle triangolazioni; è un momento di riflessione ulteriore che mi permetto di affidare al signor Ministro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (DS-U). Signor Presidente, ho ascoltato con stupore le parole di critica rivolte a giornalisti esposti in prima linea, a giornaliste così coraggiose e professionali come Lilli Gruber, che è stata citata (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U) e che sta rischiando la propria vita, come tanti suoi colleghi italiani e di tutte le nazioni presenti a Baghdad che stanno correndo un enorme rischio pur di dare quello che il presidente Pera ha giustamente definito all'inizio della nostra seduta un prezioso contributo alla nostra democrazia e cioè un'informazione completa. Voglio

ringraziare il presidente Pera per questa sua sottolineatura ed esprimere la solidarietà e l'ammirazione dei colleghi per il lavoro che stanno svolgendo i giornalisti – della RAI, ma non solo – a Baghdad e in tutte le zone del teatro di guerra in atto.

Il ministro Frattini ha riconosciuto la gravità di quanto accaduto nelle ultime quarantotto ore, con luccisione di ben tre giornalisti, fatti fuori apparentemente da colpi di artiglieria contro l'hotel Palestine, e del corrispondente di Al Jazeera morto sotto le bombe a seguito di un attacco missilistico sull'edificio della propria redazione. Quella che non abbiamo potuto avere, però, dal ministro Frattini è la risposta alla domanda cui il ministro Giovanardi ieri alla Camera aveva promesso di rispondere; perché si è aperto il fuoco. Mi rendo conto che probabilmente non è stato in grado di darla perché non ha ricevuto una risposta soddisfacente dal Pentagono; almeno, non ci ha ripetuto quello che abbiamo potuto leggere finora, cioè che bene o male era quasi colpa loro: la portavoce del Pentagono ha infatti addirittura dichiarato che essi si trovavano in un edificio considerato obiettivo militare. Credo però che il Governo debba farsi carico di una critica e di un'azione di sollecitazione e di maggiore tutela dei giornalisti. Oggi Amnesty International ha segnalato i colpi sparati contro l'hotel Palestine come una violazione della Convenzione di Ginevra, in quanto quell'albergo era - come riconosciuto anche dalla stampa americana - un obiettivo civile risaputo, luogo di lavoro di tutti o quasi i corrispondenti stranieri presenti a Baghdad. Non solo: nessuno dei 150 giornalisti presenti ha visto o udito alcun cecchino sparare dai balconi dell'albergo, e infatti non si è insistito su tale versione dei fatti.

Nove giornalisti sono morti finora in questa guerra: è una cifra altissima. Mi sono chiesta, come hanno fatto anche i colleghi della stampa spagnola che hanno perso due colleghi nel giro di pochi giorni, se sia un sacrificio utile. Non so se vi sia una risposta a una domanda così dura, ma non vi è dubbio che la loro presenza e il loro contributo in una guerra eccezionale, che segna uno spartiacque nella storia dei rapporti internazionali, ci abbiano notevolmente aiutato: grazie a loro, siamo informati come mai prima.

Anche grazie a loro sappiamo che la situazione umanitaria in Iraq è tale da non consentire un rinvio delle risposte. Il Ministro ha parlato di quello che si farà dopo, ma è ciò che bisogna fare adesso, in queste ore, che ci preme. La Croce Rossa internazionale e i testimoni oculari della stampa riferiscono che gli ospedali di Baghdad sono al collasso; mancano di tutto. L'assenza di luce elettrica in una città come Baghdad è una grave minaccia per l'incolumità dei suoi cittadini: la città è dipendente dall'energia elettrica per la fornitura di acqua potabile, ma anche per l'avviamento delle fogne, che sono meccanizzate. Il rischio di epidemie è altissimo. Ricordo al Ministro che non ci troviamo di fronte ad una città normale. Baghdad, come tutte le città dell'Iraq, è costituita da un tessuto umano reso molto fragile da dieci anni di embargo. Non solo la metà della popolazione sopravvive grazie agli aiuti alimentari del Governo, ma è l'infanzia, in modo particolare, a subire questa condizione di precarietà. Pro-

prio per questo motivo, l'UNICEF ha chiesto uno sforzo particolare per la tutela di queste popolazioni. Il Ministro non ci ha detto cosa possiamo fare nel presente per garantire alla Croce Rossa internazionale (che fino ad ora ha svolto un lavoro davvero commendevole e coraggioso) di riuscire a portare gli aiuti minimi alle strutture ospedaliere.

Nulla è stato detto con riferimento alla tutela minima delle esigenze di sopravvivenza della popolazione civile. Si rimanda tutto alla fine del conflitto, ma per quanto essa sia imminente, non dobbiamo aspettare. Dobbiamo chiedere ora, in questa sede, che si sospendano le azioni militari nella misura in cui ciò viene richiesto dalla Croce Rossa e dalle altre organizzazioni umanitarie internazionali, al fine di far fronte ai bisogni immediati di sopravvivenza della popolazione civile; e non solo di quest'ultima, perché tra le vittime dei combattimenti ci sono anche militari. Anch'essi hanno diritto al soccorso, secondo quanto stabilisce la Convenzione di Ginevra (a lei ben nota, signor Ministro), di cui molto si è parlato in questi giorni, ma per la cui piena attuazione non è stato fatto nulla.

Lei, signor Ministro, descrivendo la posizione italiana, ha affermato che essa ci aiuta nel contesto internazionale. Credo, piuttosto, che al di fuori dell'Italia la posizione italiana sia stata percepita più che altro come furba. Infatti, la non belligeranza benevola è una concezione nostra che ci ha consentito – come è stato più volte affermato – di tenere la posizione del «vorrei ma non posso». Da questa debolezza, però, non voglio escludere la possibilità di un riscatto. Auspico che il Governo, nel modo in cui non ha fatto fino ad ora e, certamente, nel modo in cui non ha fatto lei, signor Ministro, appoggi il principio della centralità del ruolo dell'ONU. Non basta parlare – come lei ha fatto ripetendo un'espressione di Bush – di un ruolo vitale. L'ONU deve essere garante, tutore e guida della ricostruzione; una ricostruzione che deve cominciare dalla legalità pesantemente violata con questa guerra.

Pertanto, le chiedo un impegno più concreto per l'affermazione di un ruolo centrale delle Nazioni Unite nelle prossime ore e nella fase cruciale che si sta avvicinando. (Applausi dal Gruppo DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Aut, Misto RC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagnetti. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io confido che siano raccolte le parole chiare e convinte, in qualche modo appassionate del Ministro, quando invita il Parlamento tutto a sostenere la fase che ci sta di fronte, più che perdersi nelle recriminazioni di quanto è accaduto o di quanto poteva accadere diversamente da come è accaduto. Ho l'impressione, da alcuni interventi che ho sentito, che in parte questo sia davvero avvenuto; mi auguro che avvenga completamente.

Credo che sia sterile, controproducente per tutti inseguire ancora posizioni polemiche, talvolta artificiosamente tali, talvolta utilizzate solo per

polemica con il Governo, che è un dovere istituzionale dell'opposizione o, almeno, che una certa opposizione sente come suo dovere.

Noi abbiamo polemizzato, all'inizio di questa tragica vicenda, sul sì o il no alla guerra in maniera abbastanza arbitraria, perché non era questo il dilemma. Non si è voluto accogliere l'appello che lo stesso ministro Frattini lanciò in quest'Aula, dicendo che la battaglia per la pace passava attraverso la compattezza internazionale nella deterrenza, nel rendere convinto Saddam che, alla fine del percorso di tutte le sue furberie, se non avesse rinunciato ad esse, ci sarebbe stata la guerra. Purtroppo quel fronte si è sgretolato (certo non per colpa della nostra opposizione, per ben più alte colpe internazionali); Saddam ha creduto di poter scherzare, ha creduto che la guerra fosse evitabile, ha ritenuto, al di là delle buone intenzioni dei molti cortei dei pacifisti, che quei cortei potessero condizionare gli angloamericani e l'Occidente fino a dissuaderlo dalla guerra, e su questo ha in qualche modo speculato.

Siamo arrivati poi alla tragedia in atto. In questa tragedia abbiamo lanciato un appello (lo ha fatto il presidente Berlusconi, lo ha fatto il ministro Frattini in quest'Aula) dicendo: ora però la guerra c'è, stabiliamo qual è il ruolo dell'Italia per tutelare gli interessi nazionali e ridurre al minimo la sofferenza di quel popolo e di chi sarà impegnato in questa guerra.

Anche quell'appello è caduto e abbiamo assistito – consentitemi – a un discorso di retroguardia (non voglio dire di più), alla miserabile quantificazione di quanti vagoni uscivano dalla base di Vicenza e di quanti autocarri partivano da Pisa; abbiamo assistito ai blocchi dei treni e al discorso di quanto fossero legittimi o meno e così via. Tutta questa è stata – consentitemi – una battaglia di retroguardia, perché non è servita a nulla, se non a testimoniare una volontà pervicace di impedire o comunque di ostacolare l'azione del Governo in quella situazione che era assai difficile.

Oggi siamo di fronte all'epilogo – per fortuna – della guerra. Siamo di fronte anche alla tragedia di giornalisti, una tragedia che ci vede tutti accomunati nel cordoglio, nel dolore, anche, diciamo pure, nella stigmatizzazione di eventuali errori e superficialità che ci sono state. Ma vi pare che dobbiamo davvero incentrare il nostro dibattito oggi su questo doloroso argomento e non – secondo l'appello che ci rivolgeva il ministro Frattini – su quello che ci attende riguardo alla ricostruzione dell'ONU, dell'equilibrio euro-atlantico, dell'Iraq? Sono tutte questioni sulle quali mi auguro l'opposizione voglia finalmente interferire positivamente nell'azione di Governo.

Quanto tempo abbiamo passato in quest'Aula e altrove a disquisire, noi a sopportare le vostre ironie sulla «guerra democratica», sul fatto che la democrazia non si può imporre con le bombe (a parte il fatto che la storia, anche la nostra, insegna che invece è andata proprio così). Ma non è tanto questo il problema. Faccio notare ai colleghi che è chiaro che, quando si fa propaganda e ideologia, ci sono delle forzature semantiche, che talvolta possono persino rischiare il ridicolo: mi rendo conto che dire «esportiamo la democrazia a suon di bombe» può sembrare una bat-

tuta (che peraltro gli elzeviristi di «Ballarò» si fanno pagare molto bene!). Ma il problema vero è che siamo di fronte a situazioni nelle quali dobbiamo assumerci delle responsabilità che dobbiamo in qualche modo motivare.

Faccio notare agli amici del centro-sinistra che la «guerra democratica» viene dopo la «guerra umanitaria»; riflettete un attimo sul paradosso dell'accostamento fra le parole «guerra» e «umanitaria»: eppure da quei banchi è stata teorizzata una «guerra umanitaria»! Rendetevi conto di quale oltraggio al senso comune vi sia in queste parole. Eppure quella guerra è passata perché era necessario farla passare. Noi non siamo qui a polemizzare fra la «vostra» guerra del Kosovo e la «nostra» guerra in Iraq, sia ben chiaro. Noi riteniamo che sia stato un merito del Governo italiano la guerra nel Kosovo, e vi invitiamo a ricordarla con orgoglio, vi invitiamo a ricordarla come un'azione corrispondente ad un'assunzione di responsabilità che evidentemente, quando la sinistra è stata chiamata a governare, in quel caso è stata capace di assumersi. Vorremmo che adesso, anziché inseguire l'orgia girotondista, assumeste lo stesso senso di responsabilità... (Proteste dal Gruppo Mar-DL-U. Richiami del Presidente) ...assumeste la stessa convinzione che non ci sono guerre belle, né quelle umanitarie né quelle democratiche, ma spesso ci sono posizioni necessarie nelle quali occorre assumersi delle responsabilità come Governo del Paese.

Questa è una di quelle e il Governo ha in qualche modo assunto le proprie responsabilità, a mio avviso con assoluto equilibrio e nell'interesse nazionale.

Si continua; ancora ieri si è continuato nei dibattiti. E vi prego di spiegare all'onorevole Melandri un minimo di diritto internazionale: non si può dire che la guerra voluta dall'ONU è legittima, quasi che l'ONU fosse l'Assemblea di un Governo mondiale. In questo caso davvero il collega D'Alema potrebbe scomodare Kant, la palingenesi di un mondo governato dall'armonia. L'ONU è quella cosa che tutti sappiamo, con i limiti che ha: una cosa indebolita, indebolitissima proprio da quella guerra del Kosovo fatta in spregio dell'ONU. Dobbiamo ricordare che l'ONU non partecipò alla guerra del Kosovo per il veto della Russia, esattamente come non partecipa alla guerra dell'Iraq perché c'è il veto ancora della Russia e di altri che poi si sono aggiunti. Allora, il problema è che l'ONU è stato destituita di ogni ruolo: altro che fonte di legittimità internazionale!

Ma la cosa più paradossale è che la NATO non è il suo surrogato: ditelo all'onorevole Melandri. La Nato non è fonte di legittimità subito inferiore rispetto all'ONU; la NATO è non più quella cosa brutta che per anni ci avete detto, non è più lo strumento dell'imperialismo americano, non è più quello strumento di aggressione che ci avete spiegato, ma non è neanche la fonte del diritto internazionale. E nessuno dei più convinti sostenitori della NATO, tra i quali voglio annoverarmi, osa pensarlo. La Nato è quell'alleanza che noi sappiamo.

Allora, liberateci da tutte queste polemiche, davvero di retroguardia, davvero strumentali, che non ci portano da nessuna parte. Credo che dob-

biamo guardare lontano, in avanti, come ci ammonisce il Ministro. Di fronte abbiamo il compito di ricomporre un ruolo dell'Europa, la necessità di ricompattare l'Europa con l'alleato americano, la necessità di dare prestigio, per quanto possibile, all'ONU, la necessità di intervenire presto a favore di queste popolazioni colpite dalla guerra.

In tutto questo, piaccia o no, sarà fortuna o, come diceva la collega De Zulueta, furberia latina (questo l'ho aggiunto io) del nostro Governo, resta che il nostro Governo è in un felice crocevia. Il nostro Governo, come forza europea che si accinge a essere Presidente dell'Unione, legittimamente può svolgere questo ruolo meglio di ogni altro. Per fortuna, non dobbiamo scoprire in una tarda domenica di aprile, alla chetichella, alla chiusura dei lavori, che forse Blair è il compagno Blair. Per noi Blair non è compagno, perché non usiamo questo termine, però per fortuna Blair – non dobbiamo scoprirlo stranamente all'ultimo minuto – è quell'importante capo di Governo con il quale vogliamo collaborare.

Concludo. La posizione dell'Italia è strategica sul ruolo dell'ONU e sul ruolo dell'Europa. Confido che l'opposizione voglia sostenere questa posizione. Colleghi della sinistra, vi prego, abbiamo parlato tante volte di conflitto di interessi, ne abbiamo parlato a proposito e ne abbiamo parlato a sproposito: evitate voi di essere vittime di un grave conflitto di interessi fra la vostra ideologia e gli interessi nazionali che invece ora potreste difendere. (Applausi dal Gruppo FI, AN e Carrara. Commenti del senatore Battafarano).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando ieri è stata diffusa la triste notizia delle bombe lanciate sull'albergo dei giornalisti a Baghdad, accanto alla grande emozione mi è tornato alla mente, per contrasto – e sono andato a ricercarlo – quel che disse in quest'Aula il senatore Boris Ulianich, nella seduta all'alba del 17 gennaio 1991 quando, esperiti invano tutti gli sforzi, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU quasi unanime aveva ritenuto ineludibile l'intervento militare per restituire la sovranità al Kuwait invaso dagli iracheni di Saddam Hussein.

Ulianich ammonì: «Colleghi, la guerra non è una partita di calcio a cui si possa assistere comodamente seduti in poltrona davanti ad un televisore, magari facendo il tifo per l'una o per l'altra squadra. La guerra è distruzione, morte, è catena infinita di lutti, di sofferenze inaudite, di lacrime, un oceano di dolore. È scatenata, sì, contro un regime o un uomo che lo incarna, ma nel concreto contro la gente, soprattutto più povera ed emarginata, che non ha la possibilità di allontanarsi dagli obiettivi militari, e contro i giovani, che non hanno alcuna colpa, anche se indottrinati, al fronte».

Questa volta è tutto diverso. Da molti giorni stiamo assistendo ad una martellante ripresa televisiva della guerra in tempo reale, provocando un

sottofondo psicologico misto di stupore e di violenza. È divenuto un momento di concorrenza tra le televisioni, lanciandosi gridi di gioia perché i nostri, in una incursione, erano arrivati a girare un attimo prima delle televisioni americane.

Occorre riflettere su queste conquiste disumane e sulle relative responsabilità, anche, ma non solo, per i rischi cui sono esposti gli operatori dell'informazione.

Per il resto, ferma restando l'opzione – ormai superata – per una soluzione non bellica, non c'è che da auspicare un rapido termine del fuoco. Parleremo dopo, come i Capigruppo hanno deciso, degli aspetti istituzionali del dopoguerra, cercando di contribuire ad arginare le conseguenze negative e a recuperare vitalità alle organizzazioni internazionali messe in crisi.

Il Ministro ha detto che il recupero di influenza dell'ONU è in corso, e questo è molto positivo, come pure il ribadito impegno per la pace in Palestina e per un discorso approfondito qui sulle modifiche allo Statuto della NATO.

Per il rapporto euro-atlantico, ferma restando la necessaria analisi dei contenuti e dei limiti temporali della cosiddetta «nuova strategia americana», sono lieto che il Ministro condivida l'importanza dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione europea, alla quale ricordo appartiene anche il Canada, che non ha aderito alla guerra angloamericana.

Vi è però forse da studiare anche qualche altra formula aggiuntiva di compartecipazione. Più che il richiamo ai sei Paesi fondatori dell'Unione Europea o a un allargamento di assi preferenziali, ritengo che possa promuoversi un esame congiunto della situazione tra i dodici Paesi che hanno aderito all'euro e che hanno adottato la moneta unica, che possono dare un apporto originale andando oltre gli interessi monetari congiunti. Le sarò grato, signor Ministro, se vorrà far studiare questa semplice proposta di lavoro.

Nel quadro globale restano certamente – accanto alle linee politiche di fondo – i problemi del mondo economico.

Forse qualcuno è turbato – e non è un fatto irrilevante – che salvo due, tutti i Paesi che hanno nel loro territorio consistenti riserve petrolifere sono retti da Governi di islamici.

Non nego davvero che molti altri sono i motivi di convergenza e di divergenza mondiale. Ma continuo a ritenere che occorra con grande fermezza sfuggire alle tentazioni di crociate e anticrociate. Dobbiamo continuare a credere nella lapiriana costruttività del dialogo, sul quale io penso possa e debba ritrovarsi l'unità dell'intero popolo italiano. (Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Misto-Com, Mar-DL-U e FI. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, ci troviamo oggi a discutere della guerra in Iraq quando la crisi umanitaria sta toccando probabilmente il suo culmine.

Pur apprezzando l'intenzione del ministro Frattini di dare una proiezione nel futuro di uno sforzo diplomatico a livello internazionale, non possiamo esimerci dallo stigmatizzare l'ennesimo tentativo del Governo di operare una rimozione collettiva del dramma della guerra.

Come ha detto giustamente la collega De Zulueta, ci sono decisioni e iniziative che il Governo italiano deve prendere ora e subito, non attendendo i necessari sviluppi a livello diplomatico e geopolitico. Ritengo che compito del Parlamento, oltre che essere un luogo di discussione (non soltanto di discussione accademica o di lancio di accuse e di strali contro giornalisti che fanno il proprio dovere o contro chi, genuinamente, crede nell'ideologia della pace e nella prevenzione diplomatica dei conflitti), sia anche quello di richiamare il Governo a responsabilità precise ed immediate.

Vorrei condividere con voi un'esperienza personale fatta nei confronti dell'unità di crisi della Farnesina, da me contattata ieri per prendere iniziative immediate al fine di garantire e tutelare l'incolumità dei giornalisti e dei volontari italiani dopo l'attacco all'hotel Palestine. Il responsabile dell'unità di crisi della Farnesina mi ha risposto che dovevamo aspettare che gli americani finissero di svolgere il loro compito. Ebbene, se il loro compito è oggi quello di bombardare indiscriminatamente popolazioni civili e giornalisti che svolgono il proprio dovere, certamente il ministro Frattini non può venire qui in Aula a chiederci un voto *bipartisan* su questi presupposti. La risoluzione del dramma umanitario che l'Iraq oggi sta vivendo richiede sia un intervento immediato di emergenza, sia una serie di azioni di prevenzione di ulteriori conflitti in quell'area.

Vorrei fare solo alcune osservazioni su punti specifici.

Primo punto. La senatrice De Zulueta e altri colleghi hanno stigmatizzato la ripetuta violazione delle regole del diritto internazionale e del diritto umanitario da parte dei Paesi belligeranti, violazione di cui, in mancanza di un impegno chiaro e determinato dei Paesi che si ritengono amici ed alleati nella «coalizione dei volenterosi», di fatto il Governo italiano si rende corresponsabile e correo. La Quarta Convenzione di Ginevra e il Primo Protocollo sul diritto di guerra ed il diritto umanitario sono stati più volte violati con l'attacco indiscriminato contro l'hotel Palestine ed altri obiettivi civili.

Secondo punto importante. Le ferite riportate dalla stragrande maggioranza delle donne, dei bambini e dei civili che oggi affollano in maniera sovrumana gli ospedali e le scarse strutture sanitarie di Baghdad, già messe a dura prova dall'embargo decennale che quel popolo ha sofferto, sono ferite piuttosto particolari, come ci dicono gli operatori della solidarietà e i medici che lì ogni giorno rischiano la vita per portare aiuto alle popolazioni inermi. Sono ferite causate, con molta probabilità, da armi di nuova generazione.

Del resto, sia gli americani che gli inglesi non hanno fatto mistero di usare *cluster bomb*, bombe a grappolo di nuovo tipo, molto più carine per un bambino, perché sembrano giocattoli, per cui un bimbo magari le prende per giocarci e gli esplodono fra le mani. Vorrei ricordare al Go-

verno italiano che il Senato adottò una mozione contro l'uso delle mine antiuomo, e le bombe a grappolo sono di fatto equiparabili a mine antiuomo.

È molto ipocrita, oggi, parlare dello sminamento dell'Afghanistan, quando la maggior parte delle nuove mine antiuomo che sono e saranno lì sono state depositate proprio da quei Paesi di cui l'Italia si dice alleato. Per risolvere questa ipocrisia, è immediatamente necessaria, ora e subito, un'azione del Governo italiano per stigmatizzare tale comportamento e chiedere che chi si sta macchiando di crimini di guerra venga perseguito nelle sedi giuridicamente rilevanti.

Terzo punto. Noi parliamo necessariamente e urgentemente del dovere di garantire l'incolumità dei giornalisti, ma dimentichiamo che ci sono altri cittadini e cittadine italiane che oggi stanno rischiando la propria pelle per cercare di portare aiuto a quelle popolazioni.

Un convoglio di operatori italiani della sanità, partito ieri da Amman, vorrebbe cercare di giungere a destinazione. Riteniamo quindi opportuno che il Governo si attivi affinché venga garantita la loro incolumità e possano svolgere il loro ruolo estremamente importante in questo momento così drammatico.

Vorrei anche riportare all'attenzione di quest'Aula alcune domande che Amnesty International ha posto a Tony Blair, George Bush, José María Aznar, Saddam Hussein, ma anche al ministro Frattini. Ritengo infatti fondamentale, oggi, affermare un principio: non ci potrà essere pace in quella zona, in quell'area travagliata, senza giustizia e senza che una volta per tutte si cerchi di disinnescare quella logica terribile del ritorno di fiamma, per la quale più volte gli americani, soprattutto, ma anche altri Paesi occidentali, sono intervenuti in quell'area, violando anche il diritto internazionale – ricordo il bombardamento della fabbrica di medicinali in Sudan avvenuto qualche tempo fa – e creando i presupposti per un risentimento diffuso a livello mediorientale; potrebbe essere quello, purtroppo, il brodo di cultura di un nuovo terrorismo.

Amnesty International ha posto delle domande ben precise e vorrei che il ministro Frattini le ponesse immediatamente agli alleati: «Quali misure avete preso per garantire il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario in tempo di guerra? Potete garantire che non farete ricorso ad armi che, per la loro natura, hanno effetti indiscriminati?». L'hanno già fatto. «Quali misure adotterete per garantire che i civili fatti prigionieri saranno trattati in modo equo e umano?». Molti di loro probabilmente andranno a Guantanamo. «Quali misure adotterete per garantire che i diritti dei combattenti saranno rispettati? Potete spiegare cosa state facendo per soddisfare le necessità di tipo umanitario e di sicurezza della popolazione irachena? Come assicurerete protezione e assistenza ai rifugiati e ai profughi in fuga dal conflitto?». Non bastano le giustificazioni addotte dal ministro Frattini, per cui si presume che non ci sarà un flusso di profughi nel nostro Paese.

E ancora: «Cosa intendete fare per assicurare alla giustizia internazionale i responsabili di reati? Siete disponibili a ricorrere ai servizi della

Commissione permanente d'inchiesta umanitaria per indagare su gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra? Sosterrete e favorirete la presenza di osservatori internazionali sui diritti umani su tutto il territorio iracheno, una volta che le condizioni di sicurezza lo permetteranno? Come intendete assistere le Nazioni Unite nell'adempimento delle loro responsabilità in campo umanitario e dei diritti umani?».

Questo decalogo ci sembra essere una collazione di punti imprescindibili per poter poi ipoteticamente valutare in senso positivo l'operato del nostro Governo.

E proprio perché non c'è pace se non c'è giustizia, vorrei sottolineare un altro aspetto: quello relativo al ruolo dell'ONU. Non possiamo certamente non esprimere il nostro disappunto, il nostro fermo dissenso sulla posizione che il Governo italiano ha inteso assumere rispetto al ruolo dell'ONU, che ci sembra ormai essere relegato ad una funzione secondaria, ancillare, di mitigazione dell'impatto devastante di una guerra preventiva che di fatto – vorrei ricordarlo – fa carta straccia dei fondamenti giuridici delle Nazioni Unite.

E proprio perché l'ONU non è soltanto agenzie specializzate, ma anche Carta dei diritti dell'uomo ed organizzazione di diritto internazionale, vorrei ricordare che probabilmente il punto fondamentale oggi è ricostituire la centralità dello stesso diritto internazionale che è stato violato e del quale non possiamo certamente dimenticarci, pensando che la guerra rappresenti un incidente momentaneo volto a riportare la democrazia in un Paese lontano.

Una maniera per cercare di ripristinare la centralità dell'ONU è, secondo noi, chiedere la convocazione immediata dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, secondo la risoluzione n. 377 «United for peace» del 1950, che prevede la possibilità di un intervento diretto dell'Assemblea qualora all'interno del Consiglio di Sicurezza i Paesi membri, in caso di veto o in caso di incapacità, non siano in grado di tutelare e garantire la pace e la sicurezza. L'Assemblea generale dell'ONU dovrebbe quindi discutere un immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari, oltre alla istituzione di una commissione di inchiesta sui crimini di guerra in Iraq.

Noi pensiamo che nelle grandi crisi ci siano anche grandi opportunità e che non ci sarà pace in quel Paese, in quella zona e nel mondo se prima o poi non si riuscirà a risolvere le grandi contraddizioni alla base delle tensioni e dell'attacco che oggi si sta comminando al sistema multilaterale.

Una di queste riguarda la politica permanente dei doppi *standard*, che abbiamo vissuto più volte con il dramma palestinese e abbiamo avuto anche occasione di sperimentare in altre situazioni.

Ieri il Gruppo parlamentare dei Verdi ha presentato un *dossier* che fa parte di uno studio e di un'iniziativa politica svolta da alcuni di noi negli Stati Uniti, insieme ai movimenti pacifisti e a scienziati pacifisti americani e canadesi. Abbiamo avuto occasione di constatare che proprio quel Paese che lei, ministro Frattini, dice essere il principale attore nella lotta per la

non proliferazione di armi di distruzione di massa oggi sta violando convenzioni come quella contro l'uso, l'immagazzinamento e lo sviluppo di nuove armi chimiche. C'è un impianto – inviterei i parlamentari colleghi a visitarlo – a Edgewood, in Maryland, nel quale a noi è stato proibito entrare, che oggi immagazzina 1.200 litri di gas mostarda, sviluppa armi letali e non letali come antrace, armi al botulino e fentanyl, il famoso gas utilizzato nel teatro di Mosca.

La settimana prossima discuteremo anche di un importante strumento multilaterale per il disarmo e per lo *stop* alla proliferazione delle armi di distruzione di massa: la convenzione per la messa al bando dei *test* nucleari, che il Senato americano non ha voluto ratificare e che oggi gli americani si apprestano a violare sviluppando nuovi tipi di armi nucleari di teatro o piccole bombe nucleari *bunker busters*. Se non riusciamo oggi a comprendere che uno degli insegnamenti fondamentali che si trae da questa grave crisi è che occorre affrontare una volta per tutte le grandi contraddizioni che sono alla base del terrorismo internazionale e che lo alimentano, certamente non faremo un servizio per i nostri figli.

I ricorsi storici purtroppo più volte permeano il nostro lavoro. Vorrei concludere citando la parte conclusiva di un intervento di un nostro collega di altri tempi, John Bright, un parlamentare della Camera dei Comuni, svolto prima della guerra di Crimea del 1851. Mi riconosco profondamente – e immagino che per molti di noi sarà lo stesso – in queste parole. Egli dice: «Non sono un uomo di Stato, sono un semplice cittadino e delegato da un gran numero a che io non sia solo a condannare ed infamare questa guerra. E quand'anche io fossi solo e sola dovesse essere la mia voce e perdersi tra il fracasso delle armi e le grida di una stampa venale io avrei sempre la consolazione, questa consolazione senza pari, che non una sola delle mie parole avrà contribuito a scialacquare i risparmi del mio Paese, né a spargere una goccia del sangue per la mia patria». (Applausi dal Gruppo Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-RC).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA (*LP*). Signor Presidente, signor Ministro, sembra che la fase acuta di questa crisi si stia spegnendo, per lo meno sul piano militare, anche se gli scontri di minore entità potrebbero durare ancora a lungo.

La coalizione sta vincendo la guerra, ma – come ha detto anche il ministro Frattini – bisogna vincere la pace e credo che la cosa richiederà molto più tempo, intelligenza ed una vasta collaborazione internazionale.

I danni collaterali – se così possiamo definirli – di questo conflitto non sono soltanto in Iraq, ma un po' dappertutto: in Europa, alle Nazioni Unite, nella NATO, nonché nei rapporti tra mondo islamico e Occidente che certamente la guerra ha reso più difficili.

Su quest'ultimo punto bisogna però essere molto chiari. Il conflitto ha certamente acuito le tensioni, ma esiste una responsabilità di fondo dell'estremismo fondamentalista che utilizza crisi locali per radicalizzare le masse islamiche, arabe e non. Il terrorismo, che abbiamo scoperto pur-

troppo più potente e diffuso del pensabile, trasferisce sul piano del confronto religioso le frustrazioni di popolazioni che non trovano risposte politiche a situazioni locali incancrenite, come ad esempio in Medio Oriente.

Gli ideologi dello scontro tra civiltà trovano ascolto e militanza in masse miserabili, le cui aspirazioni di maggior benessere e democrazia vengono frustrate da Governi illiberali e corrotti.

Dall'altra parte, in Occidente non molti hanno capito la gravità della sfida, alla quale bisogna rispondere con una profonda e generosa politica di cooperazione ed un più giusto sistema economico internazionale.

È fondamentale arrestare il terrorismo ed il suo potere di suggestione non solo con la prevenzione o la risposta armata, ma rimuovendo le molte ragioni che lo generano.

E qui il ruolo dei Paesi arabi moderati è insostituibile, sia nell'incanalare le rivendicazione dei propri cittadini in percorsi istituzionali e democratici, sia nel condannare il mito del confronto religioso o di civiltà, unico collante della rabbia universale.

Bisogna vincere la pace, dicevo, riflettendo con lucidità sul significato di quanto è avvenuto e sugli errori commessi. Gli USA hanno formulato una strategia politico-militare, la guerra preventiva, della quale, purtroppo, soltanto ora cominciano a discutere e che esige una risposta politica da ogni Paese dell'Occidente, compreso il nostro.

L'America ha attaccato l'Iraq per molte ragioni, ma sono convinto che la più importante sia la volontà di dimostrare al mondo che per gli Stati Uniti non ci sarà mai più un 11 settembre. La guerra al regime iracheno ha per gli americani una funzione di monito e di deterrenza di cui tutti dovranno tenere conto.

L'Europa è sempre più divisa e i *summit* di Belfast e di San Pietroburgo, quasi contemporanei, lo dimostrano. A Belfast si è discusso del futuro dell'Iraq; Blair ha ricevuto Bush, che ha voluto rendere omaggio all'alleato fedele attraversando l'Atlantico con tutti i collaboratori che contano: Rumsfeld, Powell e la Rice. Di più: il *Premier* inglese è riuscito in un'impresa non facile, cioè convincere Washington ad attribuire un ruolo vitale all'ONU nella ricostruzione dell'Iraq. Questa proposta è stata accolta non solo perché ragionevole, ma anche perché è stata fatta da un uomo che ha dimostrato sul campo una coerenza e un coraggio non comuni, rischiando in una sola scelta la sua popolarità e il suo futuro politico. Che si condivida o no questa scelta, bisogna riconoscerne il coraggio.

A San Pietroburgo c'è un altro pezzo d'Europa, quello che riflette su una scommessa perduta. In particolare Chirac e Schröder dovranno decidere se invertire la rotta, abbandonando le ambizioni di *leadership* continentale, e ritornare accanto agli USA. L'affrancamento dall'America implica un lungo percorso di coesione politica che non può prescindere dagli altri *partner* europei: Francia e Germania non possono fare da sole.

Per ora – e sottolineo «per ora» – l'unico politico europeo che può contenere l'unilateralismo americano si chiama Tony Blair. L'ONU ha perso credibilità, nonostante quanto afferma il Ministro, questa è la mia opinione.

Ignorate per l'Afganistan, ignorate per l'Iraq, le Nazioni Unite si sono dimostrate una volta di più poco efficaci nella loro azione. Il Consiglio di Sicurezza, quando decide, non è in grado di far rispettare le proprie deliberazioni, anche perché non dispone di una struttura militare propria. Il suo meccanismo decisionale, con il sistema del veto, va ripensato. Senza un rapido rinnovamento, il declino dell'ONU è destinato ad accentuarsi.

Quale può essere il ruolo dell'Italia in questa situazione? Importante e duplice. Sotto il profilo umanitario c'è un'emergenza da affrontare per tamponare i bisogni immediati della popolazione e il Governo sta già facendo la sua parte, coordinando la propria azione con i *partner* europei. Non penso francamente che nella ricostruzione dell'Iraq avremo spazio, perché le decisioni sono già state prese e privilegeranno i membri attivi della coalizione. È stato così anche nel 1991 e, più recentemente, nei Balcani.

Il nostro Paese è più bravo ad erogare aiuti e fondi che a incassare commesse e dividendi. Dal punto di vista morale, questa attitudine merita una medaglia, ma la tutela dei nostri legittimi interessi nazionali resta un dovere per il Governo e per tutti noi; legittimi interessi nazionali che non collidono ovviamente con quelli di altri Paesi.

Importante è il nostro ruolo sotto il profilo politico. Dobbiamo continuare nell'opera di ricucitura sia dei rapporti tra Europa e USA, sia di quelli interni al Vecchio continente, un'opera iniziata con il Consiglio europeo straordinario di Bruxelles del 17 febbraio scorso. È impossibile pensare all'unità politica europea e all'allargamento dell'Unione senza aver sanato una frattura che nessuno pensava così profonda.

La crisi irachena ha dimostrato che non sono possibili fughe in avanti da parte di pochi Paesi sia nella costruzione politica europea che nell'affrancamento dall'eventuale unilateralismo americano.

A San Pietroburgo Francia e Germania si confronteranno certamente su questo tema, ma appare ormai chiaro che non può esservi un'Europa autorevole sulla scena mondiale senza la Gran Bretagna. Anche il Governo italiano deve promuovere una riflessione su cosa non ha funzionato nel corso di questa crisi e contribuire a formulare al più presto una road map verso l'Europa continentale nel campo della sicurezza e della difesa, evitando che Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo vadano avanti da soli il prossimo 29 aprile. L'Europa non può continuare ad essere una sorta di grande mercato economico e finanziario senz'anima o poco più. In ambito europeo, credo che il vero nodo da risolvere sia la definizione di una posizione comune nei confronti della nuova dottrina americana della guerra preventiva appena applicata in Iraq. Senza una risposta comune, infatti, le divisioni e le fratture degli ultimi mesi sono destinate a ripetersi alla prima occasione e questo confligge inevitabilmente con il futuro comune europeo. Vi ringrazio. (Applausi dal Gruppo LP e del senatore Giaretta).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Ne ha facoltà.

*SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, questa mattina abbiamo ascoltato la sua relazione e ne apprezziamo, oltre che il tono e il garbo, anche l'assoluta chiarezza con cui ha detto qual è stata ed è la linea del Governo del nostro Paese.

La guerra per fortuna volge al termine, nonostante i *desiderata* di qualcuno che voleva i *marines* impantanati per un lunghissimo tempo. Qualcuno aveva addirittura evocato in questi giorni un nuovo Vietnam per gli americani, a prescindere dal grande numero di morti che tale auspicio avrebbe portato. Questo interessava e interessa poco ad un certo tipo di sinistra: interessava a quest'ultima che americani e inglesi perdessero la guerra o comunque non uscissero vittoriosi in così poco tempo; interessava poter dire che gli americani avrebbero fatto centomila morti per parlare di un eccidio di Baghdad da scrivere per sempre nella storia; questo per fortuna non è accaduto.

Noi come UDC avevamo espresso la nostra contrarietà alla guerra e continuiamo ad affermarla, così come l'aveva espressa il Governo Berlusconi, così come aveva fatto in diverse occasioni il nostro ministro degli affari esteri, onorevole Frattini: perché la guerra ha diviso la comunità internazionale, ha diviso e continua a dividere l'Europa. La guerra è un dramma, che coinvolge anche i tre giornalisti morti ieri per aver un tank americano sparato contro l'hotel Palestine. Tuttavia – lo dico senza enfasi – erano in una zona di guerra e quindi in una situazione di pericolo costante; è stata comunque una tragedia, non soltanto per l'informazione, ma per tutti noi. Ebbene, di fronte al dramma della guerra è facile sentirsi oppressi dall'angoscia, confusi dai dubbi, schiacciati dal peso delle responsabilità. Eppure, colleghi, siamo obbligati ad un'analisi il più possibile fredda e puntuale, ad una riflessione serena per spiegare quello che è successo e quello che potrà succedere.

Tutti noi vogliamo la pace. La vogliamo senza se e senza ma, ma anche senza le strumentalizzazioni di piazza ed i fiumi di odio che nelle piazze si sono riversati con la sapiente regia di antiamericani di vecchia fede comunista. Chiunque tenti di attribuirci una diversa intenzione non comprende o finge di non comprendere il nostro pensiero. La linea che abbiamo seguito è quella ispirata con forza, ma anche con sofferenza, dal Santo Padre, da Giovanni Paolo II, che ha dato un giudizio morale prima che politico sulla guerra: il riconoscimento della pace come valore irrinunciabile ed insostituibile, la costruzione di una società fondata sulla democrazia e sulle libertà.

Abbiamo il dovere di uscire dalle secche dell'ipocrisia, poiché la prima vittima di questa guerra, in Italia, è stata proprio la verità. Questa guerra, anche se unilaterale, anche se preventiva, anche se priva dell'approvazione dell'ONU, è stata una guerra che possiamo definire moralmente giusta, come fu per la Polonia contro Hitler e per la Finlandia contro Stalin.

Politicamente questa guerra ha l'obiettivo di rovesciare un tiranno che sostiene il terrorismo internazionale e possiede armi di distruzione di massa. Il manicheismo e la religiosità di George Bush non convincono nessuno (anzi, producono una certa avversione e irritazione in noi), ma non si può non condividere la sua guerra contro Bin Laden, contro Al Qaeda e contro Saddam Hussein. L'11 settembre, volenti o nolenti, che ci piaccia o meno, è stata profondamente sconvolta la pacifica convivenza mondiale e si è preso brutalmente coscienza di una minaccia non soltanto verso l'America, ma anche verso l'Occidente democratico e liberale, minacciato dall'islamismo fondamentalista.

Gli ultimi fatti di cronaca dimostrano che anche in Italia dal settembre 2001 sono stati arrestati oltre sessanta islamici perché concretamente sospettati di essere parte attiva nella rete di Bin Laden. Le indagini indicano ormai il nostro Paese come uno degli snodi fondamentali del terrorismo islamico.

Quella in corso, signor Ministro, è una guerra fatta al mondo democratico, che noi vogliamo difendere anche se ne conosciamo i difetti e i peccati. Il nostro Governo ha assunto una posizione lineare, condivisa da quasi tutti i Paesi europei, compresi quelli che si mostrarono più decisamente contrari alla guerra, salvo ora farsi avanti, così come stanno facendo francesi e tedeschi, per la ricostruzione.

L'Italia non è un Paese belligerante, non fa e non ha fatto la guerra, ma non ha rifiutato - ed è importante - la solidarietà all'alleato americano. L'Italia che vorrebbe una certa parte della sinistra è quella di vent'anni fa: l'Italia amica di tutti, ma non considerata da nessuno, quella che dietro la liturgia delle mediazioni estenuanti non sceglieva mai. Oggi il Governo Berlusconi, nonostante la sinistra, ha fatto dell'Italia un Paese credibile a livello internazionale e con grande peso politico. La nostra è una solidarietà che ci viene imposta dagli accordi internazionali, dai legami che abbiamo con gli Stati Uniti, ma anche dalla storia che non dobbiamo mai dimenticare e, soprattutto, dal buon senso: il nostro interesse a combattere un nemico comune. D'altronde, una neutralità sarebbe stata impossibile per motivi culturali, economici e civili. Il Governo ha cercato di perseguire fino in fondo questa strada e ha evitato di scivolare nel campo della partecipazione diretta e attiva alle operazioni militari. Ma la guerra oggi non è più una prospettiva, un'opzione: il conflitto è una realtà e la pace un obiettivo da conseguire nel più breve tempo possibile. E ora che la guerra è in corso dobbiamo auspicare che termini al più presto; non una vita deve andare ulteriormente sprecata, sia da una parte che dall'altra. L'Italia, in questo momento, ha un compito gravoso ed importante: per la lealtà che ha dimostrato ai suoi alleati, può chiedere con forza a Bush e a Blair di non agire da soli nella ricostruzione dell'Iraq.

Al riguardo, condivido alcune parti dell'intervento del senatore Martone, ma non quella in cui si auspica la costituzione di una commissione per i crimini di guerra per gli americani e per gli alleati che sono andati in Iraq: tutti infatti abbiamo visto prigionieri giustiziati con un colpo alla nuca ed altri esposti al pubblico ludibrio della televisione irachena. (*Ap*-

plausi dal Gruppo UDC, FI e AN). Condivido, invece, l'analisi secondo cui il raggiungimento di una pace duratura potrà avvenire solo se si risolvono le contraddizioni presenti in quell'area, attraverso una sorta di piano Marshall che riguarda la Palestina, Israele e lo stesso Iraq.

Signor Ministro, dobbiamo chiedere a Bush e a Blair che – anche se la liberazione è stata pagata con il sangue dei loro soldati – la ricostruzione venga attuata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il nostro Paese, oggi, è in condizione di far prevalere non soltanto i calcoli economici del dopo Saddam, ma anche quelli dell'intelligenza più che della forza e quelli dell'umanità più che delle raffinate tecnologie e delle armi. L'Italia deve sforzarsi affinché l'ONU abbia un ruolo decisivo e non virtuale come stabilisce l'Accordo di Belfast, che non ci ha molto convinti.

L'ONU ha il diritto e il dovere di rivendicare una posizione centrale nella fase della ricostruzione e della istituzione di autorità democratiche nel Paese arabo: solo così si potrà dare credibilità ad un'istituzione come l'ONU perchè continui a svolgere un ruolo centrale nel mantenimento della pace internazionale e della sicurezza. Oserei dire che gli americani hanno quest'interesse per dimostrare al mondo (concludo, signor Presidente) che la loro guerra era giusta: era una guerra di libertà, una guerra per la pace e l'hanno fatta per tutto il mondo. Non sono miopi e sono convinto che faranno tutto questo.

La ricostruzione dell'Iraq è un peso che tutte le Nazioni del mondo si debbono sobbarcare. Dopo trent'anni di tirannia, di soprusi, di torture, di fame, ma soprattutto di mancanza di libertà, questo Paese ha bisogno della solidarietà di tutto il mondo. L'America ha un cuore generoso e assieme all'ONU saprà affrancare l'Iraq dall'arretratezza sociale, economica e civile in cui Saddam Hussein l'aveva cacciato.

La gravità del momento – e ho finito – non ci deve fermare, ma dobbiamo spingere per una forte assistenza post-bellica a un popolo già tanto provato. Sugli interventi e gli aiuti umanitari il Parlamento non può dividersi: assieme, maggioranza e opposizione, dobbiamo lavorare per dare un futuro migliore al martoriato popolo iracheno, insediando subito, come diceva il collega Forlani, un'autorità autenticamente irachena, senza governatorati militari, con la presenza effettiva e non virtuale, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per il mantenimento dell'unità irachena, per costruire una sorta di Stato federale rispettoso delle diversità regionali, che veda insieme sunniti, sciiti e curdi per sempre in pace. (Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, voi conoscete il nostro giudizio di radicale contrarietà a questa guerra, che riteniamo contraria al diritto internazionale e inefficace per combattere il terrorismo.

Eravamo contrari prima e lo siamo ancora di più ora che abbiamo visto cos'è la guerra: sapevamo che la guerra non è la cavalcata vittoriosa di un esercito liberatore, non è quell'operazione geometrica, asettica, chirurgica che ci avevate raccontato; quella è la guerra che si racconta prima: la guerra, dopo, è un'altra cosa, è sempre la vecchia, ignobile guerra di sempre.

È la guerra che entra nelle nostre case attraverso l'informazione coraggiosa di molti giornalisti che aiutano l'opinione pubblica a conservare la capacità di indignarsi, giornalisti che qualche collega disprezza, ma che noi ammiriamo per il servizio che rendono alla democrazia.

La guerra è quella che ci ha raccontato il senatore Andreotti: lacrime, sangue, lutti, mancanza di casa, cibo, acqua, medicine. Di questa guerra noi non abbiamo neppure più la contabilità: è scomparsa dai quotidiani la capacità di contare quante migliaia di morti, tra militari e civili, questa guerra ha prodotto.

Eravamo contrari a questa guerra e perciò non abbiamo dubbi: prima l'attività bellica finisce, meglio è. Non abbiamo partecipato a questo gioco, un po' intellettuale, un po' ideologico, direi molto triste, un po' indegno, sugli effetti politici della durata della guerra: prima finisce l'attività bellica, meglio è.

Vede, signor Ministro, lei non ha usato questa mattina – gliene sono grato – le parole volgari che ha usato ieri il Presidente del Consiglio nei nostri confronti a Brescia; ed è sconcertante che un Presidente del Consiglio non sappia distinguere tra le cose grandi e tragiche del mondo e le meschine esigenze di una campagna elettorale in una città del nostro Paese. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).

Noi non siamo contro l'America, lo ribadiamo ancora una volta: noi siamo contro le scelte dell'Amministrazione americana, perché pensiamo che il mondo sia meno sicuro con un'ONU indebolita, con l'indebolimento del principio della legalità internazionale.

Pensiamo che il mondo sia meno sicuro con una Unione Europea divisa, questa Unione europea che è l'unico esperimento diretto di globalizzazione democratica. Pensiamo che il mondo sarà meno sicuro se gli Stati arabi moderati saranno indeboliti dalla presenza ingombrante di un protettorato americano ai loro confini. Pensiamo che il mondo sarà meno sicuro con la minaccia permanente di una guerra unilaterale che incentiverà il riarmo di alcune dittature e il fondamentalismo arabo.

Per fortuna, la guerra ha molti volti. Ha il volto della giovane Marie, che con coraggio difende i propri commilitoni e viene liberata, anche grazie a un cittadino iracheno; ha il volto di un'altra giovane americana che vogliamo qui onorare, Raquel Corrie, assassinata da un *bulldozer* israeliano, mentre difendeva inerme e pacifica il diritto di una famiglia palestinese a non vedere distrutta la propria casa.

Noi siamo con questa America e la nostra contrarietà radicale a questa guerra non potrà mai spostarci nel nostro giudizio nei confronti della dittatura irachena, una dittatura sanguinaria che si è macchiata di colpe tragiche contro il proprio popolo (anche in questi giorni) e dovrà essere

processata dalla comunità internazionale. Ci auguriamo che finalmente gli Stati Uniti accettino di partecipare alla Corte di giustizia internazionale.

Poiché siamo contro questa guerra e contro la dittatura irachena, siamo dalla parte del popolo iracheno e chiediamo al nostro Governo di attivarsi con tutta la propria autorevolezza e determinazione affinché i corridoi umanitari vengano aperti subito. Questa guerra ipermoderna non ha ancora saputo garantire ciò che è previsto dalla Convenzione di Ginevra, signor Ministro: di questo forse dobbiamo tutti vergognarci un po'.

Abbiamo giudicato severamente il comportamento del Governo, lo sapete, colleghi; lo abbiamo ritenuto contrario agli interessi nazionali e ai sentimenti del popolo italiano, nell'equivoca e pavida legittimazione della guerra a cui avete ridotto la nostra iniziativa di politica estera. Eppure, nonostante questo, saremo pronti a sostenere con il nostro consenso ogni iniziativa che volesse ristabilire sulle macerie di questa guerra sbagliata principi di legalità e di ordine internazionale. Questo è il punto, signor Ministro: su questo punto potremmo veramente valutare i margini che esistono per una linea forte di difesa dell'interesse nazionale. Ma allora, cosa direte all'alleato americano: che la funzione e il ruolo dell'ONU, come garante della legalità internazionale, sono essenziali per guardare al futuro anche di quell'area? O pensate davvero, signor Ministro, che possa essere un soggetto autorevole e indipendente, in questa difficile transizione tra dittatura e democrazia, un governatore che è presidente di un'industria di armamenti, uno dei principali fornitori del Pentagono, che da questa guerra ha avuto rilevanti profitti? Pensiamo che quella possa essere la persona credibile di fronte ai popoli, per dire che lì portiamo la democrazia e non gli interessi di una parte? (Commenti dal Gruppo AN e del senatore Malan. Repliche del senatore Cambursano). Stiamo dicendo ciò che si legge sui giornali, che voi non leggete perché avete paura di misurarvi con la realtà. (Applausi dai Gruppi Ma-DL-U, Verdi-U e DS-U).

Signor Ministro, lavorerete per la ricucitura degli strappi profondi prodotti nell'iniziativa unitaria a livello europeo? Lavorerete in questa direzione, con la responsabilità che ci deriva dall'essere alla guida del semestre europeo?

Sarete capaci di tener conto di ciò che sabato prossimo, a San Pietroburgo, si prospetterà per la ricostruzione? Sarete capaci di iniziative coraggiose che assolvano a quel debito che il mondo occidentale ha contratto e non onorato nei confronti della questione israelo-palestinese, premessa necessaria per essere capaci di interloquire con il mondo arabo? Sarete capaci di fare questo? Sarebbero iniziative che noi riterremmo conformi all'interesse nazionale, al rafforzamento delle ragioni di una pace basata sulla giustizia, sui valori della nostra Costituzione. Per questo avreste, su tali linee, il nostro consenso. Ma finora queste iniziative non le abbiamo, purtroppo, potute vedere. (Applausi dal Gruppo Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e del senatore Peterlini. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la domanda che corre è questa: quale avvenire per l'Iraq? L'interrogativo che ci poniamo e sul quale il Ministro degli esteri ha cercato di dare alcune indicazioni presume risposte che devono tener conto dei dati di fatto, cioè della realtà politica e di quella militare determinatesi a seguito di questa guerra, che ha messo in luce la crisi delle istituzioni di riferimento per il nostro Paese: l'ONU, la NATO e l'Unione Europea.

Ho detto, non a caso, che il ministro Frattini ha cercato di dare una risposta orientativa per la semplice ragione che bisognerà attendere ancora un certo tempo per vedere in quali condizioni ed entro quali limiti potranno essere messe in moto le iniziative per riportare la crisi irachena nel contesto multilaterale.

A Belfast, Bush e Blair si sono trovati d'accordo sulla necessità di assicurare all'ONU un ruolo «vitale» nella ricostruzione e nel processo di democratizzazione dell'Iraq, una volta liberato definitivamente da Saddam Hussein.

Dalla posizione del Presidente americano, poco incline a reinvestire l'ONU di un ruolo centrale, e quella di Blair, di segno diverso, è stato trovato un compromesso con l'aggettivo «vitale» per quanto riguarda, appunto, il ruolo dell'ONU, invece dell'aggettivo «centrale».

Il Primo ministro inglese, che, coraggiosamente, si è spinto avanti, solidale con l'America in questa guerra, ponendosi in rotta di collisione con il suo stesso mondo di appartenenza, ha l'evidente giusta preoccupazione di recuperare un ruolo che non sia quello di una identificazione totale con la strategia e gli interessi degli Stati Uniti. Questo è possibile con un rilancio dell'opzione europea. Noi dobbiamo assecondare, come lei ha detto, signor Ministro, questo impegno, come ha dichiarato del resto anche il presidente Berlusconi.

Quando però vedo l'opposizione di sinistra ripetere acriticamente proposte, temi ed impostazioni di prima della guerra, come se nulla fosse successo in questo periodo, resto veramente sconcertato. Su questa guerra – peraltro ancora in corso, anche se l'esito è scontato – è mancata a sinistra una riflessione adeguata sulle ragioni che l'hanno motivata, sulla crisi che ha determinato nei rapporti internazionali, sulla crisi che ha investito istituzioni come l'ONU, l'Unione Europea e la NATO, che rappresentano e restano i capisaldi ai quali tradizionalmente è rimasta ancorata la nostra politica internazionale.

Prima della guerra, la Sinistra si è fatta portatrice di una istanza solo apparentemente unitaria: quella di un pacifismo dalle molte e diverse motivazioni. Lasciamo da parte il pacifismo cui si ispira universalmente il Papa, che non è certo lo stesso degli ultimi epigoni di Che Guevara; parliamo, invece, dell'opposizione di potenze come Francia, Russia, Cina e Germania rispetto alle scelte di Bush.

L'allineamento della Sinistra italiana sulle posizioni neogolliste di Chirac (che si collocano, per così dire, in un disegno di un'Europa confusa che, insieme alla Russia, dovrebbe sostituire l'America come *hinterland* strategico), non ha nulla in comune con i riferimenti storici ed ideologici

non solo della sinistra italiana, ma neanche dei partiti di centro che si muovono sulla Sinistra.

La stessa posizione tedesca, ora un po' in bilico, è il riflesso della particolarità della situazione interna della Germania e delle difficoltà in cui si dibatte l'attuale Cancelliere. Quanto alla Russia, Putin persegue un disegno di rivalutazione del ruolo di grande potenza, messa in quarantena per un decennio, e ciò a tutela dei propri interessi. Nello specifico dell'Iraq, Francia e Russia difendono ben precisi e non nascosti interessi economici.

La Sinistra italiana, su tutto questo, si è appiattita a fini di politica interna, enfatizzando un ruolo dell'ONU, invocato dai Paesi che detengono ed hanno minacciato il diritto di veto, non certo per ragioni morali o ispirate alla pace, ma solo per un calcolo di *Realpolitik*.

È mancata nella Sinistra italiana – e continua a mancare – un'analisi critica delle ragioni, globali e regionali, che hanno portato a questa crisi e che molto superficialmente sono state liquidate come il risultato di una follia messianica di Bush unita agli interessi della *lobby* petrolifera texana. È mancata e manca alla Sinistra italiana, anche se rare voci che invitano al realismo si odono al suo interno, la capacità di capire e trovare risposte al fatto che la crisi irachena è la conseguenza di una crisi più vasta: quella dell'ordine – chiamiamolo così – instaurato dopo la guerra fredda, che ormai, come abbiamo visto, non è più in grado di interpretare i grandi mutamenti intervenuti sulla scena internazionale, soprattutto dopo l'11 settembre.

Il rifarsi in modo ripetitivo e stanco all'ONU, la cui crisi non si risolve investendola di ruoli vitali o centrali nell'ambito della ricostruzione dell'Iraq, è la dimostrazione di una singolare modestia politica ed intellettuale, soprattutto di una visione domestica della realtà internazionale.

Dopo aver osteggiato in tutti i modi quel Blair al quale pure la nostra Sinistra si era ispirata per una terza via che alla prova dei fatti non porta da nessuna parte, ora questa stessa Sinistra si aggrappa nuovamente al Primo ministro inglese per cercare di ricostruire una credibile politica che la tiri fuori dal disastro – perché di questo si tratta – di una scelta antiamericana portata oltre i limiti della ragionevolezza (politica, s'intende).

L'ONU non ha funzionato (dobbiamo essere onesti con noi stessi) per togliere di mezzo Saddam Hussein e non è detto che debba ora funzionare per l'Iraq nei termini voluti dalla nostra opposizione. Il problema delle Nazioni Unite sta in un adeguamento delle sue strutture e del suo ruolo ad una realtà completamente diversa da quella che ne determinò la nascita. E, pur in un contesto diverso, non vi è dubbio che bisogna ripensare il ruolo della NATO e dell'Unione Europea, che marcia verso l'allargamento a 25.

La sacralità dell'ONU è l'alibi per una fuga dalla realtà politica. Nel particolare della questione irachena, c'è chi sostiene che l'ONU dovrebbe rapidamente sostituire americani ed inglesi. Consentitemi di dire che questa è una follia, come quella di invocare il «cessate il fuoco» (anche sta-

mani, mi pare, da parte di qualcuno della sinistra) nel pieno di una guerra giunta alla sua svolta decisiva.

Era pensabile che Bush e Blair fermassero i loro eserciti alle porte di Baghdad e di Bassora per consentire a Saddam Hussein di salvarsi? Era pensabile che lutti, sacrifici e devastazioni venissero vanificati per rispondere ad un appello demagogico, quanto assolutamente fuori di qualsiasi ragionevole valutazione politica e strategica?

E non confondiamo gli appelli del Papa (l'ho detto anche la settimana scorsa e lo ripeto) per la fine delle sofferenze di coloro che sono coinvolti nel conflitto con l'assurdo di una proposta che, invece, in Francia e in Germania si è tradotta con un invito agli americani: cercate di vincere il più presto possibile (perché questa poi è stata la ricetta finale). È quello che, con tutte le difficoltà del caso, sta avvenendo, nonostante tutte le Cassandre di casa nostra ed altrui, che vedevano americani ed inglesi perdersi nel deserto o affogare nelle acque del Tigri e dell'Eufrate.

Realismo vuole che nel parlare del ruolo dell'ONU, della NATO e dell'UE, in un ordine che bisognerà stabilire, è necessario partire dai dati di fatto sul terreno. Questa guerra non è ancora finita. La sua coda sarà inevitabilmente lunga, non solo per l'eliminazione dei centri di resistenza, ancora robusti nella stessa Baghdad, ma per il controllo e la pacificazione del territorio.

Questo significa che il generale Franks, prima di passare la mano al suo collega Garner, che sta mettendo in piedi l'amministrazione civile, premessa per un Governo (iracheno, sia chiaro), deve completare le operazioni militari.

Cosa significa questo? L'eliminazione di quel che resta della struttura politica e militare del regime di Saddam Hussein, il controllo del territorio, la pacificazione delle città, il disarmo completo dell'apparato militare iracheno, il ripristino di ordine e sicurezza in un Paese ormai in pieno caos.

Tutto questo, colleghi, non si risolve in pochi giorni o in pochi mesi e necessita non di un rapido disimpegno militare ma, per contro, di un accentuato e diverso impegno verso la pace nella sicurezza. Chi svolgerà questo ruolo, se non americani ed inglesi? È disposta e capace l'ONU? In Somalia, per citare uno tra le decine di esempi, ha mollato tutto quando gli americani se ne sono andati, lasciando il Paese nella condizione che ben conosciamo. L'ONU ha la forza, la capacità, i mezzi e la volontà? Assolutamente no. I caschi blu funzionano, mediamente, solo quando gli americani li mettono in condizione di poterlo fare. Bisogna parlare realisticamente e non in modo demagogico.

Non è pensabile che l'ONU in questa fase possa avere un ruolo attivo, se non quello di coadiuvare l'amministrazione alleata per risolvere, insieme agli iracheni, gli enormi problemi legati all'emergenza umanitaria ed alla costituzione delle nuove strutture sociali e statuali.

Più realisticamente, potrebbe esserci un ruolo per la NATO, onorevole Ministro (la prego di prendere nota di questo elemento non nuovo, ma indubbiamente attuale), e, di riflesso, per l'Unione Europea. Ma si

può già intravedere, onorevole ministro Frattini, una certa difficoltà dell'opposizione a dare un consenso all'invio di nostre truppe per una missione di pacificazione. Vedremo se almeno DS e Margherita daranno il loro sostegno all'ipotesi di una missione, possibilmente della NATO, che svolga funzioni di consolidamento della pace una volta che la sicurezza e l'ordine saranno ripristinati da coloro che questa guerra hanno combattuto e vinto.

Il resto, onorevoli colleghi, rasenta velleità e utopie, dietro le quali si muovono grandi interessi nazionali e di *lobby*. La ricostruzione, onorevoli colleghi, presentata come una specie di missione morale, in realtà è soprattutto una corsa di tutte le potenze – ripeto, tutte – a mettere le mani su buoni affari, con buona pace, è il caso di dirlo, dei grandi princìpi morali invocati in questa ed in altre Aule.

Le guerre, tutte le guerre, si lasciano dietro una lunga scia di sangue e di disperazione. Anche questa. La guerra in Iraq non è più quella tradizionale ed il suo svolgimento ha innovato anche rispetto a quella del Golfo. Le bombe talora non sono «intelligenti», tanto che esse hanno seminato molte vittime anglo-americane e curde del fuoco amico. Lo stesso discorso riguarda le vittime civili e un convoglio diplomatico.

Il nostro pensiero, onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, va alle migliaia di iracheni, civili e militari, vittime della follia di un dittatore che è all'origine della tragedia del suo popolo. Il nostro pensiero va anche ai soldati alleati caduti per porre fine – questa è la nostra fiducia – ad una lunga oppressione.

Anche i giornalisti, in servizio in prima linea, hanno pagato un duro prezzo in questa guerra, molto più alto che in altre occasioni. Anche ad essi, che sono ancora a rischio, va il nostro pensiero e, se consentite, il mio pensiero addolorato di giornalista. (Applausi dai Gruppi AN e UDC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Budin. Ne ha facoltà.

BUDIN (DS-U). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, più i giorni passano e più immagini raccapriccianti si vedono in TV; più notizie tragiche ci giungono dall'Iraq (colgo l'occasione per esprimere solidarietà alle famiglie dei giornalisti uccisi e un ringraziamento ai giornalisti per il lavoro che stanno svolgendo) e più si consolida la convinzione che si tratta di una guerra che si poteva, anzi si doveva evitare e che l'obiettivo di superare il regime dittatoriale e far valere il contenuto delle risoluzioni dell'ONU in Iraq si poteva perseguire e conseguire in altro modo.

Ma la guerra c'è, e con il passare dei giorni cresce anche la richiesta che, in primo luogo, si creino subito le possibilità per un intervento umanitario efficace; in secondo luogo, che la guerra finisca il prima possibile e si avvii simultaneamente il processo di democratizzazione, di ristrutturazione e di ricostruzione di quel Paese; in terzo luogo, che questo processo abbia un'impostazione adeguata e sia parte di un progetto più ampio che

porti stabilità nell'intera area mediorientale e sia motivo di ricomposizione dei rapporti in seno alla comunità internazionale.

C'è quindi bisogno impellente di avviare, in fatto di stabilizzazione e di sicurezza, un processo impegnativo e di lunga durata ed è di fondamentale importanza quale ne sarà l'impostazione di partenza per ciò che riguarderà l'Iraq, dove e chi la determinerà.

È ovvio che ciò che il mondo non può permettersi è la divisione, che si è invece determinata ora tra i grandi Paesi, tra quei Paesi che sono chiamati oggettivamente, perché capaci, a combattere assieme il fenomeno del terrorismo internazionale e ad impegnarsi assieme, attivamente e concretamente, per la stabilità nel mondo. Di importanza vitale è quindi la ricomposizione dei rapporti tra questi Paesi perché le decisioni su grandi problemi che minacciano e minano la stabilità (il terrorismo, i conflitti locali, la proliferazione nucleare) vengano prese assieme, in forma collegiale e non unilaterale.

Ciò significa definire assieme il ruolo dell'ONU (quella è, ovviamente, la sede), dell'Unione Europea e della NATO. Questi tre soggetti sono stati tutti aggirati per questa guerra. Il diritto internazionale è stato violato e potremmo addirittura dire che è facile – non ovviamente giustificato – violare oggi il diritto internazionale, dopo che è venuto meno il sistema bipolare che garantiva un certo ordine e rispetto del diritto internazionale stesso, anche se a danno, spesso, della democrazia e limitando di norma la sovranità nazionale in ambedue i blocchi.

Perciò, essendo stato violato questo diritto e trovandoci in questa situazione in qualche modo precaria, è necessario stabilire regole nuove. Con questa guerra si sono aperte e scoperte differenze e competizioni fra Stati; competizioni e proposte differenti vivono anche fra i due principali alleati. Ieri è stata però definita a Belfast una dichiarazione che può rappresentare una base per ottenere una collaborazione collegiale ed equa in ambito mondiale, per impegnarsi in primo luogo per il ruolo dell'ONU. Allora, entrano in gioco l'Unione Europea e la NATO. Se pensiamo alla regione che dai Balcani si estende fino all'Afganistan e alle sue caratteristiche di potenziale instabilità, possiamo pensare anche ad un nuovo ruolo della NATO, che va però discusso e definito, perché siamo fuori dei suoi confini e delle ragioni per le quali l'Alleanza Atlantica era sorta.

Entrano in gioco anche gli Stati Uniti, dove è presente storicamente un conflitto tra due tendenze che oggi si ripresenta puntualmente: nell'interesse di chi va la forza, la potenza degli Stati Uniti? Va adoperata nell'interesse generale del mondo o nell'interesse di parte? È un conflitto politico storico negli Stati Uniti, che si ripresenta oggi e viene discusso, ovviamente, in questa circostanza.

In tale contesto, qual è il ruolo dell'Italia? La discussione su questo punto dovrebbe dare senso ai nostri dibattiti parlamentari: dovremmo ricercare e definire, maggioranza e opposizione assieme, il ruolo del nostro Paese, una posizione, proposte che ci diano un peso sulla scena internazionale. In queste settimane abbiamo sentito parlare, da una parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e dall'altra della Francia, della Germania e

della Russia; poco abbiamo sentito parlare dell'Italia, dobbiamo dircelo: francamente, poco. Il semestre di Presidenza europea, è dietro l'angolo: è possibile pensare che questa assenza di peso dell'Italia nella scena internazionale sia conseguenza dell'ambiguità che, vista nell'ottica internazionale, il nostro Paese ha mantenuto in questa circostanza, dando sostegno alla guerra con una mano ma dichiarandosi non belligerante con l'altra?

In fin dei conti, credo non siano interpretazioni forzate: non si partecipa a nessun tavolo; il nostro Paese non viene invitato a nessun tavolo. Pare che il Presidente telefoni, e questo va bene; si offrono alberghi per sedi di conferenze internazionali, per firmare trattati internazionali, e anche questo va bene; crediamo però che tutto ciò sia insufficiente per il peso del nostro Paese. Appare evidente che occorre ridare oggi ruolo all'ONU; un ruolo che va adeguato, riformato. Tale organismo è composto dagli Stati nazionali, che però (lo diciamo e continueremo a dirlo), per come erano, hanno perso un loro peso e una loro importanza, per cui non può essere espressione soltanto di essi. Ormai stanno acquisendo peso nel mondo, ad esempio, le organizzazioni non governative e le organizzazioni istituzionali sovrastatali, regionali, internazionali, come l'Unione Europea.

È ovvio che tutte questi aspetti devono essere presi in considerazione quando parliamo di adeguamento dell'ONU: quella è la sede; una sede collegiale mondiale ci deve essere e ciò deve rappresentare – io credo – l'ambizione di tutti noi. Comunque (e mi avvio a concludere, signor Presidente), qui entra in gioco l'Unione Europea. Pensiamo all'opinione pubblica: quando essa manifesta di fronte a guerre, chiede l'intervento non di questo o di quel Paese, chiede più Europa. La politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea. Ci saranno se acquisiremo e diffonderemo una consapevolezza politica che esiste, che è requisito per una politica estera e di sicurezza e di difesa europea comune. Perché questa abbia successo, il requisito è che noi si sia disposti ad impegnarci in ambito globale, non soltanto per interventi in qualche modo comodi, ma anche per interventi che a volte non si vorrebbero per niente attuare.

In conclusione, auspichiamo che l'elaborazione della politica estera italiana avvenga con il concorso della maggioranza e dell'opposizione. Vi è tuttavia un nodo che il nostro Paese deve sciogliere. Ci vuole un'Unione Europea più forte. Ma il nodo è rappresentato dalle contraddizioni in merito all'Unione europea presenti in seno a questa maggioranza. La convivenza tra coloro che sono a favore del rafforzamento dell'Unione europea e i cosiddetti euroscettici all'interno della maggioranza è il primo ostacolo che deve essere superato per costruire una politica estera efficace per il nostro Paese. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Marino e Peterlini).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, colleghi, ho molto apprezzato e completamente condiviso l'illustrazione della

posizione del Governo fatta dal ministro Frattini, che ringrazio, non solo per i contenuti, ma per lo spirito costruttivo, responsabile e umanitario con cui egli e il Governo si pongono di fronte al futuro, al termine – che speriamo e preghiamo prossimo – di questo conflitto.

Desidero sottolineare il punto in cui il Ministro ha ribadito che questo non è uno scontro di civiltà, non è una guerra contro l'Islam o gli islamici. Desidero far notare che, al di là delle adunate più o meno spontanee in certe città arabe, è stata proprio la gran parte degli islamici a dimostrare di averlo capito, a cominciare dagli iracheni che non hanno dato retta agli appelli del regime ad unirsi ai miliziani, e se non si sono ribellati al regime è stato solo per il terrore delle rappresaglie, cioè per la stessa ragione per cui le nostre città non si ribellarono ai tedeschi se non quando ebbero concrete speranze di una loro vicina partenza.

Nonostante tutte le previsioni (che a volte sembravano quasi speranze, purtroppo), non ci sono state azioni terroristiche, semmai sono addirittura diminuite, non ci sono state concrete azioni ostili da parte di Paesi arabi, non ci sono stati scontri di religione e di etnia né nei Paesi islamici né in quegli occidentali. Ciò che verrà fatto dopo la fine della guerra sarà decisivo per rassicurare questi popoli.

Anche per questo, signor Ministro, il suo richiamo alla coesione spero sia ascoltato e considerato con attenzione dall'opposizione, e alcuni interventi sono andati in questa direzione.

Molte cose ci hanno diviso prima e durante il conflitto. Gran parte dell'opposizione ha chiesto che l'Italia negasse ai nostri alleati l'uso delle basi e dello spazio aereo, che persino Francia e Germania hanno invece concesso. Qualcuno nella sinistra, che in passato ricoprì addirittura altissime cariche dello Stato, è arrivato ad augurarsi la vittoria delle milizie di Saddam Hussein. Altri si sono limitati – si fa per dire – a sperare che la guerra fosse lunga e difficile. E, peraltro, impedire l'uso delle nostre basi e del nostro spazio aereo avrebbe effettivamente contribuito a questo fine scellerato, rendendo, in qualche misura, meno agevoli le operazioni militari. C'è stato anche da parte dell'opposizione il tentativo di dire che eravamo in guerra, quando invece non lo siamo. Un atto, oltre che mistificatorio, anche pericoloso per il nostro Paese poiché capace di aumentare il rischio di attentati; rischio che, comunque, c'è, poiché bastano pochi fanatici per compiere questi crimini.

Voglio credere però che per il futuro ci unisca il desiderio di un Iraq libero, dove le immense risorse economiche che per anni sono state impiegate per i lussi folli di un ristrettissimo numero di privilegiati, per fare la guerra ai Paesi vicini, per costruire armi di distruzione di massa, per opprimere le donne e gli uomini iracheni, vengano ora usate per la prosperità di tutti i cittadini e per lo sviluppo del Paese.

Gli urgenti soccorsi umanitari dovranno giungere al più presto, ma anche questo non è possibile senza un Governo affidabile. Ancora ieri le autorità irachene, benché allo sbando e allo stremo, hanno voluto respingere gli aiuti umanitari alla frontiera con la Giordania. Non ci può essere vero benessere per un popolo senza la libertà e non c'è vera pace

senza la libertà. Non c'è stata pace nei 23 anni di regime di Saddam in cui sono stati uccisi non meno di 500.000 cittadini iracheni, un numero 200 volte maggiore a quello degli iracheni uccisi nella guerra in corso. Più di un milione sono stati i morti nelle guerre esterne volute dal regime, e arriviamo ad un totale oltre 600 volte superiore ai morti di questa guerra.

Inoltre, secondo fonti del regime, prese per oro colato da tante anime belle nel nostro Paese, un milione e mezzo di bambini sarebbero morti a causa dell'*embargo* internazionale. C'è motivo di credere che si tratti di pura propaganda, ma tre cose sono certe: in primo luogo, l'*embargo* poteva essere fermato ogni giorno dal regime se avesse ottemperato alle numerose risoluzioni dell'ONU; in secondo luogo, grazie al programma «*Oil for food*», l'Iraq gode da diversi anni delle stesse entrate di cui godeva prima della guerra del 1990-1991, dunque non si vede perché i bambini avrebbero dovuto stare peggio di allora; in terzo luogo, se nel periodo dell'*embargo* il regime avesse ridotto del 50 per cento le spese militari e quelle per costruire moschee monumentali ed edifici presidenziali, con il rimanente avrebbe potuto comprare cibo e medicinali tanti quanti ne importava prima della guerra del 1990-1991.

Dunque, se veramente in questi dodici anni fossero morti un milione e mezzo di bambini, ciò sarebbe certamente responsabilità del regime, e dunque tutti i morti iracheni in questa guerra equivarrebbero ai bambini fatti morire dal regime in solo otto giorni.

Non è bello fare la contabilità dei morti. Se questa guerra fosse costata anche una sola vita, nessuno avrebbe potuto prendere la decisione di iniziarla a cuor leggero o con la pretesa che tutti la approvassero. È proprio la singola vita umana ad essere preziosa e insostituibile, per i nostri princìpi e per i nostri valori.

Ma il mio ragionamento è quello opposto. Chi ha a cuore la vita umana, in particolare chi ha responsabilità politiche (e nel mondo democratico, ogni cittadino ha un pezzo di responsabilità politica), può davvero schierarsi a cuor leggero contro un conflitto che, al doloroso prezzo di un certo numero di vite umane (tutte degne di rimpianto, dai giornalisti morti ieri ai miliziani iracheni andati a combattere per evitare rappresaglie sulla loro famiglia), ne salverà un numero enormemente superiore? Può dire, di fronte a questo, semplicemente no alla guerra «senza se e senza ma», ma soprattutto senza speranza per chi è oppresso da un regime spaventoso, senza libertà per 22 milioni di iracheni, senza alcuna sanzione per chi non ha ottemperato alle risoluzioni dell'ONU, sulla base delle quali fu fermata l'azione militare autorizzata dall'ONU nel 1991, senza tutela per la sicurezza internazionale, senza nulla fare contro le possibili guerre di domani e dopodomani?

La guerra contro Milosevic e il suo regime, nel 1999, non autorizzata dall'ONU, a cui l'Italia, guidata dal Governo D'Alema, partecipò attivamente, ha risparmiato altre decine di migliaia di morti, anzi, fosse stata fatta qualche anno prima sarebbe stata più facile e avrebbe salvato le

9 Aprile 2003

200.000 vite distrutte dalle pulizie etniche di quel regime. E oggi i serbi sono un popolo libero, con una speranza per il futuro.

Ebbene, i Governi degli Stati Uniti, del Regno Unito, dell'Australia, della Polonia e di altri Paesi, visti inutili tutti gli altri sforzi per disarmare pacificamente il regime, hanno deciso di intraprendere l'azione militare. Il nostro Paese non ha partecipato a questa azione militare, ma ha dato il proprio sostegno alla coalizione.

Grazie a questa azione, oggi possiamo parlare di aiuti umanitari; possiamo parlare di risorse petrolifere irachene in mano e a beneficio degli iracheni, e non in mano a un regime sanguinario, magari in collaborazione con qualche compagnia dei Paesi cosiddetti pacifisti; possiamo parlare di libertà e democrazia in Iraq, di ruolo dell'ONU, dell'Unione Europea e della NATO.

Grazie a questa azione militare, coloro che pensassero per il futuro di mettere in pericolo la sicurezza internazionale sanno che le loro azioni non saranno prive di conseguenza e probabilmente se ne asterranno.

Ora, la comunità internazionale, proprio per rispetto a chi ha sofferto o è caduto in questa guerra (giornalisti, americani, britannici, iracheni civili e militari) deve lavorare con totale impegno perché questo sacrificio sia portatore di pace, prosperità e libertà.

Vorrei chiudere il mio intervento con alcune frasi tratte da una lettera scritta da Joshua Miles, caporale dei *marines* degli Stati Uniti, e sottoscritta dagli altri *marines* del suo battaglione: «A tutta la gente libera che protesta. Noi vi proteggiamo e voi siete protetti dai migliori. La vostra voce è forte, ma chi combatterà per voi? Siamo i vostri padri, i vostri fratelli e figli, siamo quelli che hanno lasciato tutto quello che possiedono, per assicurare il vostro futuro. Siamo quelli che combattono e muoiono, forse noi non potremo salvare il mondo, ma almeno ci proviamo. Così quando radunate il vostro gruppo per protestare, guardate la vostra coscienza. Perché voi possiate sventolare quella bandiera che amate tanto, sono state combattute guerre. Così fermate le vostre urla, e pregate per quelli che sono dietro le linee nemiche. Quando il conflitto sarà finito e sarà andato tutto bene, ringraziateci di aver scelto di passare attraverso l'inferno».

Noi ringraziamo questi uomini e queste donne, così come ringraziamo i 9.000 militari italiani che difendono la pace in tante parti del mondo rendendo onore a sé e al loro Paese. (Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ringrazio il ministro Frattini per la disponibilità dimostrata e rinvio il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale e sulle connesse mozioni ad altra seduta.

378^a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

9 Aprile 2003

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,20).

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

9 Aprile 2003

Allegato A

Comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale

MOZIONI

(1-00138) (27 marzo 2003)

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINO, MALABARBA, FILIP-PELLI, DE ZULUETA, IOVENE, BEDIN, BONFIETTI, CREMA, DATO, DE PETRIS, GARRAFFA, GIARETTA, MONTALBANO, OCCHETTO, PIATTI, ROTONDO, SALVI, SOLIANI, STANISCI, TESSITORE, TOIA, VITALI, VIVIANI, ZAVOLI. – Il Senato,

constatato che tutte le organizzazioni di tutela dei diritti umani e di assistenza ai rifugiati e alle vittime di guerra, e prioritariamente l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e la Croce rossa internazionale, confermano che la guerra scatenata contro l'Iraq è in grado di provocare una «catastrofe umanitaria», con una previsione di sfollati e profughi pari a centinaia di migliaia di persone in fuga dal solo territorio iracheno, senza dimenticare gli effetti a catena che si scateneranno nell'intera area;

rilevato che anche se la maggior parte dell'esodo dall'Iraq si riverserà sui Paesi vicini, e segnatamente Iran, Turchia e Giordania, è prevedibile che parte di tale esodo si dirigerà verso l'Europa, quindi anche verso l'Italia. Il nostro paese, anzi, potrebbe rappresentare per la sua posizione geografica il principale punto di ingresso, insieme alla Grecia, nell'Unione europea. La gravità complessiva dell'esodo verso Occidente potrebbe aggravarsi, coinvolgendo anche i curdi della Turchia. Questo soprattutto nel caso in cui in Turchia si verifichi un aumento della tensione interna tra il Governo e la popolazione curda, che aspira a una maggiore autonomia. Si ricorda, a tale proposito, che «nel territorio del Kurdistan turco è stato proclamato lo stato di emergenza e che recentemente il partito dell'HA-DEP, uno dei maggiori partiti politici curdi, è stato dichiarato fuori legge dalla magistratura turca»;

considerato l'appello di Amnesty International, ICS-Consorzio Italiano di Solidarietà e Medici Senza Frontiere, promotori della campagna «Diritto d'Asilo: una questione di solidarietà», in cui si richiama l'attenzione sul fatto che non necessariamente l'esodo verso l'Europa e l'Italia avverrà in tempi brevi. La situazione di guerra aperta e le distanze geografiche potrebbero, in una prima fase, rallentare gli spostamenti di popolazione. È, infatti, prevedibile che la fuga dei profughi e dei rifugiati potrebbe dilatarsi nel tempo e investire i nostri paesi con un flusso continuo, anche se non immediatamente e drammaticamente visibile. L'esodo verso

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

9 Aprile 2003

Occidente è già in atto e trova conferma nel forte aumento di arrivi in Europa e in Italia, registrato negli ultimi mesi, di cittadini iracheni e di curdi provenienti sia dalla Turchia che dall'Iraq;

richiamando l'articolo 10 della Costituzione italiana, la Convenzione di Ginevra, relativamente al riconoscimento dello *status* dei rifugiati, e la Dichiarazione universale dei diritti umani, per cui l'Italia e la comunità internazionale dovranno fare la loro parte per garantire la massima assistenza umanitaria alla popolazione civile irachena, stremata da trent'anni di repressione brutale e da dodici anni di sanzioni economiche, vittima di un conflitto che non ha in alcun modo contribuito a provocare, e che questa assistenza dovrà concretizzarsi nella richiesta agli Stati confinanti con l'Iraq di tenere aperte le frontiere, nell'aiuto a questi ultimi affinché siano in grado di accogliere i rifugiati e in misure immediate di assistenza alle vittime della guerra che arriveranno ai nostri confini,

impegna il Governo:

ad emettere atti legislativi e amministrativi previsti dalla legislazione vigente, e segnatamente dall'art. 20 (misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali) del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, confermato nella legge 189/02, affinché per tutta la durata del conflitto e del dopoguerra in Iraq sia attribuito a tutti i cittadini iracheni un permesso di soggiorno temporaneo e rinnovabile per motivi di protezione umanitaria, abilitante al lavoro e al ricongiungimento familiare, senza pregiudizio per l'eventuale richiesta di asilo politico in Italia o in altri paesi;

a riconoscere un analogo permesso ai cittadini di etnia curda provenienti da altri paesi dell'area, ed in particolare dalla Turchia, nonché a coloro che, venendo dai paesi coinvolti nel teatro di guerra, si dichiarino obiettori o renitenti alla leva, in analogia con quanto avvenuto con le chiare disposizioni che furono previste dalla legge 390/92, articolo 2-bis, durante il confitto nei territori della ex Jugoslavia;

a dare disposizioni alle autorità consolari italiane in Iran, Giordania, Siria e Turchia, affinché in via eccezionale si possano prendere in esame «in loco» con procedura d'urgenza eventuali richieste di protezione umanitaria e/o di asilo politico, nonché di ricongiungimento familiare, con persone che abbiano richiesto o ottenuto in Italia l'asilo politico, attribuendo agli interessati, se del caso, un visto temporaneo per l'ingresso in Italia:

a farsi promotore di una iniziativa europea tesa a stabilire modalità comuni di azione dei paesi dell'Unione per garantire accoglienza e protezione ai profughi di guerra. Tale azione, oltre che importante dal punto di vista politico e diplomatico, troverebbe una opportuna copertura giuridica nella Direttiva europea n. 2001/55/CE che regolamenta le modalità con le quali gli Stati membri dell'Unione attivano le misure di protezione temporanea europea in casi di afflusso di sfollati e profughi. La Direttiva, pur dovendo essere formalmente recepita nell'ordinamento italiano – e a tal proposito si chiede al Governo di superare i ritardi che hanno impedito l'integrazione della Direttiva nel nostro ordinamento e di compiere tutti

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

9 Aprile 2003

i passi necessari visto che il termine per il recepimento della stessa direttiva scadeva il 31 dicembre del 2002 –, deve essere considerata come già in vigore e vincolante per tutti gli Stati membri. Il Consiglio dei Ministri dell'Unione europea sarebbe quindi abilitato ad attivare tale Direttiva per regolamentare i propri interventi e le proprie azioni a sostegno delle persone che chiedono di avvalersi della protezione umanitaria;

a sostenere, con adeguato contributo economico, al pari di altri paesi della comunità internazionale, l'azione umanitaria delle agenzie delle Nazioni Unite (UNHCR, WFP, UNICEF) impegnate in attività di sostegno ed aiuto alla popolazione civile nei paesi limitrofi alla zona del conflitto.

(1-00139) (03 aprile 2003)

COSSIGA, AYALA, BEDIN, CAMBURSANO, DETTORI, FILIP-PELLI, TESSITORE, TURRONI, VICINI, GAGLIONE, CAVALLARO, PETERLINI, DE ZULUETA. – Il Senato,

di fronte ai lutti e alle distruzioni, agli atti barbarici individuali e collettivi che l'intervento militare unilaterale contro l'Iraq sta dolorosamente causando e di fronte ad un allargamento del conflitto che ne costituisce ulteriore pericolo gravissimo,

impegna il Governo a richiedere alla Presidenza greca di turno una urgente riunione del Consiglio Europeo che, anche in accordo con la Federazione Russa, impegni i governi degli Stati europei che sono attualmente membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a promuovere una o più risoluzioni con le quali:

- *a)* intimare il «cessate il fuoco» alle parti in conflitto nell'Iraq, con l'obbligo di mantenimento delle attuali posizioni da parte delle forze belligeranti e dell'attuale livello di intervento da parte degli Stati Uniti, del Regno Unito e degli altri Stati della «coalizione»;
- *b)* disporre la sottoposizione ad un comando militare supremo delle Nazioni Unite delle forze dei Paesi membri che hanno dato il via all'iniziativa militare unilaterale:
- c) provvedere alla organizzazione e all'invio, sotto questo comando, di una forza militare delle Nazioni Unite composta di unità delle Forze Armate di Paesi non belligeranti che assuma compiti di interposizione, di «peace-keeping» e se necessario di «peace-enforcing»;
- d) dare mandato al Segretario Generale delle Nazioni Unite di trattare l'abbandono dell'Iraq da parte del presidente Saddam Hussein e degli attuali massimi dirigenti politici e militari, con la garanzia da parte del Consiglio di Sicurezza di inviolabilità, anche delle loro personali risorse, e di impunità, nei confronti di qualunque corte di giustizia, statale o internazionale:
- e) dare mandato al Segretario Generale delle Nazioni Unite per la costituzione di una Amministrazione provvisoria internazionale, con la

Assemblea - Allegato A

9 Aprile 2003

autorità e sotto l'egida delle Nazioni Unite e con la partecipazione dei Paesi membri permanenti, che gestisca la tregua, la fine del conflitto, la uscita delle forze della «coalizione» dal territorio iracheno, la definizione e l'attuazione di un piano di aiuti umanitari per tutte le componenti della popolazione irachena e la transizione verso l'instaurazione di un regime democratico, anche con il concorso degli esuli iracheni;

impegna inoltre il Governo a revocare immediatamente ogni autorizzazione all'uso delle basi e di ogni altra infrastruttura per i movimenti di unità terrestri, aeree, marittime e logistiche militari, nonché il diritto di sorvolo dello spazio aereo nazionale o di attraversamento del mare territoriale da parte di Forze Armate degli Stati Uniti, del Regno Unito, della Spagna e degli altri Stati della «coalizione» che ha intrapreso o appoggia l'intervento militare unilaterale in Iraq.

(1-00141) (08 aprile 2003)

MARINI, CREMA, MANIERI, CASILLO, FILIPPELLI, FABRIS, DENTAMARO, LABELLARTE, DEL TURCO, PETRUCCIOLI. – Il Senato,

constatato:

che il drammatico conflitto tuttora in atto in Iraq ha causato la morte di militari combattenti e di civili innocenti;

che la comunità internazionale dinanzi ad una tragedia di così vaste proporzioni non può che auspicare la più rapida soluzione del conflitto;

che va evitata assolutamente qualsiasi estensione del conflitto ad altri paesi del Medio Oriente;

che i problemi di un nuovo ordine internazionale fondato sull'attuazione del principio di sicurezza per ogni singolo paese non possono essere risolti con azioni unilaterali e preventive, ma solo attraverso una paziente azione degli organismi multilaterali internazionali;

che è necessario il rispetto dei principi della Convenzione di Ginevra da parte degli eserciti in armi;

che dinanzi al grande esodo della popolazione civile si deve far fronte con azioni umanitarie consentendo l'accoglienza dei profughi;

che è necessario organizzare da parte di tutti i Paesi gli aiuti a sostegno della popolazione residente e dei profughi iracheni;

che il ritardo di azioni concrete di sostegno e di distribuzione di viveri e medicinali può causare una catastrofe umana senza precedenti;

che fin da ora occorrono atteggiamenti inequivocabili in direzione della valorizzazione dell'ONU per l'amministrazione fiduciaria dell'Iraq nel momento in cui cesseranno le operazioni militari;

che solo un organismo multilaterale internazionale può garantire legittimità al governo provvisorio di transizione che si dovrà costituire in Iraq per preparare questo paese alla fase successiva di instaurazione della democrazia attraverso libere elezioni,

Assemblea - Allegato A

9 Aprile 2003

impegna il Governo a porre in essere ogni azione diretta a: impedire qualsiasi estensione del conflitto;

favorire:

l'organizzazione di aiuti attraverso la distribuzione di derrate alimentari e medicinali per la popolazione irachena e per i profughi che abbandonano i luoghi di origine;

l'attivazione di un corridoio di sicurezza per il transito degli aiuti umanitari;

l'impegno attivo, una volta disarmato l'Iraq, a realizzare in questo paese un governo democratico espressione del voto popolare affidando il governo transitorio ad un organismo multilaterale internazionale quale l'ONU;

un'iniziativa di pacificazione nel Medio Oriente orientata a rendere possibile una soluzione del conflitto israelo-palestinese.

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00039) n. 1 (09 aprile 2003)

MALABARBA, SODANO Tommaso.

Il Senato,

premesso che:

ogni giorno di guerra in Iraq aggiunge alla già pesante lista di morti, feriti, orfani, vedove nuovi lutti e distruzioni;

drammatica è la situazione nelle città sottoposte ad assedio e bombardamento; l'acquedotto di Bassora che serve due milioni di abitanti è stato distrutto dall'aviazione alleata e non arriva più né energia elettrica né acqua potabile, le agenzie delle Nazioni Unite e la Croce rossa internazionale ritengono imminente una catastrofe umanitaria nella seconda città dell'Iraq;

all'illusione di una guerra lampo si è rapidamente sostituita la realtà di una guerra di logoramento la cui durata nessuno sa prevedere. Si tratta di una guerra fatta di combattimenti casa per casa, di bombardamenti sui mercati, di assedio alle città con l'obiettivo di strangolare la resistenza irachena attraverso le immani sofferenze inferte alle popolazioni civili:

è prevedibile che la ferocia della guerra spinga un numero crescente di iracheni e curdi a riversarsi nei paesi confinanti e da questi – via mare – anche in paesi dell'Unione Europea come la Grecia e la stessa Italia:

è impossibile oltre che impensabile chiedere alle agenzie dell'ONU ed alla Croce rossa italiana di portare soccorso alle popolazioni civili

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

9 Aprile 2003

senza l'istituzione preventiva di corridoi umanitari ed un cessate il fuoco che consenta l'afflusso dei convogli nelle città assediate,

impegna il Governo ad assumere in proprio o insieme all'Unione Europea una iniziativa politica tesa:

ad ottenere l'immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari che consentano alle agenzie delle Nazioni Unite ed alla Croce rossa internazionale di portare soccorso alle popolazioni assediate;

a pretendere dalle forze assedianti e più in generale da tutti i contendenti il rispetto della Convenzione di Ginevra incluso il ripristino dell'approvvigionamento idrico ed elettrico alle città irachene;

a stanziare risorse adeguate e proporzionate al peso economico dell'Italia a favore delle popolazioni dell'Iraq finanziando i piani di emergenza e di assistenza dell'ONU e della Croce rossa italiana;

ad assicurare a tutti i cittadini iracheni e curdi che siano o giungano in Italia un permesso di soggiorno temporaneo, rinnovabile per motivi di protezione umanitaria, abilitante al lavoro ed al ricongiungimento familiare, accogliendo le eventuali richieste di asilo politico in Italia;

a riconoscere un analogo permesso ai cittadini di etnia curda provenienti da altri paesi dell'area, Turchia inclusa, nonché a tutti coloro che venendo da paesi coinvolti dalla guerra si dichiarino obiettori o disertori dai rispettivi eserciti, in analogia con quanto avvenuto durante il conflitto della ex Jugoslavia (art. 2, comma 2-bis, della legge n. 390 del 1992);

ad impartire precise disposizioni alle autorità consolari ed alle ambasciate dei paesi confinanti con il teatro di guerra, affinché in via di urgenza e con procedura eccezionale esaminino le richieste di protezione umanitaria e di asilo politico, nonché il ricongiungimento familiare, attribuendo agli interessati un visto temporaneo per l'ingresso in Italia.

(6-00040) n. 2 (09 aprile 2003)

MALABARBA, SODANO Tommaso.

Il Senato,

premesso che:

la guerra in Iraq continua e, per ammissione della stessa amministrazione Bush, potrebbe continuare anche diversi mesi;

gli scenari di questa guerra, già oggi così drammatici per i costi umani altissimi a causa dei bombardamenti, si prefigurano per il futuro – come affermano tutte le organizzazione di tutela dei diritti umani e di assistenza ai rifugiati ed alle vittime di guerra – come una vera «catastrofe umanitaria»;

tale situazione si va a sovrapporre all'impatto di oltre un decennio di sanzioni all'Iraq e di due guerre, che secondo l'UNICEF è stato di grande entità sulla popolazione ed in particolare sui bambini e le donne (negli anni '90 il tasso di mortalità dei bambini sotto i 5 anni è stato di

ASSEMBLEA - ALLEGATO A

9 Aprile 2003

due volte e mezzo superiore a quello del decennio precedente ed oggi un bambino su 5 risulta malnutrito e 13 bambini su 100 non arrivano a compiere i 5 anni);

il territorio iracheno risulta pesantemente inquinato già dal conflitto del 1991 al termine del quale risultava non potabile il 40 per cento delle risorse idriche e una grossa fetta del territorio risultava pericolosa per la presenza di uranio impoverito usato nei bombardamenti;

questo «disastro umanitario» porterà in breve tempo moltissimi iracheni a fuggire dal loro paese l'ACNUR stima in 600.000 gli iracheni in fuga nelle prossime settimane e anche il nostro paese si troverà a fronteggiare l'emergenza «profughi iracheni»;

il fenomeno interessa soprattutto i cittadini curdi costretti a pagare il prezzo più alto di questa guerra e che già in centinaia di migliaia si stanno muovendo dai loro villaggi in cerca di una via di fuga;

i cittadini curdi in fuga non sono sfollati ma profughi di guerra in cerca di asilo: essi infatti scappano dai bombardamenti, dal rischio di invasione dell'esercito turco nel nord dell'Iraq, dalle possibili rappresaglie del regime di Saddam;

il Governo italiano si troverà a fronteggiare tale emergenza senza avere una adeguata legislazione in materia di diritto di asilo. La legge 30 luglio 2002, n. 189, sull'immigrazione (cosiddetta «legge Bossi-Fini») non prevede un'adeguata tutela per i profughi;

Amnesty International, Medici senza frontiere, il Consorzio italiano di solidarietà hanno chiesto al nostro Paese di attuare immediatamente un piano nazionale di emergenza per l'accoglienza dei profughi di guerra, attivando anche un tavolo di coordinamento,

impegna il Governo:

- a realizzare ogni intervento teso a fermare questa guerra;
- a richiedere in tutte le sedi internazionali e nei contatti bilaterali un'iniziativa tesa a ottenere l'immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari, che permettano alla Croce rossa internazionale e alle agenzie preposte delle Nazioni Unite di portare soccorso alle popolazioni colpite;
- a stanziare risorse economiche adeguate e proporzionate al peso economico dell'Italia a favore della popolazione irachena;

ad adottare misure urgenti emettendo gli atti amministrativi previsti dalla legislazione vigente, perché sia attribuito a tutti i cittadini iracheni in fuga dal Paese un permesso di soggiorno temporaneo rinnovabile per motivi di protezione umanitaria, abilitante al lavoro e al ricongiungimento familiare;

a riconoscere un analogo provvedimento ai cittadini di etnia curda provenienti da altri Paesi dell'area e in particolare dalla Turchia nonché a coloro che venendo da Paesi coinvolti nel teatro di guerra si dichiarino obiettori di coscienza o renitenti alla leva, in analogia a quanto avvenuto durante il conflitto nei territori della ex Jugoslavia;

a sospendere le espulsioni nei confronti di quanti già presenti sul nostro territorio verso le aree del conflitto, secondo quanto sarebbe previsto dalla disciplina attualmente vigente in materia di immigrazione;

Assemblea - Allegato A

9 Aprile 2003

a recepire la recente direttiva europea sulla protezione dei profughi;

a varare un piano nazionale di emergenza per l'accoglienza dei profughi di guerra e a istituire un tavolo di coordinamento degli interventi tra le istituzioni e gli enti e gli organismi umanitari maggiormente rappresentativi.

(6-00041) n. 3 (09 aprile 2003)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO.

Il Senato,

premesso che:

gli scenari della guerra contro Iraq, già oggi così drammatici per i costi umani altissimi a causa dei bombardamenti, si prefigurano per il futuro – come affermano tutte le organizzazioni di tutela dei diritti umani e di assistenza ai rifugiati ed alle vittime di guerra – come una vera «catastrofe umanitaria»;

anche il nostro Paese si trova a fronteggiare l'emergenza «profughi iracheni»;

il fenomeno interessa soprattutto i cittadini curdi costretti a pagare il prezzo più alto di questa guerra e che già in centinaia di migliaia si stanno muovendo dai loro villaggi in cerca di una via di fuga;

i cittadini curdi in fuga non sono sfollati ma profughi di guerra in cerca di asilo: essi infatti scappano dai bombardamenti, scappano dal rischio di invasione dell'esercito turco nel Nord dell'Iraq, scappano dalle possibili rappresaglie del regime di Saddam;

il Governo italiano si troverà a fronteggiare tale emergenza senza avere una adeguata legislazione in materia di diritto di asilo. La legge 30 luglio 2002, n. 189 sull'immigrazione (cosiddetta legge «Bossi-Fini») non prevede un'adeguata tutela per i profughi,

impegna il Governo:

a richiedere con urgenza un pronunciamento delle Nazioni unite per l'immediata cessazione dei bombardamenti, delle operazioni militari e per l'apertura di corridoi umanitari che consentano di portare soccorso alle popolazioni;

ad emanare provvedimenti urgenti atti a fronteggiare l'emergenza rappresentata dall'arrivo nel nostro Paese di profughi di guerra, affinché sia garantito anche nel nostro ordinamento giuridico il riconoscimento di un effettivo diritto di asilo a tutti i cittadini iracheni e curdi in fuga dai territori teatro di guerra (con riferimento sia a coloro che stanno arrivando che a coloro che sono già arrivati nel nostro Paese per sfuggire alle persecuzioni ed al conflitto militare);

a sospendere le espulsioni, nei confronti di quanti già presenti sul nostro territorio, verso le aree del conflitto secondo quanto sarebbe previsto dalla disciplina attualmente vigente in materia di immigrazione.

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Colombo nella discussione sulle comunicazioni del Governo sulla crisi internazionale e sulle connesse mozioni

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli Colleghi, chiedo al Presidente, poiché come è già successo l'altra volta, non credo di poter svolgere integralmente le mie riflessioni, di poter consegnare il testo completo alla fine del dibattito.

Mi permetta, signor Presidente, di fare un rilievo sui nostri lavori: credo che quando si dibatte di politica estera, soprattutto in una contingenza come quella attuale, sarebbe auspicabile avere a disposizione un tempo maggiore, affinché i nostri interventi non si riducano pressocché ad una dichiarazione di voto, ma diano luogo ad una elaborazione comune, argomentata e convincente.

Mi permetto ancora, di auspicare e lo faccio in pieno rispetto di tutti i Gruppi e di tutti i Colleghi, avendo seguito con attenzione le altre discussioni ed anche le posizioni espresse attraverso la stampa, che il solco che divide la maggioranza dall'opposizione non sia condizionato dalla pregiudizialità e perciò non impedisca la ricerca di posizioni comuni che rafforzino la nostra azione nelle varie sedi internazionali. Appartengo, come altri in quest'Aula, ad una generazione alla quale dei grandi Maestri hanno insegnato che non è la politica estera funzione della politica interna, ma viceversa sono le nostre posizioni e i nostri impegni internazionali che devono rispecchiarsi nella politica interna.

Nell'ultima discussione alla quale presi parte affermai la piena validità dell'ari. 11 della nostra Costituzione, contrario alla guerra come strumento di regolazione delle controversie internazionali, salvo decisioni di Organizzazioni internazionali, dal cui Statuto e dalle cui decisioni possa discendere la necessità di ripristinare l'ordine internazionale violato.

Riaffermo ancora oggi questa mia convinzione e perciò le mie critiche sulle procedure che hanno portato alla guerra. Quotidianamente ci opprime il dolore che deriva dal sacrificio di tante vite umane. Ancora ieri ci ha profondamente colpito quanto è accaduto all'hotel Palestine a tanti giornalisti ivi ospitati. A tutti e alle loro famiglie esprimiamo la nostra solidarietà.

Credo che l'insistente e forte richiamo di Giovanni Paolo II al dovere di evitare la guerra e a costruire la pace secondo la forte ispirazione della «Pacem in terris» di Giovanni XXIII abbia il suo fondamento innanzitutto nel dovere di salvaguardare la vita, la vita 'umana, e perciò coinvolge così larga parte dell'opinione pubblica mondiale, ben al di là delle ragioni che possono motivare i conflitti.

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

Credo anche che le tante manifestazioni popolari per la pace, soprattutto la larga partecipazione ad essa dei giovani, esprimano questi motivi ideali e perciò (vadano rispettati, evitando tentativi di coinvolgimento in obiettivi meramente politici.

Ho voluto qui confermare queste mie convinzioni ora che la guerra si svolge sotto i nostri occhi, se ne possono già prevedere i risultati e prendere atto che gli Stati Uniti hanno messo profondamente in crisi il regime di Saddam e gli iracheni subiscono sulla loro pelle e sulle loro istituzioni ciò che non vollero prevedere né evitare collaborando, o dando prova di collaborare lealmente, con gli ispettori dell'ONU. Ma non bisogna dire gli iracheni, ma il regime.

Tali probabili esiti, forse ormai certi, non attenuano le mie critiche all'unilateralismo degli Stati Uniti e all'affievolirsi della politica inglese di coesione europea, alle crisi provocate nelle varie Istituzioni, essenziali per un ordinamento internazionale, che, pur fra tante difficoltà, particolarmente in Europa, hanno evitato la guerra.

Ma esprimere ad un Paese amico come gli Stati Uniti ed anche l'Inghilterra delle critiche per differenti comportamenti in una fase dei nostri rapporti non può voler dire, e non dice, che l'Italia o l'Europa ritengano che possa o debba cambiare il valore delle nostre alleanze, che è poi anche il valore costruttivo di una amicizia. Perciò, a partire da questa fase, non solo bisogna collaborare per ricostruire l'IRAK ed aiutare quelle popolazioni che soffrono per la guerra, ma sollecitare gli Stati Uniti a tirarsi fuori dalle tentazioni unilateraliste per ritornare a quel multilateralismo che fu la grande conquista del dopoguerra, che ha tutelato la libertà in molti Paesi, ha favorito la riconquista di essa in molti altri, tanto più è necessaria oggi dopo la caduta del muro di Berlino.

L'Italia, a mio avviso, pur trovandosi attualmente in una posizione debole ed incerta sul piano internazionale, deve adoperarsi perché il futuro dell'IRAK sia affidato agli iracheni ma nel quadro di una presenza efficace dell'ONU. È confortante avere appreso che nell'incontro di ieri a Belfast tra Bush e Blair si siano pronunciate parole come queste: «Autorità interinale dell'IRAK, ma ruolo vitale dell'ONU e particolare responsabilità del Segretario delle Nazioni Unite». Ma quale significato hanno parole come vitale? O sono l'espressione di un fragile compromesso? Nella stessa riunione di Belfast si è parlato di un impegno degli Stati Uniti per la soluzione del problema del Medio Oriente.

L'Italia che, come già dissi, assunse particolari responsabilità con la dichiarazione europea sul Medio Oriente, deve riprendere, insieme con gli altri Paesi europei, il suo ruolo. I problemi delle zone di cui stiamo parlando (e che del resto sia pure in modo generico sono profeticamente accennati nella dichiarazione di Schumann del 9 maggio 1950) sono problemi propri della politica mediterranea e, perciò, interessano non solo gli europei che si affacciano sul Mediterraneo, ma l'Europa intera, la sua sicurezza, la sua economia. Occorre vedere più chiaro sugli sviluppi della politica USA in tutto il Medio Oriente.

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

L'Italia, a mio avviso, ha ora un'altra responsabilità: deve adoperarsi attivamente per venir fuori dalle ambiguità che si sono diffuse sulla sua politica europea dopo la firma del manifesto degli otto Paesi e la rottura soprattutto con la Francia e la Germania.

Non erano tali, secondo la mia opinione, le dichiarazioni rese dai due Paesi in occasione delle celebrazioni dell'accordo Francia-Germania da provocare una rottura. Non è ignoto ad alcun europeo, soprattutto a quelli che hanno vissuto il lungo cammino della Unione europea, che senza la Francia non si fa l'Europa e senza la Germania o contro la Germania non si garantisce la pace come negli ultimi 50 anni.

In questo lungo cammino l'Italia ha esercitato un ruolo propositivo ed unificante, con autorità ed efficacia, nello spirito di Jean Monnet, cioè l'uguaglianza di tutti gli Stati più grandi e più piccoli facenti parte dell'Unione. Oggi deve esercitare il suo ruolo per ricucire con chiarezza ciò che appare lacerato.

Ma la Francia non può non ricordare ciò che Monnet disse un giorno a Giscard d'Estaing, Presidente della Repubblica francese: «Se voi avete compreso che la Francia da sola non può far fronte a responsabilità continentali, avete compreso l'essenziale». In quella occasione il Cancelliere Schmidt aggiunse: «Quanto a me, esprimerei lo stesso giudizio per la Germania, ancorché riunificata».

È un'Europa capace di assumere il ruolo di «potenza civile e globale che potrà rafforzare un effettivo paternariato mondiale con, gli Stati Uniti ed affrontare le sfide globali». È un'Europa così concepita, anche con responsabilità di politica estera e di sicurezza, che potrà correggere le tentazioni dell'unilateralismo americano, nella convinzione che su una sola potenza globale non è possibile affrontare un nuovo ordine internazionale né la pace. È un'Europa solidale che prima discuterà con gli USA sugli assetti mediorentali.

Attraverso queste mie riflessioni, a parte gli aspetti puramente politici, vorrei esprimere l'esigenza che scompaiano le due tentazioni riemerse in questo difficile periodo: l'anti-americanismo e l'anti-francesismo.

Anni addietro, nei primi anni '80, in un periodo, I anche allora di difficoltà euro-americane, era il periodo dell'alternanza fra forti contrasti e fasi di distensione con l'Est, alla George Town University, presente il Segretario di Stato americano, proposi che il rapporto fra gli Stati Uniti e l'Europa, al di là di quello militare del Patto Atlantico, potesse essere fissato in una Convenzione che sancisse la cooperazione in tutti gli altri aspetti, economici e politici. Più tardi, questo avvenne (se non erro sotto il Governo Andreotti) in forma di una dichiarazione comune. Ora è il momento di chiarire gli equivoci e dare lo $\$\alpha$ spessore necessario al rapporto euro-atlantico.

In questi giorni di disorientamento e di contrasto, mentre la Convenzione europea procede attraverso la difficile ricerca di formule giuridiche, soprattutto per quanto riguarda le cosiddette cooperazioni rafforzate nel campo della difesa e della sicurezza, mi sono posto questo quesito: «Come cambierebbe questa situazione se i sei Paesi fondatori della Comu-

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

nità, attraverso una dichiarazione concordata fra loro, magari letta all'Eliseo o al Quai d'Orsai da Chirac o da de Villepin, assumessero una comune responsabilità nel quadro delle istituzioni vigenti, sia pure con le necessarie modifiche, in materia di politica estera e di politica della sicurezza, lasciando aperta la porta a tutti coloro che ne condividessero gli obiettivi e le responsabilità?»

Dall'IRAK, alla eliminazione, così speriamo, di un'inammissibile dittatura, ai problemi del Medio Oriente che restano difficilissimi, al conflitto fra Israele e la Palestina, ai rapporti euro-atlantici, siamo arrivati all'Europa ed alla sua centralità per la stabilità dell'ordinamento internazionale e la pace.

Per tutti gli uomini di buona volontà che, senza ipocrisia o presunzione, vogliano seriamente pensare al domani, vi è certamente un grande spazio da riempire e un lungo cammino da compiere.

Sen. Colombo

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia
Sen. KAPPLER Domenico
Modifiche all'articolo 614 del codice penale, in materia di violazione di domicilio (2014)
previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost.
(assegnato in data 19/03/03)

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 2 aprile 2003, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), per l'esercizio 2001 (*Doc.* XV, n. 146). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Mozioni

LAURO, BOREA, BASILE, BATTAGLIA Antonio, BOBBIO Luigi, CARRARA, CHERCHI, CHIRILLI, CIRAMI, COSTA, COZZOLINO, CRINÒ, D'AMBROSIO, DANZI, DEMASI, D'IPPOLITO, FASOLINO, FEDERICI, FERRARA, FLORINO, GENTILE, GIRFATTI, GRILLOTTI, GUBETTI, IANNUZZI, IERVOLINO, IZZO, MANUNZA, MEDURI, MELELEO, MONCADA, MORRA, NESSA, NOCCO, NOVI, OGNIBENE, PONZO, SALINI, SALZANO, SANZARELLO, SODANO Calogero, SPECCHIA, TREMATERRA, TUNIS, ULIVI, VIZZINI, ZICCONE. – II Senato,

considerato:

che la Coppa America di vela è una manifestazione sportiva di livello mondiale che in un clima di dialogo e di confronto tra le diverse culture marinare incarna un modello agonistico in cui i sani principi della competizione tra diversi *team*, nazionalità, concezioni stimolano le più prestigiose imprese costruttrici di imbarcazioni, tessuti, strumenti dei diversi equipaggi ed in più mobilitano l'intelligenza degli *sponsor*, degli appassionati, dei *mass-media* di tutto il pianeta e una folla innumerabile di appassionati che amano il mare e i valori che la marineria contempla

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

quale veicolo più efficace dell'incivilimento umano e della cooperazione tra i popoli e le culture;

che a seguito della entusiasmante vittoria di Alinghi gli italiani tifosi della vela si sono moltiplicati sino a rappresentare la stragrande maggioranza dei cittadini;

che il Mezzogiorno d'Italia si caratterizza per le sue incomparabili bellezze, per la tipologia di venti e di correnti che lo attraversano e lo increspano, per la dotazione di infrastrutture portuali adatte ad accogliere e servire ai massimi livelli di qualità e di efficienza le imbarcazioni e gli equipaggi nelle città meridionali, già sedi naturali per competizioni nautiche e soprattutto veliche;

che in più al fine di ospitare i *team*, gli *sponsor*, i giornalisti, i turisti appassionati di vela di tutto il mondo gli alberghi in qualsiasi zona delle Campania, Sardegna, Sicilia, Calabria e quelli di Ischia, Capri e Procida rappresentano la *top class* mondiale e sono già attrezzati per ospitare flussi cospicui di turismo di altissimo profilo con una ampia gamma di servizi di eccellenza:

che i servizi turistici e della nautica in quest'area, al di là di quella che sarà la località scelta, sono perfettamente idonei e pronti a cooperare con la organizzazione della Coppa America tanto che si contano decine di cantieri, laboratori, *hangar*, rimessaggi, specialisti dei servizi di bordo disponibili e affidabili per la loro abilità ed esperienza ad operare tecnicamente nella sessione di una prestigiosa gara velica di risonanza mondiale come la America's Cup;

che il Mezzogiorno d'Italia vanta una tradizione di vasta e onorata passione per la vela e la marineria, tanto che da decenni operano numerosi circoli di straordinari amanti del mare e della vela in particolare;

che nel teatro del Mezzogiorno d'Italia, dall'espansione via mare dei Greci con gli insediamenti civilissimi e antichissimi di Cuma e delle isole alla fondazione di Palepoli, la storia si è sempre sposata al mare e restano vestigia e reperti che sono patrimonio dell'umanità;

che il patrimonio museale, artistico, storico, architettonico, archeologico, scientifico e più ampiamente culturale del Mezzogiorno d'Italia è la cornice più adatta e gradevole per una manifestazione come la America's Cup che è ospitata da tutti i *network* televisivi, radiofonici e giornalistici del mondo:

che il calore, la passione, l'amore per lo sport e l'attrazione per il mare dei napoletani sono proverbiali e rappresentano un degno e integrativo motivo di candidatura ad ospitare la prestigiosa America's Cup;

che dopo il G8, voluto dal Presidente del Consiglio Berlusconi a Napoli, la Coppa America di vela potrebbe innescare un processo virtuoso per il Mezzogiorno d'Italia e un rendimento effettivo, con l'incremento subitaneo e dilazionato del fenomeno turistico a seguito di un *battage* promozionale di tutto rispetto lungo il periodo di svolgimento della Coppa velica.

impegna il Governo ad attivarsi prontamente e ai suoi massimi livelli istituzionali per giungere alla conclusione felice della candidatura del

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

Mezzogiorno d'Italia ad ospitare la prossima edizione della America's Cup attraverso le federazioni sportive, il Coni e l'Enit presso le omologhe organizzazioni sportive e turistiche. Ciò anche al fine di rinnovare concretamente i sentimenti di amicizia dell'Italia con gli altri Paesi del mondo, in un concorde sentimento di pace e di cooperazione che trova nello sport in generale e nelle gare veliche la sua più alta testimonianza e connotazione.

(1-00142)

Interrogazioni

SODANO Tommaso. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive. – Premesso che:

si apprende dell'avvenuta vendita della FIAT-Avio, da parte della FIAT, alla società americana Carlyle Group, di cui le attività sono concentrate nel settore finanziario e dei fondi;

si apprende che la Finmeccanica risulterebbe socio al 30% nell'operazione di acquisizione da parte della Carlyle Group,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la Finmeccanica si appresterebbe ad avere una partecipazione industriale nella vicenda della cessione della FIAT-Avio alla americana Carlyle Group;

se si sia a conoscenza del piano industriale della Carlyle Group;

se non si ritenga preoccupante che un gruppo finanziario, quale il Carlyle Group, con pochissima esperienza nella produzione industriale, acquisisca un gruppo come FIAT-Avio, storicamente impegnato in produzioni di eccellenza del comparto aviomotoristico;

se il Governo non ritenga di riferire urgentemente al Parlamento su tutti gli aspetti del caso FIAT-Avio.

(3-00988)

BONATESTA. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – (Già 4-03689)

(3-00989)

LAURO. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive. – Premesso:

che per decenni la risorsa mare è stata trascurata, sottoutilizzata e non valutata adeguatamente dai precedenti governi a causa di un evidente problema culturale e di una assenza pressoché assoluta di fiducia nell'effetto volano che il comparto poteva avere rispetto all'intero sistema economico nazionale:

che le flotte del nostro paese sono state lasciate sole a competere, peraltro fiscalmente aggredite e vessate da una innumerevole serie di voci

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

di imposte e tasse davvero incredibile, con le più agguerrite marinerie di paesi più attenti e più arguti nel contemplare i vantaggi e il potenziale del trasporto via mare;

che per questi ritardi e questa carenza legislativa in funzione di sostegno alla nostra industria marittima e particolarmente alle flotte battenti bandiera italiana si sono perse cospicue opportunità, quote di mercato e capacità produttiva (specie a proposito della occupazione di fatto disincentivata piuttosto che promossa);

che uguale difficoltà hanno registrato il settore della cantieristica e tutti gli altri in relazione al comparto del trasporto via mare con la compressione di ogni linea di sviluppo e quindi di aumento della competitività del nostro paese;

che persino i giovani vengono scoraggiati a intraprendere le carriere del mare, occupazioni e professioni relative al settore della navigazione, di fronte ad una elefantiasi burocratica oltre ogni immaginazione ed ogni logica moderna ed economica;

che in particolare per il semplice rilascio del cosiddetto «libretto di navigazione» che abilita i giovani alla carriera di marittimo e consente loro l'effettivo imbarco occorrono addirittura mesi di attesa e trafile pesantissime in netto contrasto coi tempi e le regole della *Information Society* teorizzata ma spesso invalidata dall'orgia cartacea del nostro vecchio sistema pubblico;

che l'elenco dei documenti richiesti per il rilascio del predetto «libretto», ovvero per la immatricolazione fra la gente di mare di 1ª e 2ª categoria, prevede almeno 16 titoli tra risultanze di esami, versamenti, certificazioni e attestazioni;

che, pur comprendendo la logica di una idonea verifica di requisiti e attitudini, il tempo occorrente a tale *iter* appare chiaramente esorbitante e sproporzionato in comparazione con gli omologhi sistemi stranieri e nei riguardi delle pratiche per il rilascio dell'ordinario libretto di lavoro;

che inversamente Confitarma segnala la necessità di personale qualificato tanto che calcola per i prossimi anni una necessità di ben 19.000 ufficiali;

considerato che il Governo in carica ha «invertito la rotta» delle politiche per il mare aprendo a una liberalizzazione del settore con l'effettivo rilancio del trasporto via mare parallelamente a una radicale riforma del mercato del lavoro promuovendo flessibilità, efficacia ed efficienza di questo per creare sviluppo ed occupazione e che si appresta al varo di misure concrete per il sostegno al settore nella forma consentita dalle leggi dell'economia di mercato e dalle direttive dell'Unione Europea,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per snellire le procedure burocratiche per il rilascio del cosiddetto «libretto di navigazione» riducendo i tempi di consegna ed incentivare e sostenere l'occupazione nel comparto.

(3-00990)

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

BUCCIERO. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che dalla stampa («Gazzetta del Mezzogiorno» dell'8/4/2003) si apprende che un detenuto nel carcere di Bari ha ferito sette agenti della polizia penitenziaria in un accesso di furia incontrollata;

che il centro clinico giudiziario di Aversa ha più volte avuto occasione di ricoverare il detenuto in premessa;

che ciò nonostante il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria continua a rimandare il detenuto nel carcere ordinario,

si chiede di conoscere le diagnosi effettuate sul detenuto e di chi siano le eventuali responsabilità del ferimento dei sette agenti.

(3-00991)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEDIN. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

il gruppo Firema Trasporti spa, operante nel campo delle costruzioni e manutenzioni ferroviarie, con stabilimenti in Padova, Caserta, Tito (Potenza), Milano, Spello, dimostra oggi una preoccupante riduzione del carico di lavoro, passando da 1.100.000 ore del 2002 a sole 650.000 ore nel 2003, di cui 200.000 nello stabilimento di Padova;

in conseguenza di ciò Firema ha chiesto la proroga di un anno di cassa integrazione guadagni straordinaria, facendo ricadere il peso maggiore sullo stabilimento di Padova nel quale sono interessati 140 lavoratori su 268;

contemporaneamente Firema ha diminuito l'organico complessivo di 400 lavoratori, passando da 1300 a 900 dipendenti e chiudendo tre stabilimenti;

considerato che:

il peso della crisi e ristrutturazione del gruppo grava quasi esclusivamente sui lavoratori, pur alleviato dai benefici previdenziali derivanti dall'esposizione all'amianto;

diventa oggi insopportabile che il costo della ricapitalizzazione e ripianificazione del debito passi attraverso la chiusura del sito di Padova, con la perdita di altre centinaia di posti di lavoro e di un patrimonio industriale storico, peraltro necessario a Padova e al Veneto, centri nevralgici di trasporto ferroviario;

la crisi dello stabilimento di Padova è solo preludio di una decadenza nazionale nel campo del materiale rotabile, per carenza di politica industriale;

constatato che:

è necessario impedire questo processo di marginalizzazione delle aziende italiane nel settore strategico del materiale ferroviario attraverso l'offerta di nuovi spazi di mercato e la possibilità di nuove aggregazioni tra imprese in grado di competere con le multinazionali già pronte a sostituirsi ad esse;

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

nell'incontro avvenuto il 1º aprile 2003 presso il Ministero del lavoro tra Firema Trasporti spa e le organizzazioni sindacali nazionali integrate dalle rappresentanze sindacali unitarie degli stabilimenti interessati gli stessi sindacati non hanno espresso parere positivo alla proroga di un anno della cassa integrazione guadagni straordinaria a causa del mancato completamento della ristrutturazione finanziaria e societaria di Firema,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo:

considerino importante evitare che sia disperso il patrimonio industriale rappresentato da Firema Trasporti in particolare nello stabilimento di Padova;

intendano attivarsi nella duplice direzione:

di istituire presso la Presidenza del Consiglio l'unità di crisi affinché siano accelerate o anticipate le commesse di costruzione e riparazione del materiale rotabile delle quali Firema (e in particolare lo stabilimento di Padova) potrebbero beneficiare;

di intervenire presso la società per definire l'assetto societario, la ristrutturazione del debito, gli accordi commerciali per la ripartizione delle commesse future.

(4-04330)

TURRONI. – Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

in data 18 dicembre 1995 una locandina, scritta con pennarello e affissa ai vetri della stazione ferroviaria di Savio di Ravenna, al servizio anche delle località turistiche Lido di Classe e Lido di Savio, comunicava la chiusura della biglietteria, della sala di attesa e dei locali funzionali alla stessa a causa di mancanza di personale delle Ferrovie dello Stato;

da allora i passeggeri in transito nella suddetta stazione sono costantemente costretti ad attendere i treni sotto la pioggia e al freddo all'aperto e durante la stagione invernale l'impossibilità di trovare un locale dove ripararsi è particolarmente penosa per i moltissimi pendolari;

la mancanza della biglietteria costringe i passeggeri a percorrere oltre un chilometro dalla stazione stessa per acquistare un titolo di viaggio;

la stazione non è collegata al mare, distante 4 km. e oltre, con nessun mezzo di trasporto e albergatori, bagnini e altri operatori turistici sono costretti ad andare a prendere i turisti per garantire loro la possibilità di raggiungere i luoghi di villeggiatura;

nulla è cambiato nel tempo nonostante i solleciti e le richieste inviate a tutte le istituzioni dal Comitato cittadino di Lido di Classe,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se il Ministro non intenda intervenire per sollecitare le Ferrovie dello Stato a disporre con la massima urgenza l'apertura di locali di attesa dotati di idonee attrezzature per la bigliettazione automatica nella stazione

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

di Savio considerata la grave penalizzazione che la località si trova ad affrontare per l'impossibilità di accogliere i turisti con una struttura anche minimamente funzionante;

se non ritenga di intervenire presso la direzione delle Ferrovie dello Stato al fine di sollecitare l'individuazione di soluzioni che tecnicamente consentano, pure nel comprensibile obiettivo di riduzione dei costi, il mantenimento di servizi indispensabili per studenti, lavoratori e per gli altri cittadini, non rispettati come utenti e costretti da anni ad aspettare i treni all'aria aperta in condizioni critiche e non degne di un paese civile. (4-04331)

COMPAGNA. – Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

da ormai tre settimane l'Istituto Universitario Orientale (I.U.O.) di Napoli è stato occupato, contro la volontà della stragrande maggioranza degli studenti regolarmente iscritti all'I.U.O. di Napoli, da sedicenti studenti che impediscono il regolare svolgimento della vita universitaria con atti di sopraffazione, di intimidazione, di prepotenza;

da parte delle autorità accademiche si è finora esitato a sollecitare interventi di ripristino della normalità, evidentemente per scongiurare un possibile ricorso alla violenza;

nella notte fra il 5 e il 6 aprile 2003 è stato aggredito e ferito al volto nei pressi dell'I.U.O. il presidente della Confederazione degli studenti, membro del Consiglio universitario nazionale, nonché consigliere di amministrazione dell'ente per il diritto allo studio Napoli I, Francesco Borrelli;

lo stesso Francesco Borrelli, che aveva denunciato in ospedale il clima avvelenato scatenatosi all'I.U.O., è stato tacciato di «abilità mistificatrice», in una nota diffusa all'A.N.S.A. alle ore 17,37 del 7 aprile da coloro che si vantano di «presidiare» l'I.U.O. da ormai tre settimane,

si chiede di conoscere come il Governo valuti la situazione creatasi e come intenda operare per stroncare ogni degenerazione squadristica.

(4-04332)

BETTAMIO. – Al Ministro dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

la Fondazione della C.R. Lucca (Cassa di Risparmio) è una delle più importanti istituzioni finanziarie della Provincia di Lucca;

la Fondazione C.R. Lucca ha ceduto la C.R. Lucca alla B.P.L. (Banca popolare di Lodi);

il pagamento è stato fissato in 3 *tranche* di cui la prima già liquidata, la seconda con scadenza a fine giugno di 450 miliardi, la terza con scadenza 2005 di 800 miliardi;

il «Corriere della Sera» del 2 aprile 2003 scrive che la seconda *tranche* verrà liquidata non per contanti bensì in azioni di C.R. Lucca, B.P.L. Retail (che peraltro non risultano quotate) e di un'altra società del gruppo della B.P.L. non nota;

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

detta transazione risulterebbe assistita da fidejussione bancaria a garanzia del prezzo di vendita,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto la Fondazione ad aumentare anziché diminuire la partecipazione in C.R. Lucca ed altre aziende bancarie del gruppo B.P.L. in netta controtendenza rispetto alle direttive ministeriali ed alla legge di riferimento;

il contenuto della nuova fidejussione ottenuta a garanzia e se essa sia idonea a mantenere inalterato il prezzo originario di vendita, posto che fin dall'inizio la transazione era assistita da fidejussione di primaria banca estera:

quali siano gli impegni assunti da B.P.L. in termini di apertura di nuovi sportelli in Lucchesia e del mantenimento nella città di alcuni servizi accentrati del gruppo, impegni che risulterebbero peraltro già assunti nel contratto originario di trasferimento del 4 dicembre 1999 e finora apparentemente disattesi;

i motivi per cui la Fondazione intende consolidare un rapporto sempre più stretto con il gruppo B.P.L., rafforzato anche dalla circostanza non secondaria di allocare tutte le proprie disponibilità liquide in C.R. Lucca;

in base a quali specifiche motivazioni di merito la Fondazione ritenga addirittura di dare corso alla sottoscrizione dell'aumento di capitale sociale lanciato da B.P.L.

(4-04333)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che la regione Puglia, in particolare nel 2003, è stata colpita da eccezionali avversità atmosferiche con danni all'agricoltura stimati intorno agli 850 milioni di euro;

che il Senato nei giorni scorsi ha approvato un ordine del giorno, presentato dall'interrogante, che impegna il Governo ad adottare conseguenti provvedimenti per venire incontro agli agricoltori;

che nei primi mesi del 2003, in particolare in alcune zone della Puglia, a seguito di piogge eccezionali, vi sono stati ulteriori danni all'agricoltura;

che nei giorni scorsi un anomalo ed insolito abbassamento della temperatura, le nevicate e le gelate hanno colpito in particolare le province di Brindisi, Bari, Foggia e Taranto con danni già visibili ai mandorli, ai ciliegi, ai pescheti, ai vigneti ed anche alle colture di pomodoro e a quelle orticole in generale;

rilevato:

che è necessario, pertanto, che siano avviate tutte le procedure per la dichiarazione di stato di calamità;

che, inoltre, da parte del Governo nazionale vanno adottati provvedimenti particolari per gli agricoltori pugliesi tenuto conto che già a par-

Assemblea - Allegato B

9 Aprile 2003

tire dal 2000 l'agricoltura pugliese è stata interessata da siccità, alluvioni, gelate, ed altre avversità meteorologiche,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-04334)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-00991, del senatore Bucciero, sul ferimento di alcuni agenti da parte di un detenuto nel carcere di Bari;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00990, del senatore Lauro, sul rilascio del «libretto di navigazione».

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 361ª seduta pubblica del 19 marzo 2003, a pagina 122, secondo capoverso, sostituire le parole:

«2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. PEDRINI Egidio Enrico

Introduzione di una causa di non punibilità nel codice penale (2104)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 19/03/03)»

con le seguenti:

«2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Kappler ed altri

Modifiche all'articolo 614 del codice penale, in materia di violazione di domicilio (2014) previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

(assegnato in data 19/03/03)»

Nel Resoconto sommario e stenografico della 377ª seduta pubblica dell'8 aprile 2003, a pagina 149, nel testo dell'interrogazione 3-00986, del senatore Montino, alle righe ventisettesima, ventottesima e ventinovesima, in luogo di «si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, viste la particolarità e la delicatezza dell'argomento, svolgere un'audizione in Commissione Ambiente per valutare le opportune iniziative da prendere», deve leggersi «si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo in proposito, quali iniziative esso intenda assumere e se non ritenga di riferire in merito alla competente Commissione parlamentare».